



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Dipartimento di Scienze Storiche Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea Triennale in

Lettere

Tesi di Laurea

*Exstat epistula. Analisi delle epistole delle
Vite di Avidio Cassio, Pescennio Nigro e
Clodio Albino.*

Relatore
Francesco Lubian

Laureando
Daniele Bardella
n° matricola 1172259

Anno Accademico 2021 / 2022

INDICE

INDICE.....	2
PREMESSA.....	3
CAPITOLO 1: STORIOGRAFIA ED EPISTOLOGRAFIA IN ETÀ TARDOANTICA: ALCUNE LINEE DI TENDENZA.....	4
1.1: Tendenze della storiografia tardoantica pagana.....	5
1.2: Tendenze dell'epistolografia latina tardoantica.....	7
CAPITOLO 2: L' <i>HISTORIA AUGUSTA</i>	14
2.1: La struttura dell'opera.....	14
2.2: La questione degli autori e della data di composizione.....	15
2.3: Il modello svetoniano.....	22
2.4: L'ideologia alla base dell'opera.....	27
CAPITOLO 3: ANALISI DELLE EPISTOLE DELLE BIOGRAFIE DI AVIDIO CASSIO, PESCENNIO NIGRO E CLODIO ALBINO.....	32
3.1: Vita di Avidio Cassio.....	33
3.2: Vita di Pescennio Nigro.....	64
3.3: Vita di Clodio Albino.....	70
CONCLUSIONI.....	84
BIBLIOGRAFIA.....	89

PREMESSA

Oggetto di questo lavoro sarà l'*Historia Augusta*, una silloge di trenta biografie di imperatori ed usurpatori da Adriano a Caro, Carino e Numeriano. Come verrà messo in luce nei capitoli successivi, nel corso degli anni gli studiosi hanno rilevato all'interno dell'opera notevoli contraddizioni, approssimazioni, quando non vere e proprie falsificazioni, e un certo gusto per gli aneddoti curiosi e scabrosi; tutti elementi che se da una parte pregiudicano l'attendibilità dell'*Historia Augusta* sul piano della ricostruzione evenemenziale, evidenziano al tempo stesso l'importanza dell'opera quale testimone della temperie culturale all'interno della quale essa è stata concepita e pubblicata. Dal momento che lo scopo di questo lavoro di tesi sarà di analizzare tre biografie di imperatori (Avidio Cassio, Pescennio Nigro e Clodio Albino), con particolare attenzione per le epistole in esse contenute, i primi due capitoli del seguente elaborato saranno dedicati a fornire un quadro generale della storiografia e della epistolografia nel periodo tardoantico.

CAPITOLO 1: STORIOGRAFIA ED EPISTOLOGRAFIA IN ETÀ TARDOANTICA: ALCUNE LINEE DI TENDENZA

Comunemente l'aggettivo "tardoantico" designa il periodo storico che va dall'inizio del regno di Diocleziano alla fine di quello di Giustiniano (284-565 d.C.). Il concetto di "tardoantico" risale ad un eminente studioso di storia dell'arte, l'austriaco Alois Riegl, che nel 1901 pubblica il saggio *Spätromische Kuntsindustrie*, in cui egli usa per la prima volta il termine "tardoromano" e rivendica la dignità della produzione artistica del Basso Impero. Basandosi sul concetto di *Kuntswollen*, cioè di "volontà d'arte", egli afferma che ogni periodo storico possiede le proprie peculiarità culturali ed artistiche, e sostiene che è metodologicamente sbagliato giudicare il valore dei prodotti culturali di una determinata civiltà in base all'aderenza o alla lontananza rispetto ad un modello considerato classico¹. A partire dal contributo di Alois Riegl si è assistito a una profonda rivalutazione del Tardoantico, soprattutto dalla seconda metà del Novecento, in particolare grazie agli studi di Santo Mazzarino e Peter Brown. Ciò ha portato ad un fenomeno che Andrea Giardina definisce icasticamente "elefantiasi del tardoantico": diversi studiosi pongono l'inizio di quest'epoca al terzo secolo o addirittura all'età antonina, mentre il termine di esso viene da alcuni collocato all'età carolingia o addirittura all'anno Mille. Proprio per evitare questi eccessi, Andrea Giardina ricorda che:

*"forse è opportuno ritornare al nome [...]. Il Tardoantico altro non dovrebbe essere che l'antico tardo, quella parte dell'antichità che, pur dotata di caratteri che la distinguono in quanto "tarda", dall'epoca che la precede, ciononostante mantiene caratteri che autorizzano a definirla come "antica". Questi caratteri antichi si associano a caratteri nuovi, che giustificano l'uso dell'aggettivo tardo su base non banalmente cronologica, ma qualitativa"*².

¹ Elsner 2021, pp. 167-182.

² Giardina 1999, pp. 9-30.

1.1: Tendenze della storiografia tardoantica pagana

L'evoluzione del genere storiografico in età tardoantica si presenta in effetti come un esempio molto appropriato di questa commistione di antico e moderno. In tale ambito si nota il netto prevalere dell'impianto biografico su quello annalistico, con la sola grande eccezione di Ammiano Marcellino, che si ricollega orgogliosamente al grande esempio di Tacito, tanto che Arnaldo Momigliano lo definisce "*the lonely historian*"³.

In generale, nel Tardoantico si assiste a due fenomeni fondamentali nel campo storiografico: in primo luogo, si consuma il tramonto del grande modello annalistico, che ha avuto il suo vertice in Tacito, sancendo il dominio quasi incontrastato del genere biografico, il cui punto di riferimento diventa Svetonio. In secondo luogo, a partire dal III secolo si afferma la storia compendiata, cioè si diffondono in maniera massiccia i breviari e le epitomi delle grandi opere storiografiche degli *auctores* del passato. Queste sono indubbiamente le due tendenze predominanti, tanto nel campo profano quanto in quello cristiano, anche se quest'ultimo presenta un maggiore interesse al mantenimento di una linea storiografica "alta", la quale si estrinseca nelle forme della "storia universale" e della "storia ecclesiastica"⁴.

All'interno dei diversi filoni in cui si sviluppa la storiografia tardoantica, il più importante per la corretta comprensione dell'*Historia Augusta* è senz'altro quello biografico. In questo campo il modello principale diventano le *Vitae Caesarum* di Svetonio. Perciò, a partire dal III secolo si diffondono ampiamente delle raccolte di biografie di imperatori in cui però il focus della narrazione non è posto sugli eventi salienti, dal punto di vista politico e militare, delle vite dei sovrani, bensì sui particolari minuti, curiosi o scabrosi, che mirano da una parte a svelare la personalità dei principi, e dall'altra a suscitare l'interesse e la curiosità di un pubblico di lettori vasto ed eterogeneo, che, a detta di Ammiano Marcellino, era composto da uomini "*detestantes*

³ Momigliano 1974, pp. 1393-1407.

⁴ Gasti 2013, pp. 129-139.

ut venena doctrinas”⁵. Infatti, nella crisi istituzionale del tempo questo genere di biografie da una parte assolve il compito di soddisfare l’interesse per gli aneddoti curiosi e stravaganti, dall’altro permette di divulgare un modello imperiale assimilato a quello del I secolo d.C., per quanto quest’ultimo risulti ormai inattuale. All’inizio del III secolo un tale Mario Massimo, forse console nel 222 insieme ad Alessandro Severo, scrive una raccolta di biografie degli imperatori da Nerva ad Elagabalo, a noi non pervenuta, ponendosi quindi in continuazione dell’opera di Svetonio. Perduta è anche la silloge di biografie imperiali di Elio Giunio Cordo e la *Historia temporis* sui di Lollio Urbico. Tutte queste raccolte di biografie hanno però fornito un vasto repertorio di informazioni all’*Historia Augusta*, che invece risale, secondo la maggior parte degli studiosi, alla seconda metà del IV secolo e costituisce per noi l’unico testimone, per lo meno in ambito profano, di quel genere biografico così in voga nel Tardoantico⁶. Si può anzi affermare che sia proprio questa apertura della storiografia a un pubblico relativamente vasto e non più elitario costituisca una delle innovazioni più importanti del Tardoantico: come afferma Brian Croke: “History was now for everyone, not just a literary elite. History was everywhere, and the past explained everything. It was not to be found only in self-conscious literary works labeled “history.” It was in the ceremony and formal panegyric of the imperial court (Nixon 1990), the liturgy of the local church, the saints’ lives and exegesis to which the Christian community was exposed, and it was memorialized in public and private iconography. The streets of cities large and small were graced with various representations of local identities and historical scenes, present and past”.

1.2: Tendenze dell’epistolografia latina tardoantica

Nel periodo tardoantico fiorisce il genere epistolare, tanto in ambiente pagano quanto in ambiente cristiano. Le epistole sono di argomento molto variegato, spaziando dalle missive ufficiali che i funzionari inviano alle cancellerie imperiali, alle lettere pastorali che vescovi e presbiteri indirizzano alla comunità cristiana. Proprio per l’ampiezza delle

⁵ Amm. 28,4,14.

⁶ Gasti 2013, pp. 25-30.

questioni trattate, l'epistolografia è un genere trasversale, al cui interno si può tutt'al più distinguere tra lettere di carattere privato e lettere di carattere pubblico. Questa varietà di contenuti emerge in maniera ancora più evidente negli epistolari dei grandi Padri della Chiesa, in cui si possono rinvenire lettere di esortazione morale, di approfondimento teologico, di esegesi biblica, di racconto biografico o autobiografico⁷.

Per quanto riguarda l'epistolografia latina, vi sono alcuni caratteri generali riscontrabili anche in queste lettere della *Historia Augusta*. Come afferma Paolo Cugusi "l'epistola nasce per l'esigenza dell'uomo di comunicare con i suoi simili", ragion per cui essa si configura come il sostituto ideale del dialogo. Da ciò deriva una serie di caratteristiche peculiari del genere epistolografico: la lettera si apre e si chiude con formule che risentono di quelle di saluto e di congedo usuali nella comunicazione orale, e che nell'epistola prendono i nomi tecnici di *inscriptio* e *subscriptio*; in secondo luogo, così come nel dialogo, nell'epistola traspare l'animo del parlante, o per meglio dire, dello scrivente. L'epistola può essere anzi addirittura più franca del dialogo, perché riesce ad eliminare le remore e gli imbarazzi che la comunicazione orale può innescare nei parlanti⁸. Proprio per queste caratteristiche, la lettera è generalmente caratterizzata da una certa *brevitas* e soprattutto dall'uso del *sermo cotidianus*, cioè una lingua vicina a quella parlata quotidianamente dai membri delle classi elevate. Si tratta però nondimeno di un linguaggio fortemente letterario, dotato di grazia ed eleganza. Alcune caratteristiche tipiche di questo *sermo cotidianus* sono lo stile paratattico, i periodi tendenzialmente brevi, l'uso di diminutivi, vezzeggiativi e grecismi⁹. Infine, dal punto di vista contenutistico, si può individuare una differenza tra lettere private, in cui si instaura un dialogo epistolare tra due interlocutori senza intromissione di terzi, e le epistole pubbliche, cioè tutte le altre missive, che, come afferma Cugusi, "*possono*

⁷ Gasti 2013, pp. 33-39.

⁸ Cugusi 1983, pp. 43-72.

⁹ Cugusi 1983, pp. 73-104.

capitare nelle mani di terzi senza che sia violato il segreto epistolare”¹⁰. Tra le epistole private si possono distinguere lettere di informazione, lettere scherzose, lettere gratulatorie, lettere augurali, lettere erotiche e lettere sui fatti letterari; tra le epistole pubbliche, di contenuto e tono di livello più elevato e quindi caratterizzate dalla *severitas* e dall’uso degli artifici della retorica, si possono individuare le lettere del senato o dell’imperatore, le circolari diplomatiche o militari, le lettere salvacondotto, le lettere pubbliche di tipo autobiografico, le lettere politiche, le lettere erudite o scientifiche, le lettere filosofico-morali, le lettere d’arte, le lettere poetiche, le lettere prefatorie e dedicatorie, mentre, a metà strada tra le epistole private e quelle pubbliche si collocano le lettere commendatizie e di ricevuta (che cioè attestano l’attuazione di un certo affare)¹¹. Tutte queste caratteristiche generali valgono anche per gli epistolari tardoantichi.

Entro il 300 d.C. l’epistolografia si era pienamente affermata nell’ambito della letteratura latina¹². Dal momento che le lettere costituivano il mezzo di comunicazione principale all’interno dell’Impero romano, la composizione delle epistole divenne una vera e propria materia scolastica: uno degli esercizi più comuni era infatti la redazione di missive fittizie attribuite a personaggi storici o mitologici (sul modello delle *Heroides* ovidiane)¹³. Sono sopravvissuti anche diversi manuali teorici riguardanti la composizione delle epistole: in ambito latino riveste una grande importanza l’*Ars Rhetorica* di Giulio Vittore, risalente al IV secolo, nella quale il retore, nel capitolo intitolato *De epistolis* offre consigli su come comporre una lettera corretta in base al contenuto e al destinatario¹⁴.

¹⁰ Cugusi 1983, pp. 105-135.

¹¹ Cugusi 1983, pp. 105-135.

¹² Salzman 2016, pp. 13-37.

¹³ Criatore 2001, pp. 215-219.

¹⁴ Poster-Mitchell 2007, pp. 21-51.

A partire da questo tipo di testi, Heikki Koskieniemi ha individuato tre caratteristiche comuni dell'epistolografia latina e greca tanto nell'età classica quanto nel Tardoantico, almeno per quanto concerne le epistole private: il concetto di *philophronensis*, ossia un atteggiamento amichevole nei confronti del destinatario, e la *parousia*, cioè la capacità delle lettere di mettere in contatto, come se fossero fisicamente presenti, il mittente e il ricevente, e infine la facoltà di creare tra di loro un forte senso di comunione¹⁵. Questi tre elementi furono tramandati all'epistolografia latina da quella greca grazie al fondamentale contributo di Cicerone e rimasero convenzionali anche durante il Tardoantico¹⁶.

L'Arpinate si affermò fin da subito come il modello principale del genere epistolografico in ambito romano, grazie ad un *corpus* monumentale di 914 lettere. Di queste, sappiamo che quelle contenute nei sedici libri di *Epistulae ad Familiares* e nei quattordici libri di *Epistulae ad Atticum* erano state pubblicate in edizioni organiche già alla fine del I secolo d.C., e costituirono evidentemente un paradigma imprescindibile per gli autori successivi¹⁷. Non bisogna poi dimenticare che durante l'età tardoantica circolavano molte altre lettere di Cicerone andate poi perdute: W. S. Watt ha stimato che vi siano almeno 38 libri mancanti, che dovevano raccogliere la corrispondenza dell'autore con i principali esponenti politici attivi negli ultimi decenni della repubblica: Aulo Irzio, Pansa, Ottaviano, Cesare e Pompeo¹⁸.

Il secondo grande modello per gli autori tardoantichi fu indubbiamente Plinio il Giovane, il quale, diversamente da Cicerone, selezionò, pubblicò e fece circolare le sue lettere in diverse edizioni all'inizio del II secolo¹⁹. La forma dell'epistolario pliniano,

¹⁵ Koskieniemi 1956, pp. 18-53.

¹⁶ Salzman 2016, pp. 13-37.

¹⁷ White 2010, pp. 31-61..

¹⁸ Watt 1958, pp. 152-175.

¹⁹ Salzman 2016, pp. 13-37.

suddiviso in nove libri di lettere “*ad familiares*” e in un decimo libro che raccoglie invece le missive ufficiali (risalenti al periodo in cui Plinio era governatore in Bitinia) divenne poi canonica nel periodo tardoantico: fu ripresa per esempio da Simmaco e da Ambrogio. Ma il magistero di Plinio per gli autori successivi non si esaurì nell’aspetto formale: attraverso le sue epistole egli fornisce ai lettori un ritratto ideale di se stesso, il modello del perfetto aristocratico romano: un patrono delle arti, un amico fidato, un valente scrittore, un uomo politico onesto e competente²⁰. Il fatto di servirsi di una raccolta di epistole per tramandare ai posteri un ritratto ideale della propria personalità ispirò diversi autori dei secoli successivi: basti citare l’esempio di Simmaco²¹.

Gli autori tardoantichi tennero poi in grande considerazione alcune raccolte epistolari per via del loro contenuto didattico e moraleggiante, proseguendo una tendenza consolidatasi a partire dall’età ellenistica, come ha osservato Michael Trapp: “The use of a letter as a vehicle for what were in effect short treatise offering advice or instruction, addressed to a specified individual but intended from the start for a broader readership too, had been flitted with by Isocrates, and decisively endorsed by Epicurus, already in the fourth century B.C.E.”²².

In questo genere di epistole rientravano anche quelle di Marco Terenzio Varrone, che conobbero una certa diffusione durante l’età tardoantica²³. A partire dalle citazioni di questo autore presenti nei testi di Aulo Gellio, Nonio Marcello e Carisio, Paolo Cugusi ha ipotizzato che durante l’antichità le lettere di Varrone siano circolate in varie edizioni: ci dovevano essere alcuni libri che raccoglievano la corrispondenza con uomini politici famosi come Cesare, ma anche due libri di lettere private, nonché una raccolta in sette o otto libri conosciuta nell’antichità con il nome di *Epistolicae*

²⁰ Leach 1990, pp. 14-39.

²¹ Salzman-Roberts 2011, pp. 62-63.

²² Trapp 2003, p. 22.

²³ Salzman 2016, pp. 13-37.

*quaestiones*²⁴. Inoltre, alcune delle lettere di Varrone includevano dei versi: infatti, nel primo libro del suo epistolario (*epist.* 1.1) Simmaco celebra il padre, definendolo un novello Varrone, poiché anch'egli aveva inserito degli epigrammi e un poemetto in alcune sue lettere²⁵. E anche Ausonio inserì dei versi all'interno di alcune sue epistole, imitando sicuramente Orazio, ma forse anche Varrone²⁶.

Per quanto riguarda l'uso di versi all'interno delle epistole, il modello imprescindibile fu però Orazio con la sua *Ars poetica*, della cui autorità si servì Cassiodoro per difendere l'inserzione di componimenti in versi all'interno delle sue *Variae*²⁷.

Anche le lettere di Seneca *ad Lucilium* esercitarono una certa influenza sugli autori tardoantichi, anche se, ironicamente, più sui cristiani che sui pagani²⁸. Infatti Tertulliano definì Seneca "*saepe noster*", e anche Agostino di Ippona lo cita spesso²⁹. Evidentemente, i cristiani avvertivano una certa vicinanza con questo autore, che aveva lottato per raggiungere la moralità e la saggezza e che aveva cercato di insegnare i suoi precetti tramite le lettere proprio come aveva fatto San Paolo³⁰. Tutto ciò spiega la grande circolazione della corrispondenza spuria tra Paolo di Tarso e Seneca nel IV secolo, ritenuta autentica persino da un grande letterato come Girolamo³¹.

Marco Cornelio Frontone sembra invece non aver goduto di particolare fama come epistolografo durante la tarda antichità³². Egli fu infatti molto apprezzato nel IV e V secolo come modello dello stile arcaizzante, ma la scarsa fortuna del suo epistolario è

²⁴ Cugusi 1967, pp. 78-85.

²⁵ Salzman 2016, pp. 64-66.

²⁶ Salzman 2016, pp. 13-37.

²⁷ Bjornlie 2013, pp. 197-199.

²⁸ Salzman 2016, pp. 13-37.

²⁹ Salzman 2016, pp. 13-37.

³⁰ Salzman 2016, pp. 13-37.

³¹ Salzman 2016, pp. 13-37.

³² Trapp 2003, p. 15.

testimoniata dal fatto che la sua raccolta di lettere sia stata scoperta solo nel 1815 in un unico codice palinsesto, risalente al VII secolo³³. Ciò nonostante, deve aver esercitato una certa influenza, dato che Sidonio Apollinare lo cita come maestro di stile per il genere epistolare nella lettera prefatoria del suo epistolario³⁴.

Infine, gli autori dell'età tardoantica citano spesso delle raccolte epistolari di importanti uomini politici e generali romani: tra III e VII secolo dovevano essere ancora disponibili l'epistolario di Cesare, mentre Giulio Vittore afferma di aver letto alcune lettere di Augusto, che dovevano quindi essere ancora in circolazione in pieno IV secolo³⁵.

³³ Davenport-Manley 2014, pp. 1-19.

³⁴ Salzman 2016, pp. 13-37.

³⁵ Salzman 2016, pp. 13-37.

CAPITOLO 2: L'*HISTORIA AUGUSTA*

2.1: La struttura dell'opera

L'*Historia Augusta* è una raccolta di trenta biografie di imperatori e di usurpatori da Adriano a Caro, Carino e Numeriano. Cronologicamente, l'opera copre quindi il periodo dal 117 d.C. al 285 d.C. Tuttavia in tutti i manoscritti è presente un'importante lacuna, risalente evidentemente all'archetipo comune, che ha comportato la caduta delle *Vite* di Filippo l'Arabo, Filippo II, Decio, Treboniano Gallo, Ostiliano, Volusiano ed Emiliano, che vissero tra il 244 d.C. e il 253 d.C.

Dalla tradizione manoscritta si ricavano i nomi di sei autori: Elio Lampridio, Elio Spaziano, Flavio Vopisco, Giulio Capitolino, Trebellio Pollione, Volcacio Gallicano³⁶.

A Giulio Capitolino sono attribuite le *Vite* di Antonino Pio, Marco Aurelio, Lucio Vero, Pertinace, Clodio Albino, Macrino, Massimino, dei tre Gordiani, di Massimo e di Balbino. Elio Spaziano dedica alcuni dei suoi scritti a Costantino, altri a Diocleziano, ed è presentato come l'autore delle biografie di Adriano, Elio Vero, Didio Giuliano, Settimio Severo, Pescennio Nigro, Caracalla e Geta. A Elio Lampridio vengono attribuite le *Vite* di Commodo, Diadumeno, Eliogabalo e Alessandro Severo. Trebellio Pollione è l'autore delle *Vite* di Valeriano, di Gallieno, dei Trenta Tiranni, di Claudio II e, almeno secondo quanto afferma Flavio Vopisco, anche di quelle comprese tra gli anni 244 d.C. e 253 d.C., andate perdute a causa della lacuna presente nell'archetipo. Flavio Vopisco, che cita come sue fonti Pollione, Capitolino e Lampridio, è autore delle biografie di Aureliano, Tacito, Probo, Firmo e gli altri usurpatori, Caro, Carino e

³⁶ Pasoli 1968, pp. 7-25.

Numeriano. Volcacio Gallicano è invece autore di un'unica biografia, quella di Avidio Cassio³⁷. Il titolo dell'opera riportato nei manoscritti è *Vitae diversorum principum et tyrannorum a divo Hadriano usque ad Numerianum a diversis compositae*; a partire da Isaac Casaubon, nelle edizioni a stampa è invalso per l'opera il titolo di *Historia Augusta*³⁸.

2.2: La questione degli autori e della data di composizione

Giacché diverse biografie contengono dediche a Diocleziano e Costantino, la composizione dell'*Historia Augusta* si dovrebbe far risalire agli anni tra la fine del III e l'inizio del IV secolo. Tuttavia, a partire dalla fine dell'Ottocento, all'interno di questa silloge di biografie si è riscontrata la presenza di numerosi anacronismi, contraddizioni ed incongruenze, mentre, dal punto di vista stilistico, gli studiosi hanno individuato una certa omogeneità strutturale e linguistica che accomuna i diversi autori, tanto che oggi si ipotizza che l'*Historia Augusta* sia stata composta da un unico autore sotto il regno di Giuliano l'Apostata (361-363), oppure in un'età ancora successiva, e che inoltre vi sia stato un unico autore e che la varia paternità dei testi sia frutto di una finzione letteraria³⁹.

Il primo ad attribuire la composizione dell'*Historia Augusta* ad un unico autore fu, intorno alla fine del XIX sec., Hermann Dessau⁴⁰, e tuttora le sue tesi, a cui si aggiunsero ben presto le considerazioni di Mommsen, Klebs e Woelfflin, sono ritenute valide dalla maggior parte degli studiosi. Il principale argomento proposto da Dessau in favore dell'esistenza di un unico autore è che in ogni scrittore dell'*Historia Augusta* si possono trovare alcune espressioni peculiari come "*in litteras mittere*" e molti esempi di manierismo letterario, come giochi di parole, versi tradotti dal greco, oracoli e altri

³⁷ Agnes 1960, pp. 5-18

³⁸ Pasoli 1968, pp. 7-25.

³⁹ Pasoli 1968, pp. 7-25.

⁴⁰ Dessau 1889, pp. 337-392.

documenti falsificati⁴¹. Theodor Mommsen propose invece una diversa classificazione delle *Vite*: distinse una serie diocleziana da una costantiniana, la prima da Adriano a Macrino, la seconda da Diadumeno ai Gordiani, e all'interno delle biografie comprese tra Adriano e Macrino individuò delle vite "primarie" (*Hauptviten*), basate su fonti migliori e dunque più fededegne, e delle vite "secondarie" (*Nebenviten*), romanzate e inaffidabili.⁴² Per il resto Mommsen, rigettando la tesi di un unico autore proposta da Dessau, sosteneva l'idea che l'*Historia Augusta* fosse stata scritta durante l'età costantiniana⁴³. In altre parole, sia Dessau che Mommsen riconobbero chiaramente l'eterogeneità linguistica delle biografie dell'*Historia Augusta*, ma la giustificarono in modo diverso. Secondo Mommsen questa eterogeneità linguistica era il risultato naturale del lavoro di diversi scrittori che compilarono sezioni diverse dell'opera; invece, secondo Dessau, essa era l'effetto del modo in cui le fonti di partenza erano state rielaborate da un unico autore⁴⁴. Sia Dessau che Mommsen rilevarono poi delle corrispondenze notevoli in punti diversi, e tra loro distanti, dell'*Historia Augusta*, corrispondenze ampiamente studiate da Woefflin⁴⁵. Mommsen vedeva in esse la prova dell'intervento del primo editore che aveva raccolto le *Vite* dei sei scrittori alla fine del regno di Costantino, e che, secondo lui, aveva aggiunto anche le biografie secondarie, per quanto l'illustre studioso tedesco dovette riconoscere le presenza di tracce ascrivibili al periodo di Valentiniano I e di Teodosio: per questo Mommsen dovette postulare l'esistenza di un secondo editore, attivo nella fase finale del IV secolo, senza poter però identificare con chiarezza la sua influenza sui contenuti e sulla forma del testo⁴⁶. Alle osservazioni di Mommsen, Dessau rispose con un saggio di fondamentale importanza nel 1892: egli non negò né mise in ombra le irregolarità stilistiche dell'*Historia Augusta*: semplicemente, nel momento in cui decise di presentare la sua opera come una

⁴¹ den Hengst 2002, pp. 188-195.

⁴² Mommsen 1890, pp. 288-292.

⁴³ den Hengst 2002, pp. 188-195.

⁴⁴ den Hengst 2002, pp. 188-195.

⁴⁵ den Hengst 2002, pp. 188-195.

⁴⁶ Mommsen 1890, pp. 288-292.

raccolta di biografie scritte circa un secolo prima, l'anonimo autore decise di riprodurre le sue fonti senza adattare al suo stile di scrittura personale⁴⁷.

Evidentemente la questione è molto complessa e tuttora discussa. Infatti, nonostante molti abbiano accettato la tesi "unitaria" di Dessau, essa non è stata accolta dalla totalità degli studiosi: den Hengst, per esempio, ritiene che le differenze tra biografie primarie e secondarie siano troppo grandi per accettare l'esistenza di un unico autore, e, a suo parere, anche all'interno di alcune biografie primarie si possono rilevare delle difformità ascrivibili a due mani diverse: egli ritiene perciò che solo le *Vite* composte sotto il nome di Flavio Vopisco e Trebellio Pollione vadano attribuite ad un unico autore, che sarebbe stato anche il compositore delle biografie secondarie e di alcune inserzioni nelle vite primarie, e che questo scrittore sia anche il redattore finale dell'*Historia Augusta*, cioè colui che ha organizzato la raccolta di queste biografie di imperatori per come poi ci è giunta⁴⁸.

Per una datazione molto tarda, da collocare alla fine del IV secolo, propende tra gli altri studiosi anche Giuseppe Zecchini, che osserva come nel capitolo XXIV dell'*Historia Augusta*, dedicato alle biografie di trenta usurpatori, ben 16 di questi provengano dalla parte orientale dell'impero: lo studioso giustifica questa attenzione per gli usurpatori originari della *pars Orientis* proponendo una data di composizione dell'*Historia Augusta* vicina al 395 d.C., in concomitanza con le sollevazioni prima di Magno Massimo e poi di Eugenio contro Teodosio, mentre una probabili fonti dell'*Historia Augusta*, l'opera storica di Aurelio Vittore, cita 16 usurpatori, dei quali solo Iotopiano (248-249 d.C.) è presentato come di origine orientale⁴⁹.

Al IV secolo rimandano in particolare alcune somiglianze tra l'*Historia Augusta* e l'agiografia cristiana. Già Ronald Syme individuò come alcuni tratti relativi alla capacità di sopportazione sovrumana attribuita agli asceti cristiani nei testi agiografici siano "accoppiati o parodiati dai nobili eccessi nel bere e nel sesso"⁵⁰ da parte degli

⁴⁷ Dessau 1892, pp. 561-605.

⁴⁸ den Hengst 2002, pp. 188-195.

⁴⁹ Zecchini 1997, pp. 265-274.

⁵⁰ Syme 1968, p. 118

imperatori dell'*Historia Augusta*: l'usurpatore Proculo avrebbe infatti deflorato dieci vergini sarmate in una sola notte, e un centinaio di altre donne in soli quindici giorni. Invece Frank Gilliam suggerì che gli ideali del cristianesimo di IV secolo avrebbero fornito un modello per la descrizione della castità praticata dalla regina di Palmira Zenobia (267-272)⁵¹. D'altro canto, nel 1927 Bernhard Schmeidler rilevò alcune notevoli somiglianze tra la prefazione alla Vita di Probo della *Historia Augusta* e la prefazione di Girolamo alla *Vita Hilarionis*, che risultano troppo evidenti per essere casuali⁵². Infatti, nonostante Alan Cameron abbia sostenuto che sia stato Girolamo a copiare l'*Historia Augusta*,⁵³ Johannes Straub, Ronald Syme e André Chastagnol hanno dimostrato il primato dell'autore cristiano⁵⁴. Ora, considerando che nella *Vita di Tacito* l'autore lamenta il pericolo dell'instabilità politica causata dai *principes pueri* (Tac. 6.5: "*dii avertant principes pueros et patres patriae dici imuberes!*") ed osserva che "*imperator qui domi clausus est vera non novit*" (Aur. 43.4), appare molto improbabile che l'*Historia Augusta* sia stata scritta prima della morte di Teodosio, occorsa il 17 gennaio del 395 d.C., quando i suoi figli Onorio e Arcadio furono nominati imperatori rispettivamente della *pars Occidentis* e della *pars Orientis*; e se inoltre si considera che Girolamo include la *Vita Hilarionis* in un elenco di scritti da lui composti nel 392 d.C. (*De viris illustribus* 135), sembra allora evidente che il 392 d.C. si possa assumere come *terminus post quem* per la composizione della *Historia Augusta*, di cui la *Vita Hilarionis* sarebbe stata quindi un modello⁵⁵. Un'ulteriore prova in tal senso è fornita anche dal lessico, dal momento che la formula usuale per il titolo di una biografia di un santo nelle opere greche è "*Bios kai politeia*", mentre la prefazione di Girolamo alla *Vita Hilarionis* è "*Tanti ac talis viri conversatio vitaque*", che viene patentemente ripresa nella *Vita Probi* dall'espressione: "*Tanti viri ac talis historia*" (Prob. 1.4)⁵⁶.

⁵¹ Gilliam 1970, pp.107-111.

⁵² Schmeidler 1927, pp.955-960.

⁵³ Cameron 1971, p. 258.

⁵⁴ Straub 1970, pp. 12-16.

⁵⁵ Barnes 1999, pp.33-41.

⁵⁶ Barnes 1992, pp. 23-27.

Bisogna poi sottolineare come l'attribuzione delle trenta biografie non sia univoca nemmeno in tutti i codici, anche perché i supposti autori dell'*Historia Augusta* risultano dei puri nomi, dal momento che essi non vengono citati in nessun'altra opera letteraria⁵⁷.

Già nel 1918 Domaszewski sostenne che i nomi "Giulio Capitolino", "Trebello Pollione" e "Flavio Vopisco Siracusano" fossero puramente inventati. Per esempio, egli notava che il gentilizio "Giulio" è il nome del fondatore dell'Impero romano (considerato tale già da Svetonio), mentre "Capitolino" deriva da "Giove", che viene invocato proprio da Cicerone con l'epiteto di "*Capitoline*" (*Verr.* 4.66 e *De domo* 144)⁵⁸. Sempre secondo Domaszewski il nome "Trebello" deriverebbe da un sostenitore di Marco Antonio citato da Cicerone in *Ad fam.* 11. 13. Per quanto concerne poi "Pollione", nel 1981 Hengst ha proposto l'idea che attribuire questo nome al biografo che segue Giulio Capitolino derivi da un passo (*Sat.* 6. 385-388) di Giovenale, satirico particolarmente apprezzato dal redattore dell'*Historia Augusta*:

"quaedam de numero Lamiarum ac nominis Appi

et farre et vino Ianum Vestamque rogabat

an Capitolinam deberet Pollio quercum

sperare et fidibus promittere"

Riguardo a questo passo, Hengst afferma: "The *Quercus Capitolina* is of course the reward for the winner in the *Ludi Capitolini*"⁵⁹ e, sostiene poi Birkley: "For the author of the *Historia Augusta* the point is that "Pollio", who is going to succeed "*Capitolinus*" in the series of *scriptores*, may hope to take over the crown of *Capitolinus*"⁶⁰. Quanto a "Flavio Vopisco", Domaszewski spiegò che "*Flavius*" era il gentilizio dell'imperatore

⁵⁷ Pasoli 1968, pp. 7-25.

⁵⁸ Domaszewski 1918, p. 13.

⁵⁹ den Hengst 1981, p.68.

⁶⁰ Birkley 2002, pp. 33-47.

Costantino, mentre “*Vopiscus*” fu ispirato da Cicerone, che in *Phil.*11.11 parla di un “*alter Caesar Vopiscus*”⁶¹.

Come si è affermato in precedenza, molto dibattuta dagli studiosi, e strettamente intrecciata a quella della paternità, è la questione relativa alla data di composizione dell’opera. Infatti, basandosi sulle dediche a Diocleziano e a Costantino, si potrebbe ipotizzare che la sua realizzazione risalga a cavallo tra il III ed il IV secolo d.C., ma oggi la maggior parte degli studiosi propende per una datazione più tarda, alla metà del IV secolo oppure all’età di Teodosio, o ancora più in là. Accettando quest’ultime proposte, le dediche a Diocleziano e a Costantino presenti in alcuni proemi sarebbero allora un espediente retorico utilizzato per conferire all’opera una patina di vicinanza cronologica e quindi di prestigio ed affidabilità in relazione agli eventi narrati. Di fatto, questa datazione al pieno IV secolo implica che le fonti letterarie dell’*Historia Augusta* vadano ricercate non solo, come si afferma all’interno dell’opera, nelle sillogi biografiche di Giunio Cordo e di Mario Massimo (biografi perduti di III secolo d.C.) ma anche autori del tardo IV secolo come Eutropio e Aurelio Vittore. Tuttavia, quando si trovino all’interno dell’*Historia Augusta* delle notizie che collimino con i dati desumibili da Eutropio e da Aurelio Vittore, non si può nemmeno essere sicuri, al di là di ogni ragionevole dubbio, che quest’ultimi siano stati effettivamente le fonti dirette, poiché non si può escludere che tutte queste opere si basino su una perduta fonte comune circolante nel IV secolo⁶². Allo stato attuale, l’ipotesi più probabile rimane quella formulata da Alexander Enmann, secondo il quale le opere di Eutropio, Aurelio Vittore e l’*Historia Augusta* dipenderebbero da una fonte comune, la cosiddetta *Enmannsche Kaisergeschichte*, che sarebbe una perduta raccolta di biografie di imperatori, anch’essa di tendenza abbondantemente filosenatoria come le tre opere storiche in questione⁶³.

Un’altra questione che ha occupato gli studiosi è quella relativa all’integrità dell’opera: mentre è decisamente improbabile che siano cadute alcune vite dopo quelle di Caro e

⁶¹ Domaszewski 1918, p.13.

⁶² Agnes 1960, pp. 5-18

⁶³ Enmann 1884, pp. 337-501.

dei suoi figli, si è ipotizzato che siano state perdute alcune biografie prima di Adriano, dato che non risulta perspicuo il motivo per cui questa silloge inizi proprio con la biografia del successore di Traiano: in conseguenza di ciò sono state formulate dagli studiosi due ipotesi: da una parte, e questa è la teoria ad oggi più accreditata, alcuni sostengono che siano andate perdute le biografie incipitarie di Nerva e Traiano (e in questo caso l' *Historia Augusta* sarebbe iniziata proprio dal punto di conclusione delle *Vitae Caesarum* di Svetonio), mentre altri sostengono che l'*Historia Augusta* sarebbe la continuazione di un'opera biografica di Elio Sparziano da Augusto a Traiano⁶⁴.

2.3: Il modello svetoniano

Dal punto di vista letterario, l'anonimo autore dell'*Historia Augusta* rivela una notevole formazione retorica: le dediche agli imperatori si caratterizzano per l'uso ricercato della *variatio* secondo l'uso delle esercitazioni scolastiche, mentre nel resto del testo abbondano i giochi di parole, le costruzioni linguistiche artificiose, le parole inusuali e le citazioni colte e letterarie. L'invenzione stessa del nome dei sei autori fittizi si può spiegare con l'intento di vivacizzare la narrazione, mentre la decisione di inserire le dediche a Diocleziano e Costantino si può giustificare con l'intento di garantire una maggiore attendibilità dei fatti narrati, data la vicinanza cronologica di questi due imperatori agli eventi raccontati⁶⁵.

Come il modello di Ammiano Marcellino per la storiografia alta è Tacito, così l'esempio principale della *Historia Augusta* sono chiaramente le *Vitae Caesarum* di Svetonio, che viene infatti citato come *auctoritas* di riferimento in diversi passi dell'opera⁶⁶. Per esempio, nella *Vita di Probo* si afferma:

⁶⁴ Gasti 2013, pp. 129-131

⁶⁵ Gasti 2013, pp. 129-131

⁶⁶ Gasti 2013, pp. 129-131

*Illud tantum contestatum volo me et rem scripsisse, quam, si quis voluerit, honestius eloquio celsiore demonstret, et mihi quidem id animi fuit, ut non Sallustios, Livios, Tacitos, Trogos atque omnes disertissimos imitarer viros in vita principum et temporibus disserendis, sed Marium Maximum, Svetonium Tranquillum, Fabium Marcellinum, Gargilium Martialem, Iulium Capitolinum, Aelium Lampridium ceterosque, qui haec et talia non diserte quam vere memoriae tradiderunt. Sum enim unus ex curiosis, quod infitias ire non possum, incendentibus vobis, qui, cum multa sciatis, scire multo plura cupitis*⁶⁷.

L'autore dell'*Historia Augusta* rifiuta perciò la storiografia alta, paludata di retorica e moralismo, scegliendo invece di adoperare uno stile modesto, rimarcando comunque la veridicità dei fatti riportati. L'affermazione di questa aderenza alla *veritas* è chiaramente topica in qualsiasi lavoro di carattere storico, e per quest'opera in particolare essa va guardata con circospezione. Tipica del genere biografico è l'attenzione per i fatti minimi, i pettegolezzi, gli aneddoti curiosi e scabrosi. Le notizie sono organizzate in modo abbastanza discontinuo: l'unico criterio dirimente in base al quale le notizie vengono selezionate e riportate è quello della *curiositas*⁶⁸, come si afferma esplicitamente nella Vita di Aureliano:

*“frivola haec fortassis cuipiam et nimis levia esse videantur, sed curiositas nel recusat”*⁶⁹.

⁶⁷ “Questo solo mi preme di sottolineare, che cioè io ho scritto su di una materia che, se uno volesse, potrebbe trattare più acconciamente in uno stile più elevato, e, del resto, nel narrare le vite dei vari imperatori e i loro tempi il mio scopo non è stato quello di imitare i Sallusti, i Livi, i Taciti, i Trogi, e tutti gli scrittori dello stile più elegante, ma bensì Mario Massimo, Svetonio Tranquillo, Fabio Marcellino, Gargilio Marziale, Giulio Capitolino, Elio Lampridio e tutti gli altri che tramandarono questi e simili argomenti, non tanto badando all'eleganza formale, quanto alla verità dei fatti. Io sono infatti uno di quelli sempre avidi di sapere, non lo posso negare, e a ciò mi pungolate proprio voi che, pur avendo già una vasta cultura, siete sempre bramosi di ampliare le vostre conoscenze” (trad. P. Soverini).

⁶⁸ Gasti 2013, pp. 129-131

⁶⁹ “Forse a qualcuno queste notizie potrebbero sembrare futili e troppo banali, ma la curiosità non rifiuta niente.” (trad. P. Soverini)

Svetonio rappresenta quindi il modello cardine degli autori dell'*Historia Augusta* soprattutto per quanto riguarda la concezione del genere biografico. I presunti autori di questa silloge di biografie rimarcano in modo netto il distacco tra l'opera biografica e quella storiografica. La figura dell'imperatore appare infatti slegata dal contesto storico in cui visse, cioè non vengono narrati quasi mai gli eventi storici coevi come le battaglie, le campagne militari, i rivolgimenti politici, le riforme amministrative, i provvedimenti in materia di economia e finanza. L'interesse degli autori è rivolto agli aneddoti e agli episodi curiosi, ai tratti eccentrici delle personalità degli imperatori. Questo tipo di atteggiamento è riscontrabile già in Svetonio, ma nell'*Historia Augusta* esso raggiunge il suo apice. Ma per quanto questo punto di vista possa sembrare ristretto ed opprimente, esso è in realtà una testimonianza evidente della temperie sociale e politica dell'epoca in cui l'opera fu composta, il IV secolo: l'imperatore non è più il *primus inter pares* elogiato da Plinio il Giovane nella figura di Traiano, bensì un *dominus*, cioè un padrone assoluto che può dominare con poteri autocratici anche nei riguardi della nobilitas senatoria fidando nella forza delle legioni. La differenza fondamentale tra la *curiositas* dei biografi dell'*Historia Augusta* e quella di Svetonio consiste nel fatto che quest'ultima, si proponeva di documentare fedelmente i mali di una tirannide che si riteneva ormai passata (gli eccessi di Caligola, Nerone e Domiziano), mentre la narrazione dell'*Historia Augusta* è caratterizzata da un gusto precipuo per le elencazioni di stramberie e di curiosità di nessun conto⁷⁰.

Uno dei temi frivoli che attira maggiormente l'interesse dell'autore è per esempio quello della *luxuria*, cioè un eccesso qualitativo sul piano dei consumi individuali rispetto a quanto la morale riteneva opportuno. La tradizione romana condannava questo vizio in quanto contrario alla *sobrietas* prescritta dal *mos maiorum*, mentre la filosofia la aborrisce in quanto essa costituiva un allontanamento dalla misura naturale dei bisogni materiali. La cultura romana individuava quali cause della lussuria sul piano sociale e culturale l'influenza dei modelli stranieri, in particolare greci ed orientali, e sul piano morale il predominio della *voluptas* e l'asservimento ad essa della ragione. Gli ambiti in cui la *luxuria* si manifesta all'interno dell'*Historia Augusta* sono sostanzialmente tre: la

⁷⁰ Agnes 1960, pp. 5-18

mensa (con ciò che riguarda la varietà e la raffinatezza dei cibi). L'uso di ornamenti, vestiti e suppellettili ricercati e la sfera sessuale. Si può anzi affermare che nell'*Historia Augusta* il tema della lussuria, insieme al motivo opposto della *parsimonia*, gode di un'ampiezza e di un'importanza funzionale ben superiori a quanto è riscontrabile nelle opere storiografiche di età imperiale che si sono conservate. La *luxuria* si caratterizza infatti come il vizio precipuo di imperatori giudicati molto negativamente come Opilio Macrino, Elagabalo, Commodo e Massimino il Trace, mentre la *sobrietas* è attribuita immancabilmente a quei pochi imperatori che godono di buona fama all'interno dell'opera, come Marco Aurelio, Massimino e Balbino, Gordiano II e Alessandro Severo⁷¹.

Sempre dal modello di Svetonio deriva l'articolazione degli argomenti *per species*, ossia per categorie di azioni e di circostanze, e non su base cronologica. Lo schema di base seguito tendenzialmente nelle biografie è il seguente: famiglia, nascita, nomi ed eventuali soprannomi, presagi dell'impero, virtù militari e civili, vita privata, caratteristiche fisiche e psicologiche, aneddoti biografici, presagi di morte, morte, eventi successivi ed eventuale apoteosi. D'altro canto, non ci si può aspettare dalla *Historia Augusta* la competenza, l'erudizione e l'onestà critica rinvenibili nell'opera di Svetonio, il quale, essendo stato anche segretario e bibliotecario di Adriano, aveva certamente potuto avere un facile accesso agli archivi di stato e ai documenti di corte. Pure nella *Historia Augusta* vengono citati molti documenti (atti ufficiali, proclami, verbali, lettere) che potrebbe indurre a pensare ad una scrupolosa consultazione degli archivi, ma il rinvenimento all'interno di essi di notevoli incongruenze ed arbitri storici ha spinto gli studiosi a guardare con scetticismo alla loro veridicità storica⁷².

Questo tipo di atteggiamento, per quanto possa risultare sconcertante se confrontato con i modelli scientifici attuali della ricostruzione storica, non è inusuale nell'età tardoantica. Anzi, alcuni studiosi, considerando il disinteresse dimostrato dall'*Historia Augusta* per le questioni politiche e religiose, annovera quest'opera nell'alveo della

⁷¹ Neri 1999, pp.217-240.

⁷² Pasoli 1968, pp. 7-25.

produzione d'inventiva a sfondo storico, considerandola pura narrativa d'intrattenimento⁷³.

A tal riguardo, a partire dal IV secolo sono infatti testimoniate anche alcune opere che si inseriscono nel filone della storia romanzata, cioè delle opere di carattere romanzesco e di puro intrattenimento che però traggono la loro ispirazione o da personaggi storici realmente esistiti o da episodi del mito. Le opere latine di questo periodo attestano l'appartenenza a due filoni contenutistici principali: le storie di Alessandro Magno e il mito della guerra di Troia. Comunque, in entrambi i casi le opere latine si ispirano a precedenti greci di lunga tradizione. All'età di Costanzo II risale l'anonimo *Itinerarium Alexandri*, di cui si conserva solo la prima metà. Anonime sono anche l'*Epitoma rerum gestarum Alexandri Magni*, che narra le campagne indiane del Macedone, ed il *Liber de morte testamentoque Alexandri Magni*. Alla prima metà del secolo l'alessandrino Giulio Valerio Alessandro Polemio scrive le *Res gestae Alexandri Macedonis* e le dedica a Costanzo II (337-361), che sono una traduzione latina del *Romanzo di Alessandro* che circolava in lingua greca. Per quanto riguarda il ciclo Troiano, è sopravvissuta l'*Ephemeris Belli Troiani* di un tale Lucio Settimio, la quale opera si colloca convenzionalmente al IV secolo perché tale datazione permette di individuare per lo meno la fisionomia del dedicatario di essa, un tale Aradio Rufino. Infine, al VI secolo si data un testo anonimo dal titolo *Historia de excidio urbis Troiae*⁷⁴.

2.4: L'ideologia alla base dell'opera

Ad oggi gli studiosi ritengono che i pretesi "documenti" siano l'amplificazione di notizie desunte dalle fonti letterarie, e che la loro veste ornata dipenda dai modelli della prosa di curia e dell'epistolografia imperiale. D'altro canto, grazie al confronto con altre fonti, che ha rivelato una certa esattezza di molti dati inseriti all'interno della raccolta di biografie, oggi si riconosce un maggiore valore storico alle informazioni tramandate dal primo gruppo di *Vite* fino a Caracalla incluso, mentre appaiono più sospette le

⁷³Gasti 2013, pp. 129-131

⁷⁴Gasti 2013, pp. 139-141

narrazioni seguenti, in particolare quelle attribuite a Trebellio Pollione e Flavio Vopisco. Costoro sono tra l'altro gli autori il cui stile appare più raffinato, e in cui evidentemente ci si preoccupò meno dell'impegno di vagliare e di selezionare le singole informazioni, in ottemperanza alla concezione dell'opera storica come *opus oratorium*⁷⁵.

L'intento di uniformarsi al modello di Svetonio è ravvisabile in tutta l'opera, ma più nell'impostazione esteriore che nello spirito della narrazione. Per il resto, vi sono vari elementi che giustificano la riunione di queste trenta biografie in un'unica opera, il più importante dei quali è senza dubbio l'atteggiamento filo-senatorio che percorre tutta la silloge. La simpatia degli autori è rivolta completamente agli imperatori provenienti dalla casta senatoriale, o che comunque si impegnarono a rispettare i poteri e le prerogative del senato. Seguendo questa linea, Vopisco, nella Vita di Tacito, elogia Aurelio Probo come *“uomo insigne in pace e in guerra, migliore di Aureliano, Traiano, Adriano, degli Antonini, di Alessandro e di Claudio, perché le doti che separatamente rifulsero in ciascuno di quelli si trovarono in lui tutte riunite”*. La lode di Vopisco è giustificata dal fatto che Probo, oltre a mantenere la designazione dei senatori al governo delle province imperiali e degli eserciti, aveva disposto che tutti i decreti imperiali fossero soggetti all'approvazione del senato e aveva riconosciuto ad esso il diritto supremo di appello in tutti i giudizi penali e civili. Per Spaziano, Pescennio Nigro fu un uomo di doti eccelse, mentre la fama di Settimio Severo fu determinata dal fatto di avere successori ben peggiori di lui. Anche Adriano non risulta esente dagli strali di Spaziano e di Vopisco e Capitolino. Dietro alle critiche mosse contro gli imperatori, a volte superficiali e maligne, si cela però *in nuce* una testimonianza relativa alla mentalità tradizionale di un'élite che non si era ancora rassegnata al decadimento della sua importanza, che mal sopportava le manifestazioni più clamorose del cesarismo, che ormai accettava l'istituto monarchico come un male per quanto ineluttabile (non diversamente dalla conclusione a cui giunse già Tacito all'inizio del II secolo d.C.), che disprezza l'ignoranza e la volubilità della plebe, che guardava con sospetto alle infiltrazioni barbariche nei ranghi dell'esercito e dell'amministrazione pubblica e che infine era preoccupata dagli eccessi della casta

⁷⁵Agnes 1960, pp. 5-18

militare. Poi, mentre Commodo viene esecrato senza possibilità d'appello per via della sua decisione di affidare ai liberti incarichi di governo e per aver posto fine all'istituto del principato adottivo tornando al modello della successione dinastica, nella Vita di Massimo e Balbino si afferma che il senato, se provvisto di libertà di azione, sia sempre in grado di eleggere buoni principi, ed anche tre imperatori di scarso rilievo storico come i Gordiani vengono elogiati perché fedeli al senato, mentre Macrino, il primo imperatore di origine non aristocratica, viene infamato in quanto le classi inferiori sono causa di ogni corruzione non sapendo nemmeno distinguere il bene dal male⁷⁶.

L'acredine dell'*Historia Augusta* si scaglia anche contro i principi di origine barbarica. Massimino il Trace è presentato come un novello Polifemo, enorme di membra quanto tardo d'ingegno, degno di memoria solo per la sua brutalità e per la fame vorace. Nel capitolo XVI della vita di Tacito si deplora il fatto che l'imperatore Probo non abbia potuto "cancellare i barbari dalla terra". Parallelo a questo sentimento anti-barbarico è l'antimilitarismo, che nella vita di Probo arriva ad assumere la veste di un utopistico pacifismo ante litteram, laddove l'autore afferma: "Probo insomma ci prometteva il secolo d'oro. Non si sarebbero più visti accampamenti, né uditi squilli di tromba, né costruite armi; tutta cotesta massa di soldati, che ora molesta lo stato con guerre civili, si sarebbe dedicata agli studi, alle arti, all'agricoltura e alla navigazione, non ci sarebbero più stati morti in guerra"⁷⁷.

Tutti questi dati permettono di delineare l'ambiente culturale all'interno del quale è nata l'*Historia Augusta*: essa è un prodotto della classe aristocratica filo-senatoriale e tradizionalista, che nel cuore del IV secolo non era ancora disposta ad accettare la decadenza della sua importanza e dei propri ideali: la base di questa ideologia è l'avversione per i *novi homines*, in particolare per i cavalieri, e per il potere dell'esercito. In tal senso Antonio Baldini ha proposto l'ipotesi dell'esistenza di una tradizione storiografica occidentale, in linea con l'ideologia dell'*Historia Augusta* e dei perduti *Annales* di Nicomaco Flaviano, perdurante per lo meno fino al periodo di

⁷⁶Agnes 1960, pp. 5-18

⁷⁷Agnes 1960, pp. 5-18

Onorio e facente parte della cerchia dei Nicomachi e dei Simmachi⁷⁸. Ad esempio, quando l'autore, nella *Vita di Tacito*, deplora la presenza di *principes pueri*, ritenendoli la causa principale della proliferazione di usurpatori all'interno dell'impero, vi si può ravvisare un'eco della situazione venutasi a creare nel 395 d.C. alla morte di Teodosio, il quale aveva instaurato nuovamente il principio dinastico affidando la *pars Orientis* ad Arcadio e la *pars Occidentis* ad Onorio sotto la tutela di Stilicone, scelta che non poteva non scatenare l'insofferenza e il fastidio dell'aristocrazia senatoria tradizionalista⁷⁹. Un aspetto poi sorprendente, finanche "toccante", è la fiducia nell'eternità della potenza di Roma, la quale può sì conoscere delle soste, ma mai una conclusione definitiva. Nel capitolo IX della vita di Caro Vopisco afferma, a proposito della spedizione orientale di Massimiano, che "*le chiacchiere ispirate dalla vigliaccheria saranno sconfitte dal valore; è e sarà sempre possibili vincere i Persiani ed andare anche più in là*". Ulteriore aspetto a sostegno dell'individuazione dell'ambiente aristocratico filosenatorio e paganeggiante quale *milieu* di nascita dell'*Historia Augusta* è la *pietas* per le manifestazioni soprannaturali, il gusto per le profezie e gli oroscopi e il disdegno per i culti non romani, tra cui rientra anche il cristianesimo⁸⁰.

Se non risulta quindi difficile individuare in un determinato ambiente politico e culturale, di stampo senatoriale, filoromano e filopagano, il centro ispiratore dell'*Historia Augusta*, non vi sono però elementi dirimenti per una datazione ad un decennio preciso del IV secolo, dal momento che gli atteggiamenti culturali rilevati all'interno dell'*Historia Augusta* e una certa nostalgia per la grandezza di Roma sono riscontrabile come un *Leitmotiv* in tutta una certa propaganda romana dalla restaurazione diocleziana al *De reditu suo* di Rutilio Namaziano⁸¹.

⁷⁸ Baldini 1999, pp. 13-31.

⁷⁹ Zecchini 1997, pp. 265-274.

⁸⁰ Pasoli 1968, pp. 7-25.

⁸¹ Agnes 1960, pp. 5-18

CAPITOLO 3: ANALISI DELLE EPISTOLE DELLE BIOGRAFIE DI AVIDIO CASSIO, PESCENNIO NIGRO E CLODIO ALBINO

Lo scopo del seguente capitolo sarà di analizzare le epistole riportate all'interno delle biografie di Avidio Cassio, Pescennio Nigro e Clodio Albino. Non è pervenuta nessuna raccolta epistolare che tramandi le missive citate nelle suddette *Vite*, ragion per cui gli studiosi dell'*Historia Augusta* tendono generalmente a dubitare della loro autenticità. Ciononostante, le lettere contenute in queste biografie costituiscono comunque dei

preziosi esempi di stile epistolare, e svolgono (come cercherò di dimostrare) un ruolo non irrilevante nell'impianto ideologico dell'opera.

3.1: Vita di Avidio Cassio

Avidio Cassio nacque verso il 125 a Cirro in Numidia, ricoprì diverse cariche militari tra il 139 ed il 153 e fu al fianco di Lucio Vero nelle campagne partiche del 162-164, che culminarono nella battaglia di Dura Europos, nella quale l'esercito romano, grazie proprio alla guida decisiva di Avidio Cassio, riuscì a sbaragliare le truppe del sovrano partico Vologese IV: in seguito a questa grande vittoria, i Romani occuparono Ctesifonte, Seleucia sul Tigri e la Media, costringendo così il sovrano dei Parti a stipulare una pace umiliante, in base alla quale l'Armenia e la Mesopotamia settentrionale tornarono in mano a Roma⁸². Proprio in grazia di questi successi militari,

⁸² Astarita 1983, pp. 15-59.

Cassio ottenne il consolato nel 166 e poi divenne governatore della Siria, sedando nel 172 la rivolta dei Bucolici in Egitto⁸³. Nel 175, dopo la falsa notizia della morte di Marco Aurelio per malattia, fu proclamato imperatore dalle truppe della *Legio III Gallica* e fu appoggiato dal governatore dell'Egitto, Flavio Calusio, e dagli Ebrei⁸⁴. Tuttavia, quando Marco Aurelio giunse in Oriente per sedare la rivolta, Avidio Cassio fu ucciso a tradimento dai suoi soldati nello stesso 175⁸⁵.

La *Vita* di Avidio Cassio, l'unica attribuita nell'*Historia Augusta* al biografo Volcacio Gallicano e la prima relativa a un usurpatore, fornisce pochissime informazioni storiche, ma diversi spunti istruttivi sulla composizione delle biografie imperiali e sulle loro fonti⁸⁶.

Il nucleo storico è costituito da un resoconto della breve rivolta di questo usurpatore durante il regno di Marco Aurelio, evento già narrato dall'*Historia Augusta* nella precedente biografia dell'imperatore, attribuita al *vir clarissimus* Giulio Capitolino⁸⁷. L'autore stesso cita più volte come propria fonte l'altrimenti sconosciuto Emilio Paterniano e il biografo Mario Massimo (figura peraltro assai problematica), ma si dev'essere evidentemente servito anche di altre fonti secondarie⁸⁸. Per esempio, se si confronta il seguente passo della biografia di Marco Aurelio (*Capitol. Aur.* 24, 5):

*voluit ... nisi Avidius Cassius ... in Oriente ... imperatorem se appellasset,
ut quidam dicunt, Faustina volente, quae de mariti valetudine desperaret.*

⁸³ Astarita 1983, pp. 15-59.

⁸⁴ Astarita 1983, pp. 15-59.

⁸⁵ Astarita 1983, pp. 15-59.

⁸⁶ Klebs 1888, pp. 322-348.

⁸⁷ Klebs 1888, pp. 322-348.

⁸⁸ Klebs 1888, pp. 322-348; Baldwin 1976, pp. 101-119.

Alii dicunt, ementita morte Antonini Cassium imperatorem se appellasse, cum divum Marcum appellasset

con quest'altro, tratto dalla vita di Avidio Cassio (Gallican. *Avid.* 7, 1-8):

Hic imperatorem se in Oriente appellavit, ut quidam dicunt, Faustina volente, quae valetudini Marci iam diffidebat et timebat, ne infantes filios tueri sola non posset, atque aliquis existeret, qui capta statione regia infantes de medio tolleret. Alii autem dicunt, hanc artem adhibuisse militibus et provincialibus Cassium contra Marci amorem, ut sibi posset consentiri, quod diceret, Marcum diem suum obisse. Nam et divum eum appellasse dicitur, ut desiderium illius leniret,

si denota con chiarezza il ricorso a una fonte comune⁸⁹. Dal contenuto dei passi emerge inoltre chiaramente che quelli su Faustina sarebbero, per usare un termine caro a Tacito, dei *rumores*, delle illazioni malevole, del tutto prive di fondamento. Tuttavia, la stessa *Historia Augusta* dichiara poco dopo, nel prosieguo della *Vita*, che secondo Mario Massimo Avidio Cassio aveva agito in combutta con l'imperatrice⁹⁰. Ora, è palese che qui ci si trovi davanti a una grave contraddizione: i due passi citati per primi devono derivare da una fonte comune, per noi perduta, nella quale si asseriva l'innocenza di Faustina, mentre Mario Massimo, a quanto afferma l'*Historia Augusta*, sosteneva la tesi della connivenza della donna con i progetti eversivi di Avidio Cassio. Perciò ne deriva che i passi sopracitati dalle

⁸⁹ Klebs 1888, pp. 322-348.

⁹⁰ Gallican. *Avid.* 9, 9: “*Cum dicat Marius infamari eam (sc. Faustina) cupiens, quod ea conscia Cassius imperium sumpsisset*”.

biografie di Avidio Cassio e Marco Aurelio devono derivare da una fonte comune che non può essere stata Mario Massimo, dato che è impossibile che lo stesso autore si sia contraddetto nella sua opera riguardo ad un avvenimento così importante⁹¹. Per il resto, la biografia di Avidio Cassio contiene numerosi esempi di documenti (presunti atti, lettere e acclamazioni del Senato), ma si tratta in genere, anche se non sempre, di falsificazioni dell'autore, come si cercherà di dimostrare nel seguito dell'esposizione con particolare riferimento alle epistole.

La prima epistola⁹² della *Vita* di Avidio Cassio, indirizzata da Lucio Vero a Marco Aurelio, viene riportata dall'*Historia Augusta* come prova tangibile dei suoi intenti sovversivi contro i due sovrani al potere, ed è introdotta dall'autore con le parole: *Vero autem illum parasse insidias ipsius Veri epistula indicat, quam inserui* (Gallican. *Avid.* 1, 6).

*Avidius Cassius avidus est, quantum et mihi videtur et iam inde sub avo meo, patre tuo, innotuit, imperii: quem velim observari iubeas, omnia ei nostra displicent, opes non mediocres parat, litteras nostras ridet. Te philosopham aniculam, me luxuriosum morionem vocat. Vide quid agendum sit. Ego hominem non odi, sed vide, ne tibi et liberis tuis non bene consulas, cum talem inter praecinctos habeas, qualem milites libenter audiunt, libenter vident*⁹³.

⁹¹ Klebs 1888, pp. 322-348.

⁹² Gallican. *Avid.* 1, 7-9.

⁹³ "Io penso che Avidio Cassio sia molto avido di impero, oggi come lo era un tempo ai danni dell'avo mio e del padre tuo, quindi penso che sia bene sorvegliarlo. Le mie azioni non gli vanno mai a genio, accumula ricchezze, si prende gioco delle mie lettere, definisce te una vecchia filosofa e me uno sciocco scapestrato. Provvedi tu; io non nutro odio per lui, ma non vorrei che tu faccia il danno tuo e dei tuoi figli, tenendo nell'esercito un tal uomo, dal quale i soldati si lasciano facilmente influenzare." (trad. it. L. Agnes).

In quella che il biografo presenta come una lettera privata, Lucio Vero confessa a Marco Aurelio le sue preoccupazioni riguardo alle brame di potere di Avidio Cassio: costui discendeva infatti dalla nobile famiglia dei Cassii, che annoverava tra le sue fila anche il cesaricida Gaio Cassio Longino. Inoltre, secondo quanto riferisce il biografo, egli si era già reso protagonista di un tentativo di sedizione ai tempi di Antonino Pio (l'*avus meus* di cui si parla nell'epistola), che tuttavia non andò a buon fine e che fu insabbiato grazie al buon nome del padre di Avidio⁹⁴. A tal proposito è interessante notare come l'autore dell'*Historia Augusta* sostenga che il padre dell'usurpatore si chiamasse Avidio Severo, anche se costui si chiamava Eliodoro, e il *cognomen* Severus non è mai attestato nella famiglia dei Cassii. Si tratta evidentemente di una falsificazione: in altre parole, il biografo coniò il nome del padre di Avidio derivandolo dalla sua famigerata *severitas*, che, come si vedrà, è presentata come la sua caratteristica distintiva⁹⁵. Degna di nota è anche l'espressione *philospha anicula*, riferita a Marco Aurelio: essa testimonia il disprezzo da parte di Avidio nei confronti dell'adesione allo stoicismo di Marco Aurelio, il quale, prima di partire per la spedizione contro i Marcomanni, tenne per tre giorni lezioni di filosofia morale davanti al popolo di Roma, che temeva di non vederlo tornare dalla spedizione⁹⁶. D'altra parte, il termine *anicula* risulta essere un gioco metaforico chiaramente sarcastico, dal momento che nell'immaginario collettivo il filosofo stoico era rappresentato come un *senex* sapiente, non certo come una vecchia

⁹⁴ Gallican. *Avid.* 1, 4-5: "*Hic ergo Cassius ex familia, ut diximus, Cassiorum, qui in C. Iulium conspiraverant, oderat tacite principatum nec ferre poterat imperatorium nomen dicebatque {nil} esse gravius nomine imperii, quod non posset e re p. tolli nisi per alterum imperatorem. denique temptasse in pueritia dicitur extorquere etiam Pio principatum, sed per patrem, virum sanctum et gravem, adfectationem tyrannidis latuisse, habitum tamen semper ducibus suspectum*".

⁹⁵ Rudoni 2011, pp. 103-113.

⁹⁶ Gallican. *Avid.* 3, 5-7: "*Nec defuerunt qui illum Catilinam vocarent, cum et ipse se ita gauderet appellari, addens futurum se Sergium, si dialogistam occidisset, Antoninum hoc nomine significans, qui tantum enituit in philosophia, ut iturus ad bellum Marcomanni – cum timentibus cunctis, ne quid fatale proveniret, rogatus sit non adulatione sed serio, ut praecepta philosophiae ederet. nec ille timuit, sed per ordinem paraeneseos – hoc est praeceptionum – per triduum disputavit*".

ciarliera⁹⁷. Invece l'espressione *hominem non odi* testimonia la *bonitas* di Lucio Vero, una predisposizione naturale alla clemenza e al perdono che lo accomuna a Marco Aurelio: quando infatti a costui fu presentato il capo di Avidio Cassio, che era stato ucciso dai suoi stessi soldati, egli non si inorgogli, anzi rimpianse di non averlo catturato vivo, così da poter risparmiarlo e da fornire un'ulteriore prova della sua misericordia⁹⁸. Quanto all'espressione *luxuriosus morio*, il biografo adduce diverse testimonianze della propensione di Lucio Vero per la *luxuria*: egli amava la caccia, la palestra, i giochi gladiatorii e le corse dei carri nel circo, tanto che, all'inizio della campagna contro i Parti nel 161, si abbandonò a condurre una vita dissoluta e, una volta ritornato a Roma, allestì una taverna frequentata da persone indegne nel palazzo imperiale; inoltre era solito trascorrere la notte giocando d'azzardo e frequentando i postriboli⁹⁹. L'autore parla poi di un convitto talmente sfarzoso da costare circa sei milioni di sesterzi¹⁰⁰, e del fatto che egli amasse così tanto un cavallo di nome Volucre da nutrirlo con noci e uva passa, da farsi realizzare una sua effigie in oro dalla quale non si separava mai, e da farlo seppellire in una tomba apposita sul Vaticano¹⁰¹. Anche nel

⁹⁷ Reekmans 1997, pp. 195-207.

⁹⁸ Gallican. *Avid.* 8, 1: “*Caput eius ad Antoninum cum delatum esset, ille non exultavit, non elatus est, sed etiam doluit ereptam sibi esse occasionem misericordiae, cum diceret se vivum illum voluisse capere, ut illi exprobarer beneficia sua eumque servaret*”.

⁹⁹ Capitol. *Ver.* 4, 4: “*Ubi vero in Syria profectus est, non solum licentia vitae liberioris, sed etiam adulteriis et iuventis amoribus infamatus est, si quidem tantae luxuriae fuisse dicitur, ut etiam, quam [postea] de Syria redit, pppinam domi instituerit, ad quam post convivium Marci devertebat, ministrantibus sibi omni genere turpium personarum. fertur et nocte perpeti alea lusisse, cum in Syria concepisset id vitium, atque in tantum vitiorum Gaianorum et Neronianorum ac Vitellianorum fuisse aemulum, ut vagaretur nocte per tabernas ac lupanaria oblecto capite cucullione vulgari viatorio et comisaretur cum triconibus, committeret rixas, dissimulans quis esset, saepeque efflictum liuida facie redisse et in tabernis agnitum, cum sese absconderet iaciebat et nummos in popinas maximos, quibus calices frangeret. amavit et aurigas prasino favens. gladiatorum etiam frequentius pugnas[um] in convivio habuit trahens c[a]ena[n]s in noctem et in t[h]oro convivali condormiens, ita ut levatus cum stromatibus in cubiculum perferretur*”.

¹⁰⁰ Capitol. *Ver.* 5,5: “*Omne autem convivium aestimatum dicitur sexagies centenis milibus sestertiorum*”.

¹⁰¹ Capitol. *Ver.* 6, 4-6: “*cui quidem passas uvas et nucleos in vicem hordei in praesepe ponebat, quem sagis fuco tinctis coopertum in Tiberianam adadduci iubebat, cui mortuo sepulchrum in Vaticano fecit. In huius equi gratiam primum coeperunt equis aurei velbrabia postulari. In tanto autem equus ille honore fuit, ut ei a populo prasinianorum saepe modius aureorum postularetur*”.

corso della campagna partica il *princeps* si abbandonò a condurre una vita dissoluta: le operazioni militari furono così guidate con ottimi risultati dai generali Stazio Prisco, Marcio Vero e appunto Avidio Cassio¹⁰². Dal punto di vista stilistico, si possono rilevare in questa lettera alcune caratteristiche tipiche anche di tutte le altre missive riportate nelle biografie in esame: l'uso del *sermo cotidianus* e di uno stile paratattico, nonché la completa mancanza tanto dell'*inscriptio* quanto della *subscriptio*, elemento questo che chiaramente non depone a favore dell'autenticità delle epistole citate nell'opera. Risulta molto interessante il gioco paronomastico *Avidius-avidus*, che da una parte sottolinea la sete di potere di Avidio, caratteristica questa che si configura come il suo difetto fatale, dall'altra costituisce una chiara prova della falsità della lettera: si tratta infatti di un gioco di parole basato sulla paronomasia e inventato dall'autore, assai improbabile in una missiva autentica di Lucio Vero a Marco Aurelio¹⁰³.

La seconda epistola¹⁰⁴ viene presentata come un *rescriptum*¹⁰⁵ di Marco Aurelio a Lucio Vero; lo scopo di questa lettera è chiaramente quello di esaltare la magnanimità dell'imperatore, che non appare per nulla turbato dalle preoccupazioni del suo coreggente e che dimostra una fede incrollabile nella *pronoia* divina:

Epistulam tuam legi, sollicitam potius quam imperatoriam et non nostri temporis. Nam si ei divinitus debetur imperium, non poterimus interficere, etiamsi velimus. Scis enim proavi tui dictum: "successorem suum nullus occidit"; sin minus, ipse sponte sine nostra crudelitate fatales laqueos

¹⁰² Capitol. Ver. 7, 1: "Antiochiam posteaquam venit, ipse quidem se luxuriae dedit. duces autem confecerunt Parthicum bellum, Staius Priscus et Avidius Cassius et Martius Verus per quadriennium, ita ut Babilonem et Mediam pervenirent et Armeniam vindicarent".

¹⁰³ Reekmans 1997, pp. 195-207.

¹⁰⁴ Gallican. Avid. 2, 1-8.

¹⁰⁵ Gallican. Avid. 2, 1.

inciderit. Adde quod non possumus reum facere, quem et nullus accusat et, ut ipse dicis, milites amant. Deinde in causis maiestatis haec natura est, ut videantur vim pati etiam quibus probatur. Scis enim ipse, quid avus tuus Hadrianus dixerit: “misera conditio imperatorum, quibus de affectata tyrannide nisi occisis non potest credi”. Eius autem exemplum ponere malui quam Domitiani, qui hoc primus dixisse fertur; tyrannorum enim etiam bona dicta non habent tantum auctoritatis, quantum debent. Sibi ergo habeat suos mores, maxime cum bonus dux sit et severus et fortis et rei p. necessarius. Nam quod dicis liberis meis cavendum esse morte illius: plane liberi mei pereant, si magis amari merebitur Avidius quam illi et si rei p. expediet Cassium vivere quam liberos Marci¹⁰⁶.

Anche questa lettera si presenta come un’epistola privata priva di *inscriptio* e *subscriptio*, e mette in risalto l’adesione da parte di Marco Aurelio alla filosofia stoica e la sua fede incrollabile nella *prònoia* divina. Egli non vuole incrudelire contro Avidio Cassio, sia perché ciò sarebbe inutile, qualora la provvidenza abbia stabilito l’ascesa al potere del suo rivale, sia perché ciò sarebbe inefficace anche dal punto di vista pragmatico, dal momento che le cause di lesa maestà tendono a suscitare empatia e pietà nei riguardi degli accusati. A tal proposito, adottando un tipico espediente della scrittura epistolare, Marco Aurelio cita un aforisma (*misera conditio imperatorum, quibus de*

¹⁰⁶ “Ho letto la tua lettera che rivela un animo preoccupato, non l’animo di un imperatore, e tutt’altro che adatto a questi tempi. Se egli aspira all’impero per volontà divina, non lo potremo abbattere anche volendo; ti è noto il detto del tuo bisavolo: “Nessuno uccise mai il suo successore”. Invece se non è destinato a ciò, cadrà da solo nella rete, senza bisogno che noi diventiamo crudeli verso di lui. Non possiamo incriminare uno che nessuno accusa e che per di più (come hai detto tu stesso) i soldati amano; e poi nelle cause di lesa maestà, spesso finisce per sembrare un martire anche il reo confesso. Ricordi bene anche tu quello che diceva l’avo tuo Adriano: “Brutta condizione quella degli imperatori, perché la gente non crede agli attentati, se non quando gli imperatori vengono uccisi”. Preferisco attribuire questo detto ad Adriano piuttosto che a Domiziano, il quale forse fu il primo a pronunziarlo, per il motivo che le parole dei tiranni, per quanto opportune, non hanno mai molta forza di persuasione. Avidio vivrà dunque come crede, tanto più che è un buon condottiero, rigido e necessario allo stato. Mi suggerisci inoltre di stare in guardia per i miei figli; io ti rispondo che sarei disposto a vederli perire, se Avidio fosse più degno di essere amato di loro, e se tornasse più utile allo stato la vita di Cassio che quella dei figli di Marco”. (trad. it. L. Agnes).

affectata tyrannide nisi occisis non potest credi) da lui attribuito ad Adriano e non a Domiziano, come invece sostiene Svetonio (Suet. *Dom.* 21, 1: *Condicionem principum miserrimam aiebat, quia de coniuratione comperta non crederetur nisi occisis*). Riguardo a quest'ultima citazione, è molto significativo il nesso *de affectata tyrannide*: quest'espressione sostituisce la formula svetoniana *de coniuratione comperta*, e non si tratta di una modificazione lessicale di scarso valore: a partire dall'età costantiniana si afferma infatti, all'interno della storiografia latina, l'uso del termine *tyrannus* per designare gli usurpatori¹⁰⁷, mentre prima di allora tale termine indica un sovrano che governa in modo dispotico ed immorale, ma non necessariamente illegale¹⁰⁸. Come afferma a tal proposito Neri: "Il detto è stato riconosciuto come un adattamento di Suet., *Dom.* 21, 1 la cui espressione *de coniuratione comperta* è sostituita da *de affectata tyrannide*. Questo intervento sul testo di Svetonio consente all'autore dell'*Historia Augusta* di giocare sull'ambiguità dei termini *tyrannus-tyrannis* ai suoi tempi: non solo può descrivere un tiranno (nel senso tradizionale) che lamenta il sorgere contro di lui di tiranni (nel senso contemporaneo di usurpatori-tiranni), ma può anche attribuirgli un'affermazione che per quanto lo riguarda è falsa, proprio in quanto egli è un tiranno, alla cui uccisione non vengono riconosciuti tiranni, ma semmai onorati come tirannicidi coloro che lo hanno rovesciato"¹⁰⁹.

Quindi Marco Aurelio arriva addirittura ad affermare di essere disposto a vedere morire i suoi stessi figli qualora Avidio Cassio fosse un imperatore migliore di loro per lo Stato: se da una parte tale affermazione è riportata dal biografo per testimoniare la statura morale dell'imperatore, dall'altra essa va letta in controluce con la consueta

¹⁰⁷ Rösger 1977, pp. 359-394.

¹⁰⁸ Berve 1968, pp. 476 ss.

¹⁰⁹ Neri 1996, p. 86.

avversione dell'autore per il principio dinastico: altrove egli infatti afferma che l'imperatore sarebbe stato davvero fortunato se non avesse avuto figli¹¹⁰.

Dall'*Historia Augusta* emerge del resto una visione ideologica ben chiara: l'epoca repubblicana rimane il punto di riferimento assoluto, tuttavia, non potendo ripristinare *in toto* l'antico potere del senato, l'autore rifiuta l'avanzamento sistematico dei figli degli imperatori e desidera che sia mantenuta una minima libertà nella scelta del *princeps* tramite il principio dell'adozione del migliore. Nel corso di tutta l'opera sono così continuamente esecrati i *principes pueri*, troppo giovani e quindi troppo inesperti per regnare, tra i quali si annoverano i peggiori sovrani: Caracalla, Diadumeno, Eliogabalo e Carino¹¹¹. D'altra parte, nell'epistola Marco Aurelio riconosce anche le qualità militari di Avidio Cassio: secondo l'autore egli era infatti un comandante molto severo, quando non crudele. Nella biografia si afferma che i soldati che compivano razzie a danno dei provinciali venivano a volte crocifissi, altre arsi vivi, altre ancora gettati incatenati in un fiume o nel mare, mentre ai disertori venivano tagliate le mani o i piedi¹¹². Avidio fece poi crocifiggere per insubordinazione un gruppo di ausiliari che, contravvenendo ai suoi ordini, aveva attaccato ed ucciso tremila Sarmati; e quando, in seguito a questo fatto scoppiò nell'accampamento una sommossa, si recò disarmato tra le fila dei rivoltosi invitandoli a colpirlo, meritandosi così il loro rispetto grazie al suo

¹¹⁰ Capitol. Aur. 18, 4: "*Hic sane vir tantus et talis ac diis vita[e] et morte coniunctus filium Commodum dereliquit: qui si felix fuisset, filium non reliquisset*"; 27, 11 "*ante biduum quam exspiraret, admissis amicis dicitur ostendisse sententiam de filio eandem quam Philippus de Alexandro, cum de hoc male sentiret, addens minime se aegre ferre (quod moreretur, sed quod moreretur talem) filium superstitem relinquens; nam iam Commodus turpem se et cruentum ostentabat*"; 28, 10 "*Enisa est Fabia, ut Faustina mortua in eius matrimonium coiret. Sed ille concubinam sibi adscivit procuratoris uxoris suae filiam, ne tot liberis superduceret novercam*"; sui passi cf. Molinier-Arbo 2002, pp. 173-190.

¹¹¹ Molinier-Arbo 2002, pp. 173-190.

¹¹² Gallican. Avid. 4, 1-5: "*Quoniam de severitate illius dicere coepimus, multa extant crudelitatis potius quam severitatis eius indicia. nam primum milites, qui aliquid provincialibus tulissent per vim, in illis ipsis locis, in quibus peccaverant, in crucem sustulit. primus etiam id supplicii genus invenit, ut stipitem grandem poneret pedum octoginta et centum [id est materiam] et a summo usque ad imum damnatos ligaret et ab imo focum adponeret incensisque aliis aiios fumo, cruciatu, timore etiam necaret. idem denos catenatos in profluentem mergi iubebat vel in mare*"; su questo supplizio cf. Chastagnol 1972, pp. 95-107."

carisma¹¹³. Come rilevato da Pascale Fleury, l'autore dell'*Historia Augusta* si serve di epistole apocrife sostanzialmente per due scopi: o per dimostrare la veridicità dei suoi giudizi su imperatori, cesari e usurpatori, oppure per fornire ulteriori dettagli relativi alla vita quotidiana o intima degli scriventi, così da conferire alla vita un maggiore realismo¹¹⁴. Questo procedimento spiega perché esse aggiungano ben poco alla narrazione, e molto spesso si risolvano in ripetizioni lineari di ciò che il biografo ha già detto¹¹⁵.

In particolare, nella *Vita* di Avidio Cassio le lettere servono essenzialmente a rappresentare il pensiero di Marco Aurelio sul servizio dello Stato, collocandolo su una linea di pensiero politico che lo accomuna a grandi imperatori del passato come Traiano e Adriano: *successorem suum nullus occidit* è una citazione di Traiano, *misera conditio imperatorum, quibus de affectata tyrannide nisi occisis non potest credi* sarebbe una citazione di Adriano (o per lo meno presentata come tale); inoltre, il fatto che né Traiano né Adriano abbiano intrapreso azioni eccessive contro i cospiratori rafforza il decisionismo del principe, poiché nessuno di loro due fu assassinato, senza contare che queste due citazioni ben si adattano alla personalità di un principe erudito come Marco Aurelio¹¹⁶.

¹¹³ Gallican. *Avid.* 4, 6: “*Cum exercitum duceret, et inscio ipso manus auxiliaria centurionibus suis auctoribus tria milia Sarmatarum neglegentius agentum in Danuvii ripis occidissent et cum praeda ingenti ad eum redissent sperantibus centurionibus praemium, quod perparva manu tantum hostium segnius agentibus tribunis et ignorantibus occidissent, rapi eos iussit et in crucem tolli servilique supplicio adfici, quod exemplum non extabat, dicens [s]evenire potuisse, ut essent insidiae ac periret Romani imperii reverentia.*”

¹¹⁴ Fleury 2014, 133-153.

¹¹⁵ Fleury 2014, 133-153.

¹¹⁶ Fleury 2014, 133-153.

La terza lettera¹¹⁷ è inviata da Marco Aurelio ad un suo prefetto¹¹⁸: essa è addotta come prova delle qualità militari di Avidio Cassio, che saprà ricondurre alla disciplina le legioni della Siria, che si erano abbandonate alle gozzoviglie e ai piaceri mondani:

*Avidio Cassio legiones Syriacas dedi diffuentes luxuria et Dafnidis moribus agentes, quas totas excaldantes se repperisse Caesonius Vectilianus scripsit. Et puto me non errasse, si quidem et tu notum habeas Cassium, hominem Cassianae severitatis et disciplinae. Neque enim milites regi possunt nisi vetere disciplina. Scis enim versum a bono poeta dictum et omnibus frequentatum : "Moribus antiquis res stat Romana virisque." Tu tantum fac adsint legionibus abunde commeatus, quos, si bene Avidium novi, scio non perituros*¹¹⁹.

In questa lettera ufficiale, Marco Aurelio afferma di aver deciso di affidare il comando delle legioni di Siria ad Avidio Cassio, che con la sua disciplina avrebbe saputo ricondurre i soldati all'ordine. Egli infatti era solito comminare delle pene severe ai legionari che durante le spedizioni avessero portato con sé altro cibo oltre al lardo, ai biscotti e all'aceto¹²⁰. Interessante appare qui la menzione dei *Dafnidis mores*, che indicano uno stile di vita improntato al lusso e alla mollezza, caratteristiche che da

¹¹⁷ Gallican. *Avid.* 5, 5-8.

¹¹⁸ Gallican. *Avid.* 5, 4: "*Extat de hoc epistula divi Marci ad praefectum suum talis*".

¹¹⁹ "Ho affidato ad Avidio Cassio le legioni della Siria, che si erano abituate a vivere mollemente come i Dafniti e, secondo quanto riferisce Cesonio Vettiliano, si bagnavano nell'acqua calda; credo di non aver sbagliato affidandole a quest'uomo, noto per la disciplina e la severità cassiana, perché i soldati devono essere mantenuti nell'antica disciplina. Tu ben conosci il detto del poeta: "La grandezza di Roma si fonda sugli uomini e sui costumi di stampo antico". Procura soltanto di fornire all'esercito molte vettovaglie, che, se ben conosco Avidio, non saranno sciupate". (trad. it. L. Agnes).

¹²⁰ Gallican. *Avid.* 5, 3: "*Et praeter laridum ac buccellatum atque acetum militem in expeditione portare probibuit et, si aliud quippiam repperit, luxuriam non levi supplicio adfecit*".

secoli gli autori romani attribuivano ai Greci e agli orientali: Dafne era infatti un sobborgo di Antiochia. L'idea della *severitas Cassiana* risale invece a Lucio Cassio Longino, inflessibile giudice ricordato da Cicerone (*Rosc. Am.* 84-85)¹²¹. Come è evidente, simili aneddoti non hanno alcuna rilevanza storiografica: si tratta infatti di materiale inventato sulla base del fatto che alla famiglia Cassia erano tradizionalmente attribuiti gli ideali della *severitas* e della *disciplina*: rispetto ad un tale Lucio Cassio Longino, console nel 30 d.C., si legge in Tacito (*Ann.* 6,15): *Cassius plebeii Romae generis verum antiqui honoratique et severa patris disciplina educatus*¹²². Infine, l'avversione per i bagni caldi e il disdegno per le mollezze dei soldati è tipico nella letteratura latina, basti pensare a quanto afferma Seneca in relazione all'*exemplum* negativo di Annibale, corrotto dai vizi di Capua: *Una Hannibalem hiberna solverunt et indomitum illum nivibus atque Alpibus virum enervaverunt fomenta Campaniae* (*epist.* 51, 5); invece il *bonus poeta* a cui si riferisce l'autore, ricordandone un celebre esametro citato anche da Cicerone (*rep.* 1, 51) e Agostino (*civ. Dei* 2, 21), è il *pater* Ennio (*Ann.* 156 Skutsch): l'uso di proverbi, motti e versi è un tipico espediente epistolare¹²³.

La quarta¹²⁴ lettera consiste nella risposta di suddetto prefetto a Marco Aurelio¹²⁵:

Recte consuluisti, mi domine, quod Cassium praefecisti Syriacis legionibus.

Nihil enim tam expedit quam homo severior Graecanicis militibus. Ille sane

omnes excaudationes, omnes flores de capite, collo et sinu militi excutiet.

¹²¹ Cic. *Rosc. Am.* 84-85: "L. Cassius ille quem populus Romanus verissimum et sapientissimum iudicem putabat identidem in causis quaerere solebat 'cui bono' fuisset... Hunc quaesitorem ac iudicem fugiebant atque horrebant ei quibus periculum creabatur ideo quod, tametsi veritatis erat amicus, tamen natura non tam propensus ad misericordiam quam applicatus ad severitatem videbatur. Ego, quamquam praeest huic quaestioni vir et contra audaciam fortissimus st ab innocentia clementissimus, tamen facile me paterer vel illo ipso acerrimo iudice quaerente vel apud Cassianos iudices, quorum etiam nunc ei quibus causa dicenda est nomen ipsum reformidant, pro Sex. Roscio dicere".

¹²² Rudoni 2011, pp. 103-113.

¹²³ Cugusi 1983, pp. 73-104.

¹²⁴ Gallican. *Avid.* 5, 9-12.

¹²⁵ Gallican. *Avid.* 5,9: "Praefecti ad Marcum".

*Annona militaris omnis parata est, neque quicquam deest sub bono duce:
non enim multum aut quaeritur aut inpenditur*¹²⁶.

In questa epistola ufficiale, il prefetto testimonia la validità della scelta operata da Marco Aurelio. Avidio, infatti, radunò subito i legionari, intimando che chi fosse stato trovato nei pressi di Dafne avrebbe perduto i suoi gradi nell'esercito¹²⁷; ogni sei giorni egli inoltre passava in rassegna le armi e gli equipaggiamenti, e impose una severa disciplina militare che vietava ogni mollezza e costringeva i soldati a regolari esercitazioni fisiche¹²⁸.

Ottenne così diverse vittorie in Armenia, Arabia ed Egitto, dove domò i Bucolici, cioè gli abitanti della quarta bocca del Nilo, chiamata *Bucolicum*, guadagnandosi il favore degli orientali ed in particolare degli Antiocheni¹²⁹. L'avversione per la rilassatezza dei costumi greci e orientali, in particolare delle truppe (i *Graecanicis militibus* di cui parla l'autore) è un vero e proprio *topos* all'interno della *Vita* di Avidio Cassio, il quale fu appunto preposto a governatore della Siria proprio per riportare all'ordine le legioni.

¹²⁶ “Hai fatto bene a nominare Cassio capo delle legioni di Siria: per i soldati che vogliono vivere alla greca, non c'è miglior rimedio di un duce severo. Egli toglierà loro bagni caldi e ghirlande di fiori. I viveri sono pronti: del resto non manca nulla sotto un buon capitano, perché si chiede e si consuma poco”. (trad. it. L. Agnes).

¹²⁷ Gallican. *Avid.* 6, 1: “*Nec fefellit de se iudicium habitum. nam statim et ad signa edici iussit et programma in parietibus fixit, ut, si quis cinctus inveniretur apud Dafnen, discinctus rediret*”.

¹²⁸ Gallic. *Avid.* 6, 2-4: “*Arma militum septima die semper respexit, vestimenta etiam et calciamenta et ocreas, delicias omnes de castris summovit iussitque eos hiemem sub pellibus agere, nisi corrigerent suos mores; et egissent, nisi honestius vixissent. exercitium septimi diei fuit omnium militum, ita ut et sagittas mitterent et armis luderent. dicebat enim miserum esse, cum exercebantur athletae, venatores et gladiatores, non exerceri milites; quibus minor esset futurus labor, si consuetus esset*”.

¹²⁹ Gallican. *Avid.* 6, 5-7: “*Ergo correcta disciplina et in Armenia et in Arabia et in Aegypto res optime gessit amatusque est ab omnibus orientalibus et speciatim ab Antiochensibus, qui etiam imperio eius consenserunt, ut docet Marius Maximus in vita divi Marci. nam cum et Bucolici milites per Aegyptum gravia multa facerent, ab hoc retunsi sunt, ut idem Marius Maximus refert in eo libro, quem secundum de vita Marci [et] Antonini edidit*”.

La quinta lettera¹³⁰ è un breve biglietto inviato da Marco Aurelio alla moglie Faustina¹³¹: lo scopo del lungo carteggio tra l'imperatore e la donna è da una parte di dimostrare l'innocenza di Faustina dal tentativo di eversione di Avidio Cassio, e dall'altra di fornire ulteriori esempi della magnanimità e clemenza di Marco Aurelio. In modo indiretto ne deriva una caratterizzazione negativa di Avidio Cassio: per quanto egli sia un buon generale, il fatto stesso di aver cospirato contro un grande *princeps* come Marco Aurelio è un motivo sufficiente per l'*Historia Augusta* per condannarlo come un usurpatore iniquo e dannoso allo stato.

*Verus mihi de Avidio verum scripserat, quod cuperet imperare. Audisse enim te arbitror, quod Veri statores de eo nuntiarent. Veni igitur in Albanum, ut tractemus omnia dis volentibus. Nil timeas*¹³².

Il biglietto sarebbe stato scritto poco dopo l'inizio della rivolta di Avidio Cassio nel 175. Essa testimonia la fedeltà di Faustina al marito¹³³. Infatti la fonte principale riguardo a questi avvenimenti è Dione Cassio, il quale sostiene che alla base della sua rivolta vi furono gli intrighi di Faustina, che convinse il governatore della Siria ribellarsi e a sposarla dopo la notizia della morte di Marco Aurelio (Dio. 72, 22, 3); inoltre, lo storico greco sostiene che la morte della donna, occorsa nel 176¹³⁴, sarebbe avvenuta o per la gotta, della quale ella soffriva, o in qualche altro modo, proprio per evitare di

¹³⁰ Gallican. *Avid.* 9, 7-8.

¹³¹ Gallican. *Avid.* 9, 6: "*Tunc enim Cassius rebellavit, ut probat epistula missa ad Faustinam, cuius hoc exemplum est*".

¹³² "I sospetti di Vero sulle velleità di Avidio erano ben fondati. D'altra parte io penso che tu già conosca quanto hanno riferito i messi, perciò ti prego di venire senza timore nella villa di Alba, dove potremo, se dio vuole, discutere su tutte queste cose". (trad. it. L. Agnes).

¹³³ Cenerini 2017, pp. 101-117.

¹³⁴ Kienast 1996, p. 141.

essere sospettata di connivenza con Avidio Cassio (Dio. 71, 29). Per quanto la questione dell'innocenza o della colpevolezza (teoria sostenuta per esempio da Frézouls¹³⁵ e Moliner Arbo¹³⁶) di Faustina sia tuttora fonte di discussione tra gli studiosi moderni, secondo Francesca Cenerini, sulle orme di quanto già affermato da Baldini¹³⁷ e da Schwartz¹³⁸, le accuse mosse da Dione Cassio sono prive di fondamento, poiché da una parte la tesi dello storico greco sarebbe un altro dei numerosi esempi dell'atteggiamento misogino così frequente negli *auctores* classici, e dall'altro la prova principale dell'innocenza di Faustina andrebbe rintracciata proprio nel carteggio tra Marco Aurelio e la moglie contenuto all'interno di questa biografia, dato che esso è volto in primo luogo a scagionare totalmente da ogni accusa l'*Augusta*, senza alcuna necessità apparente: per il resto il giudizio dell'*Historia Augusta* su Faustina è infatti molto severo: ella viene definita *uxor infamis*¹³⁹, viene accusata di *impudicitia*¹⁴⁰, di avere avuto molti amanti¹⁴¹, di avere commesso adulterio con il genero Lucio Vero e di averlo fatto avvelenare dopo che costui aveva rivelato ad Annia Lucilla (una delle figlie di Faustina e Marco Aurelio) la loro relazione¹⁴². Infine, secondo il consueto *topos* dell'*imbecillitas* delle donne, che non sanno resistere alla libidine¹⁴³, Faustina si

¹³⁵ Frézouls 1994, p. 121-136.

¹³⁶ Moliner-Arbo 2016, 47-80.

¹³⁷ Baldini 1978, pp. 634-678.

¹³⁸ Schwartz 1964, pp. 135-164.

¹³⁹ Capitol. Aur. 19, 11: "*Denique Antonino, cum suos mores semper teneret neque alicuius insusurrante mutaretur, non obfuit gladiator filius, uxor infamis*"

¹⁴⁰ Capitol. Aur. 25, 5: "*laudata eadem cum impudicitiae fama graviter laborasset*".

¹⁴¹ Capitol. Aur. 29, 1-3: "*Crimini ei datum est, quod adulteros uxoris promoverit, Tertullum et Tutillum et Orfitum et Moderatum, ad varios honores, cum Tertullum et prandentem cum uxore deprehenderit. De quo mimus in scaena praesente Antonino dixit; cum stupidus nomen adulteri uxoris a servo quaereret et ille diceret ter "Tullus", et adhuc stupidus quaereret, respondit ille: "Iam tibi dixi ter, Tullus dicitur." Et de hoc quidem multa populus, multa etiam alii dixerunt patientiam Antonini incusantes*".

¹⁴² Capitol. Ver. 10, 1: "*Fuit sermo, quod et socrum Faustinam incestasset. et dicitur Faustinae socrus dolo aspersis ostreis veneno extinctus esse, idcirco quod consuetudinem, quam cum matre habuerat, filiae prodidisset*".

¹⁴³ Priwitzer 2010, pp. 237-251.

innamorò perdutamente di un gladiatore e si congiunse con lui: da questa unione scellerata nacque appunto Commodo, un imperatore depravato e follemente appassionato dei giochi gladiatori¹⁴⁴. Tornando alla biografia in esame, questa lettera viene proposta dall'autore come prova della lealtà della donna contro la tesi attribuita a Mario Massimo, secondo cui era stata proprio quest'ultima a istigare Avidio Cassio alla rivolta, poiché ella avrebbe disperato della salute del marito, allora gravemente malato, e avrebbe temuto di non riuscire a difendere da sola i suoi giovani figli da un altro usurpatore¹⁴⁵. Il gioco di parole *Verus-verum* testimonia d'altra parte l'inautenticità della missiva: si tratta infatti di un *pun* verbale molto diffuso nelle esercitazioni scolastiche, ma del tutto fuori luogo in anche in un'epistola privata tra l'imperatore e consorte¹⁴⁶.

La sesta lettera¹⁴⁷ è la risposta di Faustina a Marco Aurelio¹⁴⁸:

*Ipsa in Albanum cras, ut iubes, mox veniam: tamen iam hortor, ut, si amas
liberos tuos, istos rebelliones acerrime persequaris. Male enim adsueverunt
et duces et milites, qui nisi opprimuntur, oppriment*¹⁴⁹.

¹⁴⁴ Capitol. Aur. 19, 1-6: "Aiunt quidam, quod et verisimile videtur, Commodum Antoninum, successorem illius ac filium, non esse de eo natum sed de adulterio, ac talem fabellam vulgari sermone contexunt. Faustinam quondam, Pii filiam, Marci uxorem, cum gladiatores transire vidisset, unius ex his amore succensam, cum longa aegritudine laboraret, viro de amore confessam. Quod cum ad Chaldaeos Marcus rettulisset, illorum fuisse consilium, ut occiso gladiatore sanguine illius sese Faustina sublavaret atque ita cum viro concumberet. Quod cum esset factum, solutum quidem amorem, natum vero Commodum gladiatorem esse, non principem, qui mille prope pugnas publice populo inspectante gladiatorias imperator exhibuit, ut in vita eius docebitur. Quod quidem verisimile ex eo habetur, quod tam sancti principis filius his moribus fuit, quibus nullus lanista, nullus scaenicus, nullus arenarius, nullus postremo ex omnium decorum ac scelerum conluvione concretus".

¹⁴⁵ Gallican. Avid. 7, 1-2: *Hic imperatorem se in oriente appellavit, ut quidam dicunt, Faustina volente, quae valetudini Marci iam diffidebat et timebat, ne infantes filios tueri sola non posset atque aliquis existeret, qui capta statione regia infantes de medio tolleret*".

¹⁴⁶ Rudoni 2011, pp. 103-113.

¹⁴⁷ Gallican. Avid. 9, 11-12.

¹⁴⁸ Gallican. Avid. 9, 10: *Nam et ipsius epistula extat ad virum, qua urget Marcum, ut in eum graviter vindicet*.

¹⁴⁹ "Domani verrò da te nella villa di Alba, ma ti invito fin da ora ad essere inesorabile con i ribelli, per amore dei tuoi figli. Purtroppo i duci e i soldati, quando non li schiacci, ti schiacciano". (trad. it. L. Agnes).

Le dure parole scritte da Faustina in quest'epistola privata confermano la sua estraneità alla rivolta di Avidio Cassio, ma delineano anche una personalità opposta a quella del marito. Tuttavia, occorre ribadire che tutto il carteggio dell'*Historia Augusta* tra Marco Aurelio e la moglie è chiaramente spurio: esso presuppone la presenza di Marco Aurelio a Roma, o per lo meno in Italia, all'inizio del 175, l'anno in cui scoppiò la breve rivolta di Cassio, il che è in realtà impossibile, dal momento che in quei mesi l'imperatore stava ancora conducendo una serie di campagne militari contro i barbari sul fronte germanico¹⁵⁰.

La settima lettera¹⁵¹ è indirizzata sempre da Faustina all'imperatore Marco Aurelio¹⁵²:

Mater mea Faustina patrem tuum Pium in defectione Celsi si hortata est, ut pietatem primum circa suos servaret, sic circa alienos. Non enim pius est imperator, qui non cogitat uxorem et filios. Commodus noster vides in qua aetate sit. Pompeianus gener et senior est et peregrinus. Vide, quid agas de Avidio Cassio et de eius consciis. Noli parcere hominibus, qui tibi non pepercerunt et nec mihi nec filiis nostris parcerent, si vicissent. Ipsa iter tuum mox consequor: quia Fadilla nostra aegrotabat, in Formianum venire non potui. Sed si te Formis invenire non potuero, adsequar Capuam, quae civitas et meam et filiorum nostrum aegritudinem poterit adiuvere. Soteridam medicum in Formianum ut dimittas, rogo. Ego autem Pisistheo nihil credo, qui puellae virgini curationem nescit adhibere. Signatas mihi litteras Calpurnius dedit: ad quas rescribam, si tardavero, per Caecilium

¹⁵⁰ Rudoni 2011, pp. 103-113.

¹⁵¹ Gallican. *Avid.* 10, 1-10.

¹⁵² Gallican. *Avid.* 10, 1: "Item alia epistula eiusdem Faustinae ad Marcum".

senem spadonem, hominem, ut scis, fidelem. Cui verbo mandabo, quid uxor

*Avidii Cassii et filii et gener de te iactare dicantur*¹⁵³.

In questa nuova epistola privata, Faustina richiama ai suoi doveri il marito, se non altro per riguardo nei confronti dei loro figli e, in particolare, di Commodo, il quale, se la ribellione di Avidio Cassio avesse avuto successo, andrebbe sicuramente incontro alla morte. Faustina cerca di dimostrare che la *pietas* nei confronti dei propri cari è più importante e quindi più giusta della clemenza nei confronti dei nemici, e per farlo cita l'esempio di suo padre Adriano: come afferma infatti l'*Historia Augusta*, Adriano riuscì a sventare un attentato tesogli da Nigrino, un ex-console, mentre stava sacrificando, ed perciò condannò a morte tutti i congiurati, tra i quali vi erano anche quattro consolari: Lusio, Palma, Nigrino e appunto il Celso che viene citato nell'epistola¹⁵⁴. In questa lettera risulta molto interessante dal punto di vista narrativo il passo *Ipsa iter tuum mox consequor: quia Fadilla nostra aegrotabat, in Formianum venire non potui. Sed si te Formis invenire non potuero, adsequar Capuam, quae civitas et meam et filiorum nostrorum aegritudinem poterit adiuvare. Soteridam medicum in Formianum ut dimittas, rogo*. Da una parte esso risulta chiaramente apocrifo: l'unico motivo del suo inserimento sembra essere la volontà dell'autore di aggiungere dei dettagli concreti che

¹⁵³ “Mia madre Faustina, durante la ribellione di Celso, esortò il padre tuo Pio ad essere premuroso prima verso i congiunti che verso gli estranei, ricordandogli che un imperatore non può dirsi pio, se non si preoccupa della propria sposa e dei figli. Ora tu sai quanto sia giovane il nostro Commodo e quanto anziano e tuttavia inesperto il genero Pompeiano; perciò provvedi tu contro Avidio ed i suoi complici. Non risparmiare uomini che non hanno rispettato te né risparmierebbero, vittoriosi, né me né i tuoi figli. Non sono venuta da te nella villa di Formia perché la nostra Fadilla era ammalata, ma ora ti sto seguendo nel tuo viaggio e se non arriverò in tempo a Formia ti raggiungerò a Capua, città che con il suo clima porterà vantaggio alla salute mia e dei nostri figli. Ti prego di mandare a Formia il medico Soterida, perché Pisiteo non mi dà alcun affidamento per la cura di una fanciulla. Mi è stata consegnata da Calpurnio una lettera a cui risponderò, se non potrò farlo a voce, per mezzo del vecchio eunuco Cecilio, uomo fidato che ti riferirà a voce anche quanto vadano dicendo sul tuo conto la moglie, i figli e il genero di Avidio”. (trad. it. L. Agnes).

¹⁵⁴ Spart. *Hadr.* 7, 1-2: “*Nigrini insidias, quas ille sacrificanti Hadriano conscio sibi Lusio et multis aliis paraverat, cum etiam successorem Hadrianus sibimet destinasset, evasit. quare Palma Tarracenis, Celsus Bais, Nigrinus Faventiae, Lusius in itinere senatu iubente, invito Hadriano, ut ipse in vita sua dicit, occisi sunt*”.

dimostrino l'intimità dello scambio epistolare e quindi la veridicità della missiva¹⁵⁵. Si può però altresì osservare che, mentre il fatto stesso che qui scriva una donna giustifica almeno in parte l'aggiunta di dettagli familiari, la risposta di Marco Aurelio nell'epistola seguente non ritorna su questi elementi, ma si sofferma sulla necessità della clemenza e su questioni di ordine eminentemente politico; in altre parole, la costruzione dei due personaggi, Marco Aurelio e Faustina, avviene nel rispetto dei loro ruoli: l'una si preoccupa della protezione dei figli (*Commodus noster vides in qua aetate sit. Pompeianus gener et senior est et peregrinus*), l'altro degli affari dello stato: nessun'altra lettera dell'Historia Augusta sviluppa in modo così approfondito l'intimità dei personaggi¹⁵⁶.

L'ottava lettera¹⁵⁷ è inviata da Marco Aurelio a Faustina¹⁵⁸:

Tu quidem, mea Faustina, religiose pro marito et pro nostris liberis agis. nam relegi epistulam tuam in Formiano, qua me hortaris, ut in Avidii conscios vindicem. Ego vero et eius liberis parcam et genero et uxori et ad senatum scribam, ne aut proscriptio gravior sit aut poena crudelior. Non enim quicquam est, quod imperatorem Romanum melius commendet gentibus quam clementia. Haec Caesarem deum fecit, haec Augustum consecravit, haec patrem tuum specialiter Pii nomine ornavit. Denique si ex mea sententia de bello iudicatum esset, nec Avidius esset occisus. Esto igitur

¹⁵⁵ Fleury 2014, 133-153.

¹⁵⁶ Fleury 2014, 133-153.

¹⁵⁷ Gallican. *Avid.* 11, 3-8.

¹⁵⁸ Gallican. *Avid.* 11, 2: *Cui Antoninus quid rescripserit, subdita epistula perdocebit.*

*secura: "Di me tuentur, dis pietas mea—cordi es[t]." Pompeianum nostrum
in annum sequentem consulem dixi*"¹⁵⁹.

In questa epistola privata alla moglie, l'imperatore ribadisce con fermezza l'intenzione di dimostrarsi clemente nei confronti dei congiurati e persino dei loro familiari. Marco Aurelio appare come un *optimus princeps*, la perfetta incarnazione del sovrano descritto da Seneca nel *De clementia*. Egli infatti, quando gli fu presentato il capo mozzato di Avidio Cassio, non esultò, anzi si amareggiò per aver perduto un'altra occasione di dimostrare la sua misericordia. La sua intenzione era infatti di perdonarlo dopo avergli ricordato i benefici ricevuti, e a chi gli rimproverava di essersi comportato con troppa bontà, rispondeva che il suo modo di vivere non era tale da poter essere vinto da un usurpatore: tutti gli imperatori uccisi (Nerone, Caligola, Otone, Vitellio e Galba) avevano meritato la loro sorte, diversamente da Augusto, Traiano, Adriano e Pio¹⁶⁰. Chiese poi moderazione verso i complici della congiura e stabilì che nessun senatore o cavaliere, anche se colpevole, venisse condannato a morte, richiamando inoltre in patria gli esuli¹⁶¹. Perdonò tutte le città che avevano parteggiato per Avidio, compresa

¹⁵⁹ "La tua lettera, ricevuta nella villa di Formia, testimonia il tuo attaccamento al marito ed ai figli. Mi esorti a far vendetta sui complici di Avidio: ma io perdonerò alla moglie, al genero ed ai figli di lui, e pregherò il senato di non infliggere proscrizioni troppo severe o pene troppo crudeli, perché la clemenza, meglio di ogni altra cosa, rende accetto l'imperatore a tutte le genti. La clemenza ha fatto di Cesare e di Augusto due Divinità e ha procurato a tuo padre l'appellativo di Pio. Se avessi potuto far valere la mia volontà, neppure Cassio sarebbe stato ucciso. Sta dunque tranquilla, perché: "gli dèi, ai quali sta a cuore la mia pietà, mi proteggono". Ho designato console per l'anno prossimo il nostro Pompeiano". (trad. it. L. Agnes).

¹⁶⁰ Gallican. *Avid.* 8, 1-6: "*Caput eius ad Antoninum cum delatum esset, ille non exultavit, non elatus est, sed etiam doluit ereptam sibi esse occasionem misericordiae, cum diceret se vivum illum voluisse capere, ut illi ex probaret beneficia sua eumque servaret. denique cum quidam diceret repr[a]hendendum Antoninum, quod tam mitis esset in hostem suum eiusque liberos et adfectus atque omnes, quos conscios tyrannidis repperisset, addente illo qui reprehendebat "quid si ille vicisset?" dixisse dicitur: "non sic deos coluimus nec sic vivimus, ut ille nos vinceret". enumeravit deinde omnes principes, qui occisi essent, habuisse causas, quibus mererentur occidi, ne quemquam facile bonum vel victum a tyranno vel occisum, dicens meruisse Neronem, debuisse Caligulam, Othonem et Vitellium nec imperare voluisse. nam de [Pertinace et] Galba paria sentiebat, cum diceret {in} imperatore avaritiam esse acerbissimum malum. denique non Augustum, non Traianum, non Hadrianum, non patrem suum a rebellibus potuisse superari, cum et multi fuerint et ipsis vel invitis vel insciis extincti*".

¹⁶¹ Gallican. *Avid.* 8, 7: "*ipse autem Antoninus a senatu petit, ne graviter in conscios defectionis animadverteretur, eo ipso tempore, quo rogavit, ne quis senator temporibus suis capitali supplicio adficeretur, quod ilii maximum amorem conciliavit; denique paucissimis*

Antiochia, e tutti i suoi familiari¹⁶². L'epistola è per il resto evidentemente spuria: essa dovrebbe risalire a immediatamente dopo la fine della rivolta di Avidio, quindi, al più tardi, alla fine del 175, perché Marco Aurelio vi si propone di nominare il genero Pompeiano per la seconda volta console; tuttavia, ciò avvenne in realtà due anni prima, nel 173, ed è impossibile che sia stato l'imperatore stesso a commettere un simile errore cronologico¹⁶³. Infine, l'espressione *Di me tuentur, dis pietas mea / cordi est* è una citazione da Orazio (*carmin.* 1, 17, 13-14): è interessante notare come, su circa cinquanta lettere presenti all'interno dell'*Historia Augusta*, solo due contengano citazioni poetiche: la citazione di Ennio nella lettera di Marco Aurelio appena analizzata e quella di Virgilio in una lettera di Diadumeno al padre¹⁶⁴.

La nona lettera¹⁶⁵ è una missiva ufficiale di Marco Aurelio al Senato¹⁶⁶. Essa viene proposta dall'*Historia Augusta* da una parte come ulteriore prova della *clementia* di Marco Aurelio, dall'altra come testimonianza del suo rispetto per la classe senatoria, atteggiamento questo che risulta di prioritaria importanza nel determinare il giudizio molto positivo espresso su di lui nell'*Historia Augusta*.

centurionibus punitis deportatos revocari iussit".

¹⁶² Gallican. *Avid.* 9, 1-4: "Antiochensis, qui Avidio Cassio consenserant, [non punivit], sed et his et aliis civitatibus, quae illum iuverant, ignovit, cum primo Antiochensibus graviter iratus esset hisque spectacula sustulisset et multa alia civitatis ornamenta, quae postea reddidit. Filios Avidii Cassii Antoninus parte media paterni patrimonii donavit, ita ut filias eius auro, argento et gemmis cohonestaret. Nam et Alexandriae, filiae Cassii, et genero Druentiano liberam evagandi, ubi vellent, potestatem dedit. Vixeruntque non quasi tyranni pignora, sed quasi senatorii ordinis in summa securitate, cum illis etiam in lite obici fortunam propriae vetuisset domus, damnatis aliquibus iniuriarum, qui in eos petulantes fuissent. Quos quidem amitae suae marito commendavit".

¹⁶³ Rudoni 2011, pp. 103-113; cf. Burian 1980, pp. 17-43.

¹⁶⁴ Klebs 1888, pp. 322-348.

¹⁶⁵ Gallican. *Avid.* 12, 2-9.

¹⁶⁶ Gallican. *Avid.* 12, 1-2: "Ad senatum autem qualem orationem miserit, interest scire. Ex oratione Marci Antonini".

Habetis igitur, p. c., pro gratulatione victoriae generum meum consulem, Pompeianum dico, cuius aetas olim remuneranda fuerat consulatu, nisi viri fortes intervenissent, quibus reddi debuit, quod a re p. debebatur. Nunc quod ad defectionem Cassianam pertineret, vos oro atque obsecro, p.c., ut censura vestra deposita meam pietatem clematiamque servetis, immo vestram neque quemquam ullum senatus occidat. Nemo senatorum puniatur, nullius fundatur viri nobilis sanguis, deportati redeant, proscripti bona recipiant. Utinam possem multos etiam ab inferis excitare! non enim umquam placet in imperatore vindicta sui doloris, quaesi iustior fuerit, acrior videtur. Quare filiis Avidii Cassii et genero et uxori veniam dabitis. Et quid dico veniam, cum illi nihil fecerint. Vivant igitur securi scientes sub Marco vivere. Vivant in patrimonio parentum pro parte donato, auro, argento, vestibus fruantur. sint divites, sint securi, sint vagi et liberi et per ora omnium ubique populorum circumferant meae, circumferant vestrae pietatis exemplum. Nec magna haec est, p.c., clementia, veniam proscriptorum liberis et coniugibus dari: ego vero a vobis peto, ut conscios senatorii ordinis et equestris a caede, a proscriptione, a timore, ab infamia, ab invidia et postremo ab omni vindicetis iniuria detisque hoc meis temporibus, ut in causa tyrannidis, qui in tumultu c[a]jecidit, probetur occisus¹⁶⁷.

¹⁶⁷ “Quale segno della vittoria, o senatori, avete come console il mio genero Pompeiano, che avrebbe dovuto ottenere prima la carica, se non fossero sempre sorti uomini forti e degni di essere premiati dallo stato. Per quanto riguarda la ribellione di Cassio, vi supplico, o senatori, di lasciar da parte la severità per seguire la mia, anzi la vostra clemenza, che non vi permetterà di uccidere alcuno dei colpevoli. Nessun senatore venga punito, non si versi il sangue di alcun nobile personaggio, si richiamino gli esiliati, i proscritti riabbiano i loro averi. O se potessi richiamare dagli Inferi coloro che sono morti! Infatti la vendetta di un imperatore per un’offesa personale, anche se giusta, appare sempre eccessiva. Perciò dovete perdonare la moglie, i figli ed il genero di Avidio. Ma perché parlo di perdono, se essi non hanno fatto nulla? Vivano tranquilli, sapendo di essere sotto l’impero di Marco Aurelio. Godano di una parte del patrimonio paterno che a loro restituirate a titolo di dono, abbiano oro, argento e vesti, siano ricchi e liberi, vadano dovunque desiderano, e provino a tutti la vostra e la mia bontà. Ed in fondo non è poi indizio di gran clemenza il perdonare solo ai figli ed alle mogli dei proscritti; perciò chiedo che tutti i rei appartenenti all’ordine senatorio o equestre non abbiano a subire non dico proscrizione e morte, ma neppure timore, infamia, odio od altro danno, affinché al mio impero si possa attribuire questo vanto: che la rivoluzione abbia provocato la morte solo di chi è

Quanto ai familiari di Avidio Cassio, sia l'*Historia Augusta* che Dione Cassio¹⁶⁸ concordano riguardo alla *clementia* di Marco Aurelio: solo uno dei suoi, Meciano, fu ucciso in battaglia, e per di più contro la volontà dell'imperatore, come attestano due passi dell'*Historia Augusta*, dalla *Vita* di Avidio Cassio¹⁶⁹ il primo, e dalla *Vita* di Marco Aurelio¹⁷⁰ il secondo¹⁷¹. Dai due autori si ricava infatti che i figli di Avidio Cassio subirono il sequestro di metà dei loro beni e il *liberum exilium*, cioè l'esilio in una sede di loro scelta, tranne Eliodoro, che fu deportato (la *deportatio* consisteva in un esilio perpetuo in un luogo determinato, unitamente alla confisca dei beni e alla perdita dei diritti di cittadinanza)¹⁷². La figlia Alessandria e suo marito Druenziano furono invece puniti con la *relegatio*, che consisteva nell'esclusione del *relegatus* dalla residenza in certi luoghi o territori (probabilmente Roma e l'Italia), ma fu loro permesso di spostarsi liberamente nelle altre province dell'impero¹⁷³. I familiari dell'usurpatore poterono quindi vivere tranquilli e salire anche alle cariche pubbliche, finché Commodo non li condannò al rogo dopo la morte del padre¹⁷⁴.

caduto nel vivo della sommossa". (trad. it. L. Agnes).

¹⁶⁸ Dio. 72, 28, 1; Dio. 72, 30, 1.

¹⁶⁹ Gallican. *Avid.* 9, 2-4: "*Filios Avidii Cassii Antoninus parte media paterni patrimonii donavit, ita ut filias eius auro, argento et gemmis cohonestaret. Nam et Alexandriae, filiae Cassii, et genero Druentiano liberam evagandi, ubi vellent, potestatem dedit. Vixeruntque non quasi tyranni pignora, sed quasi senatorii ordinis in summa securitate, cum illis etiam in lite obici fortunam propriae vetuisset domus, damnatis aliquibus iniuriarum, qui in eos petulantes fuissent. Quos quidem amitae suae marito commendavit*".

¹⁷⁰ Capitol. *Aur.* 26, 11-12: "*Deportatus est Heliodorus, filius Cassi, et alii liberum exilium acceperunt cum bonorum parte. 12 Filii autem Cassii et amplius media parte acceperunt paterni patrimonii, et auro atque argento adiuti, mulieres autem etiam ornamentis: ita ut Alexandria, filia Cassii, et Druncanus gener liberam vagandi potestatem haberent commendati amitae marito*".

¹⁷¹ Schettino 1997, pp. 113-136.

¹⁷² Schettino 1997, pp. 113-136.

¹⁷³ Schettino 1997, pp. 113-136.

¹⁷⁴ Gallican. *Avid.* 13, 6-7: "*Vixerunt igitur posteri Avidii Cassii securi et ad honores admissi sunt sed eos Commodus Antoninus post excessum divi patris sui omnes vivos incendi iussit, quasi in factione depr[a]ehensos*".

Sebbene quest'ultimo avvenimento possa sembrare solo un altro esempio della *crudelitas* di Commodo, esso potrebbe in realtà nascondere delle motivazioni di ordine politico molto più complesse: secondo Maria Teresa Schettino la rivolta di Avidio Cassio fu architettata non tanto contro Marco Aurelio, quanto contro Commodo (il quale nel 166 fu proclamato *Caesar* e proprio nel 175 assunse la *toga virilis*) così da scongiurare la sua successione al trono, e ciò avvenne anche con il supporto di alcune frange del senato, le quali in seguito, dopo che la rivolta fu sedata, diffusero artatamente le voci sulla congiura di Faustina proprio per stornare da sé l'infamia di aver attentato contro Marco Aurelio: se così fosse, l'animosità di Commodo nei confronti dei parenti di Avidio Cassio troverebbe delle motivazioni più profonde, e ciò costituirebbe un esempio lampante di come non tutte le notizie riportate nell'*Historia Augusta* vadano considerate *a priori* come false¹⁷⁵. Il biografo afferma poi che il senato, alla lettura di questa lettera, proruppe in alte acclamazioni, e propose in maniera autonoma la potestà tribunizia per Commodo e la sua successione all'impero¹⁷⁶. In questo senso, ritengo che sia interessante notare come la scelta infausta di Marco Aurelio porre fine al principato per adozione, decisione che con l'ascesa al potere di Commodo pose fine al secolo d'oro dell'impero romano, sia attribuita dal biografo ad una proposta del senato stesso, a cui l'imperatore accondiscese in ottemperanza al suo rispetto per l'assemblea; si tratterebbe quindi, a mio parere, di un tentativo di giustificazione di Marco Aurelio da parte dell'autore. Per il resto l'epistola è sicuramente spuria, dal momento che anche in essa compare l'allusione al secondo consolato di Pompeiano; tuttavia, questo riferimento permette se non altro di individuare nell'autore dell'*Historia Augusta* il

¹⁷⁵ Schettino 1997, pp. 113-136.

¹⁷⁶ Gallican. *Avid.* 13, 1-5: "*Hanc eius clementiam senatus his adclamationibus prosecutus est: Antonine pie, di te servent. Antonine clemens, di te servent. Antonine clemens, di te servent. tu voluisti quod licebat, nos fecimus quod decebat. Commodo imperium iustum rogamus. Progeniem tua robora. Fac securi sint liberi nostri. Bonum imperium nulla vis laedit. Commodo Antonino tribuniciam potestatem rogamus, praesentiam tuam rogamus. Philosophiae tuae, patientiae tuae, doctrinae tuae, nobilitati tuae, innocentiae tuae. vincis inimicos, hostes exuperas, di te tuentur.*" *Et reliqua*".

redattore sia del carteggio tra Marco Aurelio e Faustina, sia della lettera al senato¹⁷⁷. Le acclamazioni alle parole di Marco Aurelio sono considerate unanimemente dagli studiosi false, come tutte le altre acclamazioni presenti nell'*Historia Augusta*¹⁷⁸. Questa particolare acclamazione suscita poi un notevole sospetto, perché la formula *di te tuentur* è attestata solo qui, mentre l'espressione canonica in tutta l'opera è *di te servant*: questo *hapax legomenon* potrebbe derivare da un verso di Orazio citato dall'imperatore in una sua lettera alla moglie (Hor. *carm.* 1, 17, 13: *di me tuentur*)¹⁷⁹.

La decima lettera¹⁸⁰ è scritta da Avidio Cassio al genero¹⁸¹:

Misera res publica, quae istos divitiarum cupidos et divites patitur. Miser Marcus, homo sane optimus, qui, dum clemens dici cupit, eos patitur vivere, quorum ipse non probat vitam. Ubi Lucius Cassius, cuius nos frustra tenet nomen? Ubi Marcus ille Cato Censorius? Ubi omnis disciplina maiorum? Quae olim quidem intercidit, nunc vero nec quaeritur. Marcus Antoninus philosophatur et quaerit de elementis et de animis et de honesto et iusto nec sentit pro re p. Vides multis opus esse gladiis, multis elogiis, ut in antiquum statum publica forma reddatur. Ego vero istis praesidibus provinciarum— an ego proconsules, an ego praesides putem, qui ob hoc sibi a senatu et ab Antonino provincias datas credunt, ut luxurientur, ut divites fiant? Audisti praef. praetorii nostri philosophi ante triduum quam fieret mendicum et pauperem, sed subito divitem factum. Unde, quaeso, nisi de visceribus rei p.

¹⁷⁷ Rudoni 2011, pp. 103-113.

¹⁷⁸ Rudoni 2011, pp. 103-113.

¹⁷⁹ Rudoni 2011, pp. 103-113: cf. Baldwin 1981, pp. 138-149; Burian 1980, pp. 17-43; Aja Sanchez 1993, pp. 5-21.

¹⁸⁰ Gallican. *Avid.* 14, 2-8.

¹⁸¹ Gallican. *Avid.* 14, 1: “*Nam extat epistola eius ad generum suum iam imperatoris huiusmodi*”.

*provincialiumque fortunis? Sint sane divites, sint locupletes: aerarium publicum refercient; tantum di faveant bonis partibus: reddent Cassiani rei p. principatum*¹⁸².

Questa epistola privata riassume i tratti salienti della personalità dell'usurpatore ed è perciò posta dall'autore a suggello di tutta la biografia, quasi si trattasse di una *summa* degli ideali di Avidio Cassio. Essa si caratterizza per il tono ostentatamente retorico e patetico: si notino per esempio l'anafora *misera-miser* e del verbo *patitur* (che con una notevole *contestio* presenta però due significati diversi: nella prima frase "soffrire", nella seconda "sopportare", il parallelismo delle espressioni relative (*quae istos divitiarum cupidos et divites patitur... Qui eos patitur vivere*), l'accumulo di interrogative retoriche (*Ubi Lucius Cassius, cuius nos frustra tenet nomen? Ubi Marcus ille Cato Censorius? Ubi omnis disciplina maiorum?*), l'anafora del pronome *ego* (*Ego vero istis praesidibus provinciarum, an ego proconsules, an ego praesides putem, qui ob hoc sibi a senatu et ab Antonino provincias datas credunt, ut luxurientur, ut divites fiant?*) e i riferimenti agli *exempla* del passato. Avidio Cassio appare dunque come un generale capace e severo, e, se non si fosse ribellato a Marco Aurelio, sarebbe potuto essere anche un ottimo uomo di Stato. Egli viene presentato infatti come onesto ed incorruttibile, sinceramente preoccupato per la condizione dell'impero, ed in particolare per la situazione di indisciplina endemica all'interno delle legioni. Lo stesso Avidio

¹⁸² "Povero stato che sopporta codesti uomini ricchi e avidi di sempre nuove ricchezze! Marco, pur essendo un ottimo uomo, per volersi dimostrare clemente lascia vivere coloro di cui non approva la vita! Dov'è quel Lucio Cassio, di cui invano portiamo il nome? Dove quel Marco Catone Censore? Dove tutta l'antica severa disciplina, da tempo caduta in basso, ed ora nell'oblio? Marco Aurelio si interessa nelle sue dissertazioni filosofiche, della clemenza, dell'anima, dell'onestà e della giustizia, ma non pensa allo stato. Tu comprendi che chi voglia ricondurre lo stato all'antica condizione deve far uso della spada, dei processi. Io a codesti prèsidì di provincia... Ma devo proprio chiamare proconsoli o prèsidì costoro che credono di aver ottenuto da Antonino le province solo per godersela o per accrescere il patrimonio? Sai che il prefetto del pretorio del nostro filosofo, tre giorni prima di ottenere la carica, era un pitocco, ed ora è già un riccone? E dove ha attinto, se non dal sangue stesso dello stato, dal patrimonio dei provinciali? Siano pure ricchi e straricchi: colmeranno il pubblico erario! Purché gli dèi siano favorevoli al partito della salvezza: i Cassiani ristabiliranno l'ordine". (trad. it. L. Agnes).

Cassio non può non riconoscere la morigeratezza di Marco Aurelio, ma proprio su di questo piano si consuma l'irriducibile distanza tra i due: Avidio ritiene infatti che lo Stato si possa reggere solo con la forza e la paura, secondo il principio dell'*oderint, dum metuant*, e qualsiasi altro valore gli appare inutile dal punto di vista della compagine imperiale. In conclusione, è questo eccesso di *severitas*, che spesso si tramuta in aperta *crudelitas* e in brama di potere, a condurlo alla rovina. A questo punto può essere interessante analizzare l'espressione *in antiquum statum ... reddere*: si potrebbe infatti pensare che lo scopo di Avidio fosse la restaurazione dell'antica *res publica* romana, tuttavia ciò non si accorderebbe con quanto il biografo viene affermando nel seguito dell'opera, in cui sostiene: *haec epistula eius indicat, quam severus et quam tristis futurus fuerit imperator*. Secondo Rudoni, il biografo intende affermare che lo scopo di Avidio fosse di prendere il potere così da instaurare un regime nel quale fosse effettivamente il senato a scegliere il supremo reggitore dello Stato: questa ipotesi concilierebbe l'odio di Avidio per l'istituzione del principato con l'effettiva assunzione del potere imperiale¹⁸³. In effetti, Avidio critica l'inettitudine politica di Marco Aurelio perché costui a suo parere non è in grado di risolvere i problemi della *res publica* e di ristabilire la *disciplina maiorum*, ma non lo contesta in quanto imperatore. Perciò, l'*antiquum statum* di cui l'usurpatore parla in questa lettera non è il ritorno ad una forma di governo repubblicana, bensì una ripresa degli antichi valori del *mos maiorum*¹⁸⁴. Molto interessante è poi il sostantivo *praeses*, che qui è evidentemente usato con il significato che il termine assume nel corso del IV sec. d.C. per designare appunto i governatori delle province: anche questo anacronismo denuncia in modo patente la natura spuria dell'epistola¹⁸⁵. Proseguendo, secondo la tesi

¹⁸³ Rudoni 2011, pp. 103-113.

¹⁸⁴ Rudoni 2011, pp. 103-113.

¹⁸⁵ Rudoni 2011, pp. 103-113.

tradizionale, sostenuta tra gli altri da studiosi come Magie¹⁸⁶, Soverini¹⁸⁷ e Porta¹⁸⁸, il *Lucius Cassius* citato nell'epistola sarebbe un errore dell'autore, che avrebbe voluto indicare il famoso cesaricida Gaio Cassio Longino. Questa correzione non è tuttavia accettata in modo unanime: Rudoni sostiene che essa non sia corretta proprio perché in questa biografia Avidio Cassio non si rivela ostile al principato in quanto tale, anzi anela chiaramente al potere, tutt'al più non condivide i modi di gestione adottati da Marco Aurelio ed auspica una profonda riforma dello stato così da eliminare dalla sua amministrazione i mali endemici quali la corruzione e l'indisciplina, ma questo non implica certo che egli ambisca alla restaurazione di un regime repubblicano di carattere aristocratico¹⁸⁹. Proprio per questa ragione, Rudoni propone di identificare il Lucio Cassio citato nella lettera con il celebre giudice che nel 113 a.C. aveva condotto un processo per incesto contro alcune vestali, un uomo celebre anch'egli per la sua severità, di cui parla Cicerone (Rosc. Am. 84-85)¹⁹⁰.

Questa identificazione è confermata anche dal fatto che nella lettera si cita poi Catone il Censore, famoso per la sua severità e rigidità, mentre non si fa alcuna menzione di Catone l'Uticense, che, come campione della *libertas* repubblicana, dovrebbe appunto figurare a fianco del cesaricida Gaio Cassio Longino¹⁹¹. Infine, merita una riflessione l'espressione *Cassiani*, che a questo punto appare alquanto ambigua. Di base, il termine indica ovviamente i sostenitori di Avidio Cassio, come si rileva in Tertulliano (*Scap.* 2, 5: *sic et circa maiestatem imperatoris infamamur; tamen nunquam Albiniani nec Nigriani, vel Cassiani inveniri potuerunt Christiani, sed idem ipsi qui per genios eorum in pridie usque iuraverant, qui pro salute eorum hostias et fecerant et voverant, qui*

¹⁸⁶ Magie 1967.

¹⁸⁷ Soverini 1983.

¹⁸⁸ Porta 1991.

¹⁸⁹ Rudoni 2011, pp. 103-113.

¹⁹⁰ Rudoni 2011, pp. 103-113.

¹⁹¹ Rudoni 2011, pp. 103-113.

*Christianos saepe damnaverant, hostes eorum sunt reperti*¹⁹²). Tuttavia, nel contesto di questa epistola sono possibili due associazioni: o il biografo si riferisce ai soldati di Avidio impegnati sul campo di battaglia per sconfiggere i suoi nemici, oppure ai suoi sostenitori impegnati nel campo giuridico, cioè dei *Cassiani iudices* che, sull'esempio del celebre Lucio Cassio, dovrebbero punire con grande severità le malversazioni dei governatori delle province, oppure dei giuristi che avrebbero dovuto elaborare una nuova normativa particolarmente intransigente¹⁹³. Dunque, come la prima epistola si era aperta con il gioco di parole *Avidius-avidus* (quasi una sorta di *nomen omen* del protagonista), così l'ultima epistola si chiude con un 'pun' non meno raffinato, che doveva evidentemente colpire i lettori più accorti dell'*Historia Augusta*.

¹⁹² Rudoni 2011, pp. 103-113.

¹⁹³ Rudoni 2011, pp. 103-113.

3.2: Vita di Pescennio Nigro

Pescennio Nigro, nato da una nobile famiglia italiana ad Aquino tra il 135 ed il 140, fu proclamato imperatore dalle legioni orientali nel 193 dopo l'uccisione di Pertinace a Roma. Riuscì a conquistare il controllo della provincia d'Asia e dell'Egitto, ma Settimio Severo si impadronì di Roma prima di lui e poi mosse verso Oriente, sconfiggendo il rivale nelle battaglie di Cizico, Nicea ed Issa. Pescennio Nigro fu infine ucciso ad Antiochia mentre tentava di raggiungere il territorio dei Parti nel 194¹⁹⁴.

Nella *Vita* di Pescennio Nigro, che nell'*Historia Augusta* è attribuita a Elio Sparziano, la prima epistola¹⁹⁵ è quella del futuro imperatore Severo al reggente delle Gallie Ragonio Celso¹⁹⁶. Essa è proposta dall'autore come prova delle capacità militari di Pescennio Nigro, che vengono riconosciute niente di meno che dal suo acerrimo rivale Settimio Severo.

*Miserum est, ut imitari eius disciplinam militarem non possimus, quem bello vicimus : milites tui vagantur tribuni medio die lavant, pro tricliniis popinas habent, pro cubuculis meritoria : saltant, bibunt, cantant et mensuras conviviorum vocant [cum] hoc sine mensura potare. Haec, si ulla vena paternae disciplinae viveret, fierent ? Emenda igitur primum tribunos, deinde militem. Quem, quamdiu timuerit, tamdiu tenebis. Sed scias idque de Nigro militem timere non posse, nisi integri fuerint tribuni et duces militum*¹⁹⁷.

¹⁹⁴ Herrer 1920, pp. 155-168.

¹⁹⁵ Spart. *Pesc.* 3, 9-12.

¹⁹⁶ Spart. *Pesc.* 3, 9: *Extat epistula Severi, qua scribit ad Ragonium Celsum Gallias regentem.*

¹⁹⁷ “È male che non riusciamo ad imitare la disciplina militare di colui che abbiamo vinto in guerra. I tuoi soldati vivono vagabondi, i tribuni frequentano i bagni sul mezzogiorno, hanno come triclinio la bettola e come stanza il bordello; ballano, cantano, bevono e non hanno alcuna

Questa lettera ufficiale inviata da Severo a Ragonio Celso testimonia la virtù militare di Pescennio Nigro, il quale era stato, prima della rivolta, amico dell'imperatore originario di *Leptis Magna*: infatti aveva combattuto insieme a lui nella repressione dei moti scatenati da Materno in Gallia tra il 185 e il 187 nella cosiddetta "Guerra dei disertori"¹⁹⁸. Come comandante, Pescennio si rivelò infatti inflessibile: non permise mai a nessuno dei suoi soldati di rubare olio o legna ai provinciali, non accettò mai doni dai suoi sottoposti e fece lapidare due tribuni colpevoli di concussione¹⁹⁹. Infine, dal punto di vista letterario, l'espressione *Haec, si ulla vena paternae disciplinae viveret, fierent* è chiaramente una citazione da Persio: *Haec fierent, si testiculi vena ulla paterni / viveret in nobis?*²⁰⁰.

A riguardo di Pescennio Nigro, quand'era ancora un soldato semplice, scrisse un'epistola²⁰¹ anche Marco Aurelio ad un tale Cornelio Balbo²⁰². Pure in questo caso il fatto che un grande *princeps* come Marco Aurelio stimi Pescennio Nigro è proposto dall'*Historia Augusta* come una prova evidente ed inconfutabile della *virtus* di questo usurpatore, che si oppose all'eschabile figura di Settimio Severo.

morigeratezza nei conviti. Ora dimmi, tutto questo succederebbe se vi fosse in noi anche solo un po' dell'antica disciplina? Incomincia anzitutto a correggere i tribuni e poi ti volgerai ai soldati, ricordando che da questi sarai temuto fin quando dimostrerai di non temerli; ed impara da Nigro che il soldato non può temere i suoi capi se li vede corrotti e deboli". (trad. it. L. Agnes).

¹⁹⁸ Spart. Pesc. 3, 3-5: "*Et Pescennius quidem Severo eo tempore, quo Lugdunensem provinciam regebat, amicissimus fuit; nam ipse missus erat ad conpr[a]ehendendos desertores, qui innumeri Gallias tunc vexabant in quo officio quod se honeste gessit, iucundissimum fuit Severo, ita ut de eo ad Commodum Septimius referret adserens necessarium rei p. virum. et revera in re militari vehemens fuit*".

¹⁹⁹ Spart. Pesc. 3, 6-8: "*Numquam sub eo miles provinciali lignum, oleum, operam extorsit. ipse a milite nihil accepit cum tribunatus ageret, nihil accipi passus est nam et imperator iam tribunos duos, quos constitit stellaturas accepisse, lapidibus obrui ab auxiliariis iussit*".

²⁰⁰ Pers. 1, 103-104.

²⁰¹ Spart. Pesc. 4, 1-4.

²⁰² Spart. Pesc. 4, 1: *Haec de Pescennio Severus Augustus, <de hoc> adhuc milite Marcus Antoninus ad Cornelium Balbum.*

*Pescennium mihi laudas : agnosco; nam et decessor tuus eum manu strenuum, vita gravem et iam tum plus quam militem dixit. Itaque misi litteras recitandas ad signa, quibus eum trecentis Armenicis et centum Sarmatis et mille nostris praesse iussi. Tuum est ostendere hominem non ambitione, quod nostris non convenit moribus, sed virtute venisse ad eum locum, quem avus meus Hadrianus, quem Traianus proavus non nisi exploratissimis dabat*²⁰³.

Il giudizio di valore su Pescennio Nigro appare quindi condiviso anche da un imperatore irreprensibile come Marco Aurelio, e non solo da Severo, che invece gode di una cattiva fama all'interno dell'*Historia Augusta* a causa della sua politica apertamente ostile al senato. Il biografo attesta inoltre che Pescennio consigliò prima a Marco Aurelio e poi a Commodo, in una lettera non riportata però nella biografia, di non cambiare continuamente i governatori delle province, perché a costoro occorrevano almeno cinque anni per conoscere l'arte dell'amministrazione²⁰⁴. La stima espressa da Severo per Pescennio Nigro è molto significativa, poiché egli si rivelò un acerrimo nemico per l'impero. Infatti, allo scoppio della rivolta, nell'aprile del 193, Severo inviò i suoi luogotenenti Eraclio e Fulvio ad occupare la Bitinia e a catturare i figli di Nigro; mandò poi delle legioni in Africa per impossessarsi della Libia e dell'Egitto, cosicché il suo

²⁰³ “Tu mi fai le lodi di Pescennio, che io già conosco attraverso le parole del tuo predecessore che lo definiva forte di braccio, grave di costumi e già fin d'allora un soldato eccezionale. Pertanto ho mandato una lettera da leggersi all'esercito, con cui lo metto a capo di trecento Armeni, di cento Sarmati e di mille dei nostri. Ora è tuo compito mostrare che egli non per raccomandazioni (il che sarebbe contrario ai nostri principi) ma per merito è giunto ad occupare un posto che il mio avo Adriano ed il mio proavo Traiano concedevano soltanto ad uomini di sperimentato valore”. (trad. it. L. Agnes).

²⁰⁴ Spart. Pesc. 7, 2-4: “*Hic tantae fuit auctoritatis, ut ad Marcum primum deinde ad Commodum scriberet, cum videret provincias facili administrationum mutatione subverti, primum ut nulli ante quinquennium succederetur provinciae praesidi vel legato vel proconsuli, quod prius deponerent potestatem quam scirent administrare. deinde ne novi ad regendam rem p. accederent praeter militares administrationes, intimavit, ut assessores, in quibus provinciis adsedissent, in his administrarent*”.

rivale non potesse conquistarle e tagliare così i rifornimenti di grano per Roma²⁰⁵. Infine, nonostante Pescennio avesse occupato la Grecia, la Tracia e la Macedonia, e gli avesse proposto di dividere l'impero, Severo marciò contro di lui e lo sconfisse in una battaglia decisiva a Cizico; Nigro morì poco dopo in una palude, alla presenza di Severo, nell'autunno del 194²⁰⁶. L'*Historia Augusta* cita poi diversi esempi della *severitas* di Pescennio nei confronti dei soldati: bandì dall'accampamento qualsiasi oggetto d'argento; ordinò che durante le spedizioni militari si bevesse solo aceto e non vino; impedì ai fornai di seguire l'esercito cosicché i soldati si nutrissero soltanto di gallette; proibì ai legionari di portare con sé monete d'oro e d'argento durante le campagne militari, obbligandoli invece a depositare i loro averi in un fondo che sarebbe stato restituito al termine delle operazioni militari oppure consegnato ai figli e alle mogli in caso di decesso del soldato²⁰⁷. Inoltre Pescennio consumava la sua razione di cibo insieme ai soldati, ne condivideva le fatiche e i disagi della guerra²⁰⁸.

²⁰⁵ Spart. Pesc. 5, 2-5: “*Sane Severus Heraclitum ad optinendam Bithyniam misit, Fulvium autem ad occupandos adultos Nigri filios. Nec tamen in senatu[m] quicquam de Nigro Severus dixit, cum iam audisset de eius imperio, ipse autem proficisceretur ad componendum orientis statum tantum. sane illud fecit proficiscens, ut legiones ad Africam mitteret, ne eam Pescennius occuparet et fame populum Romanum perurgeret. et videbatur autem id facere posse per Libyam Aegyptumque vicinas Africae, difficili licet itinere ac navigatione*”.

²⁰⁶ Spart. Pesc. 5, 6-8: *et Pescennius quidem veniente[m] ad orientem Severo Graeciam, Thracias, Macedoniam interfectis multis inlustribus viris tenebat, ad participatum imperii Severum vocans. a quo causa eorum, quos occiderat, cum Aemiliano hostis est appellatus. dein a ducibus Severi per Aemilianum pugnans victus est. et cum illi tutum exilium promitteret, si ab armis recederet, persistens iterum pugnavit et victus est atque apud Cyzicum circa paludem fugiens sauciatus et sic ad Severum adductus atque statim mortuus.*

²⁰⁷ Spart. Pesc. 10, 1-8: *Hic tantae fuit severitatis, ut, cum milites quosdam in cauco argenteo expeditionis tempore bibere vidisset, iusserit omne argentum summovi de usu expeditionali, addito eo ut ligneis vasis uterentur. quod quidem illi odium militare concitavit. dicebat enim posse fieri, ut sarcinae militares in potestatem hostium venirent, nec se barbarae nationes argento nostro gloriosiores facerent, cum alia minus apta hosticam viderentur ad gloriam. idem iussit vinum in expeditione neminem bibere, sed aceto universos esse contentos. idem pistores sequi expeditionem prohibuit, bucellato iubens milites et omnes contentos esse. idem ob unius gallinacei direptionem decem commanipulones, qui raptum ab uno comederant, securi perculti iussit, et fecisset, nisi ab omni exercitu prope usque ad metum seditionis esset rogatus. et cum pepercisset, iussit, ut denorum gallinaceorum pi[a]jetia provinciali redderent decem, qui simul furto convixerant, addito eo ut tota in expeditione in commanipulatione nemo focum faceret, ne umquam recens coctum cibum sumerent, sed pane ac frigida vescerentur, adpositis speculatoribus, qui id curarent. idem iussit, ne zona milites ad bellum ituri aureos vel argenteos nummos portarent, sed publice commendant, recepturi post proelia quod dederant, addens liberis eorum et uxoribus heredibus certe reddendum, quibus venisset, ne ad hostes aliquod praedae perveniret, si quid forte adversi fortuna fecisset.*

²⁰⁸ Spart. Pesc. 11, 1-2: *Idem in omni expeditione ante omnes militarem cibum sumpsit ante papilionem nec sibi umquam vel contra solem vel contra imbres quaesivit tecti suffragium, si miles non habuit.*

La terza lettera è invece un breve biglietto²⁰⁹ attribuito a Commodo²¹⁰:

*Pescennium fortem virum novi et ei tribunatus iam duos dedi: ducatum mox dabo, ubi per senectutem Aelius Corduenus rem p. recusaverit*²¹¹.

L'*Historia Augusta* testimonia poi che Commodo nominò Pescennio console proprio al posto di Severo, il quale si adombrò molto per questa scelta, anche se il biografo sostiene che Severo nella sua autobiografia affermò di aver pensato di nominare Pescennio e Clodio Albino come suoi successori in un momento in cui era gravemente malato e i suoi figli, Geta e Bassiano, erano ancora troppo giovani per governare²¹². Subito dopo la morte di Nigro, Severo preferì non infierire sui suoi congiunti, ma poi, a causa della nuova ribellione iniziata da Clodio Albino, decise di fare uccidere i suoi figli, di confiscare il suo patrimonio per darlo al pubblico erario e di sterminare tutta la sua famiglia; sorte analoga toccò a molti senatori, tanto che Severo si meritò i soprannomi di Mario e Silla Cartaginese²¹³.

²⁰⁹ Spart. *Pesc.* 4, 4.

²¹⁰ Spart. *Pesc.* 4, 4: *De hoc eodem Commodus.*

²¹¹ “So che Pescennio è un uomo forte ed appunto per questo gli ho già conferito per due volte il tribunato e tra poco, quando Elio Cordueno abbandonerà la carica per vecchiaia, gli darò un comando generale”. (trad. it. L. Agnes).

²¹² Spart. *Pesc.* 4, 7-8: *in vita sua Severus dicit se, priusquam filii sui id aetatis haberent, ut imperare possent, egrotantem id in animo habuisse[t], ut, si quid forte sibi accidisset, Niger Pescennius eodem et Clodius Albinus succederent, qui ambo Severo gravissimi hostes extiterunt.*

²¹³ Spart. *Pesc.* 6, 1-4: *huius caput circumlatum pilo Romam missum, filii occisi, necata uxor, patrimonium publicatum, familia omnis extincta. sed haec omnia, postquam de Albini rebellionem cognitum est, facta sunt; nam prius et filios Nigri et matrem in exilium miserat. sed exarsit secundo civili bello, immo iam tertio et factus est durior, tunc cum innumeros senatores interemit Severus et ab aliis Sylle Punici, ab aliis Marii nomen accepit.*

3.3: Vita di Clodio Albino

Clodio Albino nacque verso il 145. Durante il regno di Marco Aurelio fu tribuno militare, e nel 175 comandava le legioni in Bitinia, che riuscì a mantenere fedeli all'imperatore ai tempi della rivolta di Avidio Cassio. In seguito combatté nelle guerre marcomanniche (177-180) e rivestì la pretura (185-186). Nel 187 fu nominato console e fu trasferito da Commodo in Gallia come governatore della Germania Inferiore. A partire dal 191 fu governatore della Britannia, dove le sue truppe lo acclamarono imperatore nel 193, dopo che i pretoriani avevano assassinato Pertinace e a Roma aveva preso il potere Didio Giuliano. Nello stesso 193, Severo nominò Clodio Albino "Cesare" e gli affidò il governo delle province occidentali di Gallia e Britannia, mentre egli si impegnava nella guerra contro Pescennio Nigro in Oriente. Tuttavia, quando nel 195 Severo proclamò suo figlio Bassiano, il futuro Caracalla, come suo successore conferendogli il titolo di "Cesare", Clodio Albino si proclamò "Augusto" ed entrò apertamente in guerra contro Severo. Il 17 febbraio del 197 ci fu la battaglia decisiva presso *Lugdunum*, l'odierna Lione, nella quale i legati di Severo, dopo due giorni di cruenti scontri, riuscirono a sconfiggere le truppe di Clodio Albino, il quale si suicidò per non cadere vivo nelle mani del nemico²¹⁴.

La prima lettera²¹⁵ che compare nella biografia è quella di Commodo a Clodio Albino stesso²¹⁶:

Imperator Commodus Clodio Albino.

²¹⁴ van Sickle 1928, pp. 123-127.

²¹⁵ Capitol. *Alb.* 2, 2-5.

²¹⁶ Capitol. *Alb.* 2, 1: *Nam ad hunc eundem quondam Commodus, cum [eum] successorem Albino daret, litteras dederat, quibus iusserat, ut Caesar esset. exemplum indidi.*

Alias ad te publice de successione atque honore tuo misi, sed hanc familiarem et domesticam, omnem, ut vides, mea manu scriptam, qua tibi do facultatem, ut, si necessitas fuerit, ad milites prodeas et tibi Caesareanum nomen adsumas. Audio enim et Septimium Severum et Nonium Marcum male de me apud milites loqui, ut sibi parent stationis Augustae procurationem. Habebis praeterea, cum id feceris, dandi stipendii usque ad tres aureos liberam potestatem, quia et super hoc ad procuratores meos litteras misi, quas ipse signatas excipies signo Amazonio et, cum opus fuerit, rationalibus dabis, ne te non audiant, cum de aerario volueris imperare. Sane ut tibi insigne aliquod imperialis maiestatis accedat, iam habebis utendi coccini pallii facultatem vel me praesente et ad me et cum mecum fueris, habiturus et purpuram sed sine auro, quia ita et proavus meus Verus, qui puer vita functus, ab Hadriano, qui eum adoptavit, accepit²¹⁷.

Dal punto di vista lessicale, l'espressione *familiarem et domesticam* è rivelatrice di alcune caratteristiche tipiche del genere epistolare. Infatti, dal momento che la lettera nasce per l'esigenza dell'uomo di comunicare con i suoi simili, essa si configura come uno strumento che può sostituire, tra assenti, quello che è un dialogo tra presenti²¹⁸. Ne consegue che all'epistola si addicono uno stile ed un lessico improntati ad una certa *medietas*, un *sermo cotidianus* e *familiaris* alieno tanto dalla volgarità quanto dalle

²¹⁷ “L'imperatore Commodo a Clodio Albino. Dopo le lettere ufficiali attinenti all'elezione del tuo successore ed al titolo che voglio offrirti, te ne voglio indirizzare una privatamente, scritta di mia mano, esortandoti, qualora se ne presenti la necessità, a riunire i soldati ed a dichiararti pubblicamente Cesare, perché so che Settimio Severo e Nonio Marco parlano male di me presso le truppe, allo scopo di venir eletti imperatori dell'alloggio imperiale. Se farai quanto detto sopra, ricordati che potrai distribuire stipendi fino alla somma di tre monete d'oro, perché i miei procuratori sono già stati avvertiti di ciò con lettere, che tu stesso riceverai sigillate con una figura di Amazzone e che, se sarà necessario, presenterai ai ragionieri affinché non oppongano un rifiuto alle tue domande. Per darti un segno della tua dignità imperiale, ti permetto di indossare, per ora, un mantello rosso; per di più, quando verrai o starai con me, potrai usare la porpora, senza guarnizioni d'oro però; seguì in questo l'esempio di Adriano che fece le medesime concessioni al mio proavo Vero, morto poi in giovane età”. (trad. it. L. Agnes).

²¹⁸ Cugusi 1983, pp. 43-72.

finezze eccessive e dalle ricercatezze della retorica, per quanto dotato comunque di grazia e di eleganza²¹⁹. Quanto all'espressione *mea manu scriptam*, essa costituisce un vero e proprio *topos* letterario, in base al quale lo scrivente afferma di aver redatto di proprio pugno il contenuto della missiva, anche se in realtà, in ambito aristocratico, era invalsa l'abitudine di servirsi di segretari e scribi a ciò preposti²²⁰. Per quanto concerne il contenuto dell'epistola, l'*Historia Augusta* afferma che Clodio rifiutò l'onore concessogli da Commodo, poiché riteneva ormai imminente la caduta di questo imperatore a causa dei suoi perversi costumi; inoltre, il biografo riporta poi un significativo discorso di Albino alle sue truppe, dopo che Severo lo proclamò Cesare nel 193, nel quale egli affermava di accettare questa nuova nomina poiché essa proveniva da uomo buono e forte²²¹. Molto interessante è infine il riferimento alla *purpura* presente in questa lettera: Commodo avrebbe permesso a Clodio Albino di indossare un mantello rosso, senza finimenti dorati, come segno tangibile della sua elevazione a Cesare: il mantello di porpora viene cioè presentato come un simbolo specifico, e necessario, del potere imperiale. Si tratta tuttavia di un evidente anacronismo: infatti la porpora si afferma come *status symbol* esclusivo degli imperatori a partire proprio dalla fine del IV secolo e nel corso del V, mentre, prima di allora, essa era stata usata a Roma, su influenza etrusca, come simbolo di ricchezza e di potere, ma in quanto tale la porpora era adoperata non solo dai più alti magistrati come i consoli o i senatori, ma anche, più in generale, dai membri aristocratici della società²²². A tal proposito,

Molinier-Arbo afferma: “Le biographe transpose dans le passé une réalité

²¹⁹ Cugusi 1983, pp. 73-104.

²²⁰ Cugusi 1983, pp. 73-104.

²²¹ Capitol. Alb. 3, 1-4: *His litteris acceptis Albinus facere id, quod iubebat, noluit, videns Commodum propter mores suos, quibus rem pub. perdiderat et se dedecoraverat, quandocumque ferendum et timens, ne ipse pariter occideretur. extat denique illius contio, qua[m], cum accepit imperium et quidem Severi, ut quidam, voluntate firmatum, huius rei memoriam facit. cuius hoc exemplum est: 'invitum me conmiliones, ductum ad impeium etiam illud probat, quod Commodum donantem me Caesareano nomine contempsit; sed et vestrae voluntatis et Severi Augusti parendum est, quia credo sub homine optimo et viro forti posse bene rem p. regi.*

²²² Molinier-Arbo 2003, pp. 301-314.

contemporaine : au IV^e siècle, comme le culte s'était déplacé de la personne de l'empereur aux attributs de sa fonction, la pourpre était devenue una componente primordiale de l'immagine del principe et constituait un privilège impérial²²³.

La seconda lettera²²⁴ è indirizzata dal padre di Clodio Albino al proconsole d'Africa²²⁵:

*Filius mihi natus est VII. kal. Decembres, ita candidus statim toto corpore, ut linteamen, quo excerptus est, vinceret. Quare susceptum eum Albinorum familiae, quae mihi tecum communis est, dedi, Albin nomine inposito. Fac, ut rem publicam et te et nos, ut facis, diligas*²²⁶.

Questa epistola privata è un esempio significativo dell'interesse dimostrato dall'autore dell'*Historia Augusta* per gli aneddoti curiosi. Il biografo sostiene per esempio che fin dalla fanciullezza Albino rivelò una netta predilezione per la vita militare: era infatti solito recitare il verso virgiliano: *Arma amens capio; nec stat rationis in armis*²²⁷. Vi furono poi molti prodigi come presagi del suo futuro impero: la nascita di un vitello con le corna di color porpora, l'offerta a suo padre da parte di un pescatore di una grande conchiglia che fu usata come vasca da bagno per Albino, proprio come avveniva all'interno della famiglia imperiale²²⁸. Inoltre, poco dopo la nascita del bambino, furono

²²³ Molinier-Arbo 2003, p. 306.

²²⁴ Capitol. Alb. 4, 6-7.

²²⁵ Capitol. Alb. 4, 6: *Epistula Ceioni Postumi ad Aelium Bassianum*.

²²⁶ “Il 26 dicembre mi è nato un figlio dalla pelle più candida dei lini in cui è stato avvolto; l'ho pertanto chiamato Albino rifacendomi alla parentela con la famiglia degli Albin, che è comune a noi due. Cerca di mantenere sempre vivo come oggi il tuo amore per lo stato, per te e per noi”. (trad. it. L. Agnes).

²²⁷ Verg. Aen. 2, 314; cf. Capitol. Alb. 5, 1: *Hic ergo omnem pueritiam in Africa transegit, eruditus litteris Grecis ac Latinis mediocriter, quod esset animi iam inde militaris et superbi*.

²²⁸ Capitol. Alb. 5, 3-8: *Huic multa imperii signa, cum esset natus, facta dicuntur; nam et bos albus purpureis ad plenum colorem coribus natus est, quod mirandum fuit cum cornibus tum colore [...] fuit et aliud signum futuri imperii. nam cum Caesareana familia hoc speciale habuerit, ut parvuli domus eius in testudineis alveis lavarentur, nato infantulo testudo ingens*

deposti ai piedi della sua culla sette aquilotti, mentre un giorno la madre lo avvolse in fasce con una cintura di porpora²²⁹. D'altra parte, Albino sarebbe stato estremamente goloso, tanto da mangiare incredibili quantità di frutta: in una sola colazione avrebbe ingurgitato cinquecento fichi chiamati dai Greci "callistruzie", cento pesche di Campania, dieci meloni, venti libbre di uva, cento beccafichi e quattrocento ostriche²³⁰. Egli avrebbe composto delle *Georgiche* e delle *Fabulae Milesiae* sul modello del conterraneo Apuleio di Madauro²³¹.

L'*Historia Augusta* attribuisce spesso ai vari imperatori la paternità di versicoli o altre opere letterarie: celebri sono soprattutto i carmi indirizzati da Adriano all'amico Floro, che alcuni studiosi identificano con il Lucio Anneo Floro autore nel II d.C. dell'*Epitoma de Tito Livio*. Ovviamente è difficile dimostrare l'autenticità di queste composizioni, tuttavia l'abitudine di dedicarsi all'*otium* letterario è ben attestata tra gli uomini politici e gli imperatori romani, almeno a partire dal I secolo a.C.: tra il regno di Augusto e quello di Giustiniano diversi imperatori e membri della famiglia imperiale scrissero poemi, trattati, orazioni e altre opere letterarie di vario genere; e mentre alcuni di questi componimenti sono sopravvissuti, come i *Pensieri* di Marco Aurelio o i florilegi di Giuliano II, altre opere, come il poema di Elia Eudocia sul martirio di Cipriano o l'*Index rerum a se gestarum* di Augusto, sono andate perdute. Del testo,

patri eius munere piscatoris adlata est: quod ille homo litteratus omen accipiens et testudinem libenter accepit et eam curari iussit atque infantulo ad excaudationes pueriles dicari, nobilitandum etiam hinc sperans.

²²⁹ Capitolin. Alb. 5, 8-9: *Cum rarum esset aquilas in his locis videri, in quibus natus est Albinus, septima eius die[i] hora convivii, quod celebritati pueri deputabatur, cum ei[s] fierent nomina, septem aquilae parvulae de nidis adlatae sunt et quasi ad iocum circa cunas pueri constitutae: ne hoc omen pater abnuat, iussit aquilas ali et diligenter curari. accessit omen, quod, cum pueri eius familiae russulis fasciis inligarentur, quod forte lotae atque udae essent russulae fasciis, quas mater praegnas paraverat, purpurea matris [fascea] inligatus est fascea: unde illi ioco nutricis etiam Porfyri nomen inditum est.*

²³⁰ Capitol. Alb. 11, 3-4: *"nam et quingentas ficus passarias, quas Graeci callistrutias vocant, ieiunum comedisse dicit et centum persica Campana et melones Ostienses decem et uvarum Labicanarum pondo viginti et ficedulas centum et ostrea quadringenta"*.

²³¹ Capitol. Alb. 11, 7-8: *"in vestitu nitidissimus fuit, in convivio sordidissimus et soli studens copiae, mulierarius inter primos amatores, aversae Veneris semper ignarus et talium persecutor, agri colendi peritissimus, ita ut etiam Georgica scripserit. Milesias nonnulli eiusdem esse dicunt, quarum fama non ignobilis habetur, quamvis mediocriter scriptae sint"*.

anche nell'*Historia Augusta* sono molto frequenti le attribuzioni di componimenti poetici a diversi imperatori.

La terza lettera²³² è quella inviata dall'imperatore Severo a Clodio Albino, dopo che il sovrano originario di *Leptis Magna* aveva sconfitto Pescennio Nigro, e si propone perciò di dividere l'impero con Clodio. Considerando il seguito della biografia, lo scopo dell'epistola è di dimostrare la disonestà di Settimio Severo, che incaricò dei sicari di consegnare la missiva a Clodio Albino e poi, una volta trattolo in disparte, di ucciderlo. Risulta molto interessante la fonte adotta dall'*Historia Augusta*, che afferma di aver rinvenuto questa lettera nell'opera di Giunio Cordo, un biografo di III secolo per noi completamente perduto²³³. Da segnalare, all'interno di questa epistola, è la presenza della formula di saluto (*Imperator Severus Augustus Clodio Albino Caesari, fratri amantissimo et desiderantissimo, salutem*): nonostante le formule di *inscriptio* e *subscriptio* siano infatti tipiche del genere epistolare, dal momento che la lettera si presenta come una sorta di dialogo *in absentia* e perciò riprende formule di *salutatio* tipiche della comunicazione orale²³⁴, esse sono raramente presenti all'interno delle missive riportate all'interno dell'*Historia Augusta*.

Imperator Severus Augustus Clodio Albino Caesari, fratri amantissimo et desiderantissimo, salutem.

Victo Pescennio litteras Romam dedimus, quas senatus tui amantissimus libenter accepit. Te quaeso, ut eo animo rem p. regas, quo dilectus es frater animi mei, frater imperii. Bassianus et Geta te salutant. Iulia nostra et te et

²³² Capitol. Alb. 7, 3-6.

²³³ Capitol. Alb. 7, 2: “*Sed victo Pescennio, cum et filiis suis imperium servare cuperet et ingentem senatus amorem circa Clodium Albinum videret, quod esset viranti quae familiae, litteras ad eum per quosdam summi amoris ac summae adfectionis misit, quibus hortabatur, ut, quoniam occisus esset Pescennius Niger, ipse cum eo fideliter rem p. regeret. Quarum exemplum hoc esse Cordus ostendit*”.

²³⁴ Cugusi 1983, pp. 43-72.

*sororem salutat. Infantulo tuo - Pescennio Princo munera digna suo loco tuoque mittemus. Tu velim exercitus rei p. ac nobis retentes, mi unanime, mi carissime, mi amantissime*²³⁵.

Il tono ossequioso e conciliante dell'epistola contrasta in modo stridente con le reali intenzioni di Severo. Infatti, secondo quanto sostiene il biografo, Severo diede questa lettera ad alcune guardie con il compito di leggerla pubblicamente di Clodio, di condurlo poi in disparte e di ucciderlo; tuttavia, l'attentato fu sventato, e Albino radunò le sue forze e mosse contro Severo, che in questa biografia viene presentato come dotato di una capacità dissimulativa che ricorda molto da vicino il Tiberio descritto da Tacito negli *Annales*²³⁶. Inoltre, dopo aver vinto la battaglia di *Lugdunum*, Severo in un primo momento ringraziò i figli e la moglie di Albino, ma poi li fece uccidere e gettare in un fiume, mentre il cadavere del rivale fu mutilato: la testa fu mandata a Roma come prova dirimente della vittoria, mentre il corpo fu lasciato a marcire davanti alla tenda dell'imperatore fino a quando, ormai putrefatto e dilaniato dai cani, non fu gettato anch'esso in un fiume²³⁷.

²³⁵ “L'imperatore Severo Augusto a Clodio Albino Cesare, suo fratello amatissimo e desideratissimo. Quando resi nota la mia vittoria su Pescennio, il senato, che ti è in tutto favorevole, se ne è rallegato. Ora mi rivolgo a te per incitarti a reggere lo stato con quell'animo per cui ti sento mio fratello di cuore e di impero. Ai saluti di Bassiano e di Geta, la mia Giulia aggiunge i suoi, per te e per la sorella. Manderò alcuni doni, degni della sua e tua posizione, al tuo bambino Pescennio Princo. Tu cerca, o mio fratello concorde, carissimo ed amatissimo, di mantenere le tue legioni fedeli allo stato”. (trad. it. L. Agnes).

²³⁶ Capitol. Alb. 8, 1-2: “*Et has quidem litteras missis stipatoribus fidelissimis dedit, quibus praecepit, ut epistolam publice darent, postea vero dicerent se velle pleraque occulte suggerere, quae ad res bellicas pertinerent et ad secreta castrorum atque aulicam fidem; ubi vero in secretum venissent quasi mandata dicturi, quinque validissimi eum interimerent gladiolis infra vestem latentibus. nec illorum quidem fides defuit; nam cum ad Albinum venissent et epistolam dedissent, qua lecta cum dicerent quaedam secretius suggerenda et locum semotum ab omnibus arbitris postularent, et cum omnino neminem paterentur ad porticum longissimam cum Albino progredi ea specie, ne mandata proderentur, Albinus intellexit insidias*”.

²³⁷ Capitol. Alb. 9, 5-7: “*Fuit Albino unus, ut aliqui dicunt, filius; Maximus dicit, duo. quibus primum veniam dedit, postea vero eos cum matre percussit et in profluentem abici iussit. caput eius excisum pilo circumtulit Romamque misit litteris ad senatum datis, quibus insultant, quod Albinum tantopere dilexissent, ut eius adfines et fratrem praecipue ingenti honore cumularent. iacuisse ante praetorium Severi Albini corpus per dies plurimos dicitur usque ad fetorem, laniatumque a canibus in profluentem abiectum est*”.

La quarta lettera²³⁸ della biografia è indirizzata da Marco Aurelio ai suoi prefetti (come denota l'*inscriptio Marcus Aurelius Antoninus praefectis suis salutem*). Anche in questo caso, l'*Historia Augusta* cita questa epistola, senza tuttavia specificarne chiaramente la fonte²³⁹, per dimostrare la stima di cui Clodio Albino godeva agli occhi di Marco Aurelio. Ed è evidente che il portato di questa visione è il giudizio negativo su Settimio Severo, che fu invece acerrimo nemico di un uomo così stimato dal successore di Antonino Pio.

Marcus Aurelius Antoninus praefectis suis salutem.

Albino ex familia Ceioniorum, Afro quidem homini sed non multa ex Afris habenti, Plautilli genero, duas cohortes alares regendas dedi. Est homo exercitatus, vita tristis, gravis moribus. puto eum rebus castrensibus profuturum, certe offuturum [non] esse [non] satis novi. Huic salarium duplex decrevi, vestem militarem simplicem, sed loci sui, stipendium quadruplum. Hunc vos adhortamini, ut se rei p. ostendet, habiturus praemium quod merebitur²⁴⁰.

²³⁸ Capitol. Alb. 10, 6-8.

²³⁹ Capitol. Alb. 10, 4-5: “*Extant praeterea Marci epistolae de hoc eodem, quae testimonium et virtutum eius ferant et morum. Quarum unam inserere ad praefectos datam super eius nomine absurdum non fuit*”.

²⁴⁰ “Marco Aurelio Antonino saluta i suoi prefetti. Ho affidato il comando di due coorti ausiliarie ad Albino, della famiglia dei Ceionii, africano d’origine, ma ben poco simile alla gente d’Africa, e genero di Plautillo. è uomo esperto, di vita austera e costumata, che credo possa tornare molto utile nell’ambiente militare. Nocivo, ad ogni modo, non lo sarà certamente. Avrà diritto al duplice salario, alla semplice veste militare, e ad uno stipendio quadruplicato. Esortatelo dunque a comportarsi bene verso lo stato e promettetegli una giusta ricompensa”. (trad. it. L. Agnes).

Anche la quinta lettera²⁴¹ è attribuita a Marco Aurelio, tuttavia il destinatario non è indicato²⁴²:

*Laudanda est Albini constantia, qui graviter deficientes exercitus tenuit, cum ad Avidium Cassium confugerent. Et nisi hic fuisset, omnes fecissent. Habemus igitur virum dignum consulatu, quem sufficiam in locum Cassi Papiri, qui mihi exanimis prope iam nuntiatus est. Quod interim a te publicari nolo, ne aut ad ipsum Papirium aut ad eius affectus perveniat nosque videamur in locum viventis consulem subrogasse*²⁴³.

Entrambe le epistole testimoniano la stima di cui Clodio godeva agli occhi di Marco Aurelio, il cui giudizio era diametralmente opposto a quello di Severo, che lo accusò di essere un uomo turpe, malizioso, sleale, avido di ricchezze e di piaceri²⁴⁴. D'altro canto, la considerazione di Marco Aurelio appare ben riposta: Albino avrebbe persino inviato denaro per la ricostruzione delle città che Pescennio Nigro aveva devastato²⁴⁵.

²⁴¹ Capitol. Alb. 10, 10-12.

²⁴² Capitol. Alb. 10, 9: “*Est et alia epistula, qua idem Marcus Avidii Cassi temporibus de hoc eodem scripsit, cuius exemplum hoc est*”.

²⁴³ “È da lodare la fermezza di Albino, che, quando le truppe si dichiararono favorevoli ad Avidio Cassio e cominciarono la defezione, seppe mantenere fedeli i suoi soldati. Senza di lui, tutti avrebbero disertato. Quindi quest'uomo mi pare degno dell'onore del consolato, al quale lo designerò in luogo di Cassio Papirio, del quale è previsto l'imminente decesso. Voglio però che questa mia intenzione rimanga segreta e non giunga alle orecchie di Papirio o di qualche parente, perché sembrerebbe indelicato fare il nome del successore di una persona ancora vivente”. (trad. it. L. Agnes).

²⁴⁴ Capitol. Alb. 10, 1: “*et Severus quidem ipse haec de eodem loquitur, ut eum dicat turpem, malitiosum, improbum, inhonestum, cupidum, luxuriosum*”.

²⁴⁵ Capitol. Alb. 11, 1: “*et iste igitur epistulae constate[U]m virum Albinum fuisse[n]t indicant, et illud praecipue, quod ad eas civitates instaurandas, quas Niger adtriverat, pecuniam misit, quo facilius sibi earum accolae conciliaret.*”

La sesta lettera²⁴⁶ è indirizzata da Settimio Severo al senato, di cui non viene specificata la fonte²⁴⁷:

Nihil mihi gravius potest evenire, p. c., quam ut vestrum iudicium Albinus haberet potius quam Severus. Ego frumenta rei p. detuli, ego multa bella pro re p. gessi, ego populo Romano tantum olei detuli, quantum rerum natura vix habuit. Ego interfecto Pescennio Nigro vos a malis tyrannicis liberavi. Magnam sane mihi reddidistis vicem, magnam gratiam: unum ex Afris et quidem Hadrumetinis, fingentem, quod de Ceioniorum stemmate sanguinem duceret, usque adeo extulistis, ut eum principem habere velletis me principe, salvis liberis meis. Defuitne quaeso tanto senatu, quem amare deberetis, qui vos amaret? Huius fratrem honoribus extulistis, ab hoc consulatus, ab hoc praeturas, ab hoc speratis cuiusvis magistratus insignia. Non eam gratiam mihi redditis quam maiores vestri contra Pisonianam factionem, quam item pro Traiano, quam nuper contra Avidium Cassium praestiterunt : fictum illum et ad omnia mendaciorum genera paratum, qui nobilitatem quoque mentitus est, mihi praeposuistis. Quin etiam audiendus in senatu fuit Statilius Corfulenus, qui honores Albino et eius fratri decernendos ducebat, cui hoc superfuit, ut de me ille decerneret homo nobilis et triumphum. Maior fuit dolor, quod illum pro litterato laudandum plerique duxistis, cum ille neniis quibusdam anilibus occupatus inter Milesias Punicas Apulei sui et ludicra litteraria consenesceret²⁴⁸.

²⁴⁶ Capitol. Alb. 12, 6-12.

²⁴⁷ Capitol. Alb. 12, 5: “Extat epistola Severi, quae ostendit animum suum, missa ad senatum, cuius hoc exemplum est”.

²⁴⁸ “Non poteva esservi per me cosa più spiacevole, o senatori, che il vedere tutti i vostri favori concessi ad Albino, piuttosto che a me. Io ho procurato il frumento allo stato, io ho condotto molte guerre a suo vantaggio, io ho fornito al popolo romano tanto olio quanto a stento si poteva credere che esistesse al mondo; uccidendo Nigro io vi ho liberato dal pericolo della tirannide. E voi in compenso mi avete dato in cambio questa bella ricompensa, di innalzare al più alto onore,

Questa epistola ufficiale testimonia l'acredine di Severo nei riguardi del senato. Albino fu infatti molto rispettato dai senatori, che invece odiavano Severo per la sua crudeltà, tanto che l'imperatore, dopo aver sconfitto il rivale nella battaglia di *Lugdunum*, ordinò di sequestrare tutta la corrispondenza di Albino, e, dopo aver dichiarato nemici pubblici tutti coloro che gli avevano scritto o avevano parteggiato per lui, li condannò a morte e fece proscrivere i loro beni, che furono incamerati nell'erario pubblico²⁴⁹. Il favore del senato era dovuto al rispetto dimostrato da Albino per l'antica assemblea: mentre si trovava in Britannia come governatore, durante il regno di Commodo, si sparse la voce della falsa notizia della morte dell'imperatore, e allora Albino tenne un discorso ai soldati nel quale rifiutava il titolo di Cesare ed esaltava il ruolo storico del senato, affermando che se esso ed il popolo romano avessero continuato a reggere lo stato, non vi sarebbero mai stati sovrani indegni come Vitellio, Nerone e Domiziano; fu sotto la guida del senato che i Romani sottomisero l'Africa, la Gallia, la Spagna e l'Oriente; se anche il comando della campagna partica non fosse stato affidato ad un solo uomo, e per di più indegno come Crasso, non vi sarebbe mai stata una sconfitta ignominiosa come quella di Carre nel 53 a. C; Cesare sconfisse i Britanni da senatore e non da dittatore; e persino lo stesso Commodo, se avesse governato seguendo il consiglio del senato, come

di riguardare quasi come imperatore un africano di Adrumeto, che si spacciava per discendente della famiglia Ceionia, e tutto questo mentre io ero in carica ed i miei figli erano ancora vivi. Non si trovava forse in così grande assemblea altra persona degna di amore o che vi amasse? Avete innalzato il fratello di costui a somma dignità, ripromettendovi da lui consolati, preture, magistrature. Non avete saputo dimostrare quella lealtà che i vostri avi usarono contro la congiura dei Pisoni, e un'altra volta a favore di Traiano, e recentemente contro Avidio Cassio; avete preferito quell'impostore, capace persino di fingersi nobile. Avete ascoltato in senato Stalio Corfuleno che proponeva onori su onori per Albino ed il fratello; non vi restava che concedergli di celebrare il trionfo su di me. Ma mi recò un dolore più vivo il vedere che molti di voi lo andavano lodando come un uomo di lettere, solo perché perdeva il suo tempo tra le "Milesie Puniche" del suo Apuleio ed in altri scritti sciocchi, operazioni degne solo delle chiacchiere di una vecchia". (trad. it. L. Agnes).

²⁴⁹ Capitol. Alb. 12, 2-4: "*denique victo eo plurimi senatores a Severo interfecti sunt, qui eius partium vel vere fuerant vel esse videbantur. denique cum apud Lugdunum eundem interfecisset, statim litteras requiri iussit, ut inveniret vel ad quos ipse scripsisset, vel qui ad eum rescripsissent, omnesque illos, quorum epistolas repperit, hostes iudicari a senatu fecit; nec his pepercit, sed et ipsos interemit et bona eorum proposuit atque in aerarium publicum rettulit*".

aveva fatto ottimamente suo padre Marco Aurelio, sarebbe stato un principe decisamente migliore di quanto non fu; e concluse infine la sua concione auspicando il ritorno del potere nelle mani dell'assemblea senatoria²⁵⁰. D'altra parte, come sostenuto da Molinier-Arbo²⁵¹, risulta difficile credere all'autenticità di questa epistola: essa si apre infatti con toni minacciosi, ma si conclude con un'accusa ai suoi versicoli e alle sue *Milesiae*, che sarebbero state ispirate dal suo conterraneo Apuleio di Madaura. Proprio quest'ultimo passaggio risulta molto interessante dal punto di vista lessicale: *Maior fuit dolor, quod illum pro litterato laudandum plerique duxistis, cum ille neniis quibusdam anilibus occupatus inter Milesias Punicas Apulei sui et ludicra litteraria consenesceret*. In esso si trova infatti un chiaro esempio di "open metaphor", quella che Quintiliano chiama *similitudo adhibita palam*²⁵²: Settimio Severo definisce con disprezzo *neniae aniles* le *Milesiae* di Clodio Albino, e questa espressione potrebbe essere stata ispirata all'autore dell'*Historia Augusta* dall'annuncio del racconto della favola di Amore e Psiche all'interno delle *Metamorfosi* di Apuleio²⁵³, narrata da una vecchia serva ad una giovane che era stata catturata da una banda di briganti con queste parole: *ego te narrationibus lepidis anilibusque fabulis protinus avocabo*²⁵⁴. Questa allusione al testo

²⁵⁰ Capitol. Alb. 13, 1-10: "Non ab re esse credimus causas ostendere, quibus amorem senatus Clodius Albinus meruerit: cum Britannicos exercitus regeret iussu Commodi atque illum interemptum adhuc falso comperisset, cum sibi ab ipso Commodo Caesareanum nomen esset delatum, processit ad milites et hac contione usus est: "si senatus p. R. suum illud vetus haberet imperium nec in unius potestate res tanta consisteret, non ad Vitellios neque ad Neronem neque ad Domitianos publica fata venissent. essent in imperio consulari nostrae illae gentes Ceioniorum, Albinorum, Postumiorum, de quibus patres vestri, qui et ipsi ab avis suis audierant, multa didicerunt. et certe Africam Romano imperio senatus adiunxit, Galliam senatus addidit, senatus subegit Hispanias, orientalibus populis senatus dedit leges, Parthos temptavit senatus; subegisset, nisi avarum principem Romano exercitui fortuna rei p. tunc dixisset. Britannias Caesar subegit, certe senator, nondum tamen dictator. hic ipse Commodus quanto melior fuisset, si timuisset senatum? et usque ad Neronem quidem senatus auctoritas valuit, qui sordidum et inpurum principem damnare non timuit, cum sententiae in eum dictae sint, qui vitae necisque potestatem atque imperium tunc teneba[n]t. quare, conmiliones, ego Caesareanum nomen, quod mihi Commodus detulit, nolo. di faxint, ut ne alii quidem velint. senatus imperet, provincias dividat, senatus nos consules faciat. et quid dico senatus? vos ipsi et patres vestri; eritis enim ipsi senatores".

²⁵¹ Molinier-Arbo 2012, pp. 132-153.

²⁵² Quint. 6, 3, 59.

²⁵³ Apul. met. 4, 28, 8,

²⁵⁴ Reekmans 1997, pp. 195-207.

di Apuleio si configurerebbe dunque come un altro esempio della letterarietà di questa epistola apocrifa di Settimio Severo al Senato di Roma. Infine, per quanto riguarda la predilezione di Commodo per il simbolo dell'amazzone, l'*Historia Augusta* riferisce che Commodo amasse far vestire la sua concubina Marcia con abiti da amazzone e che egli stesso partecipò ai giochi gladiatori vestito in tale foggia²⁵⁵.

L'accorato discorso di Clodio Albino alle sue truppe suscitò la disapprovazione di Commodo, espressa ai suoi prefetti nella settima²⁵⁶ ed ultima lettera della biografia: essa si apre infatti con la formula di saluto *Aurelius Commodus praefectis salutem*. L'autore dell'*Historia Augusta* afferma di averla voluta inserire per testimoniare l'avversione del sovrano nei confronti di Clodio Albino, tuttavia non viene specificata la fonte da cui essa deriverebbe²⁵⁷.

*Aurelius Commodus praefectis salutem. Audisse vos credoprimum fictum esse, quod ego meorum consilio interfectus essem, deinde contionem Clodii Albini apud milites meos habitam, qui semultum senatui commendat, idque, quantum videmus, non frustra. Nam qui principem unum in re p. negat esse debere quique adserit a senatu oportere totam rem p. regi, is senatum sibi petit imperium. Cavete igitur diligentissime; iam enim hominem scitis vobis, militibus populoque vitandum*²⁵⁸.

²⁵⁵ Lampr. *Comm.* 11, 8-9: "Menses quoque in honorem eius pro Augusto Commodo, pro Septembri Herculem, pro Octobri Invictum, pro Novembri Exsuperatorium, pro Decembri Amazonium ex signo ipsius adultores vocabant. Amazonius autem vocatus est ex amore concubinae suae Marciae, quam pictam in Amazone diligebat, propter quam et ipse Amazonico habitu in harenam Romanam procedere voluit".

²⁵⁶ Capitol. *Alb.* 14, 4-5.

²⁵⁷ Capitol. *Alb.* 14, 3: " Ut autem hoc verum intellegatur, epistolam Commodi ad praef. praet. suos datam inserui, qua de occidendo Albino significavit suam mentem".

²⁵⁸ "Aurelio Commodo saluta i prefetti. Penso che siate già al corrente della falsa notizia la mia presunta uccisione per mano dei miei amici, e del conseguente discorso di Clodio Albino ai soldati, nel quale egli fa appello, a quanto mi pare non inutilmente, al senato. Orbene è chiaro che uno il quale affermi che lo stato non deve aver un sol principe, ma deve essere retto esclusivamente dal senato, vuole ottenere da quest'ultimo il potere. State dunque in guardia: ormai sapete che dovete guardarvi, unitamente ai soldati ed al popolo, da costui". (trad. it. L.

Commodo decise pertanto di sostituire Clodio Albino con Giunio Severo al governatorato della Britannia, mentre le sue parole piacquero molto al senato, che gli tributò pubbliche acclamazioni²⁵⁹.

CONCLUSIONI

Nonostante le epistole dell'*Historia Augusta* si possano considerare certamente spurie, esse conservano una grande importanza, *in primis* perché costituiscono pur sempre degli esempi di stile epistolare. D'altra parte è lecito chiedersi con quale scopo e quindi perché l'autore abbia inserito così spesso delle lettere all'interno di queste biografie. Ritengo che si possano individuare due ragioni preminenti: da una parte alcune missive rivelano aneddoti curiosi o scabrosi della vita dell'imperatore o dell'usurpatore, indulgendo così al gusto tipico del genere biografico, per lo meno da Svetonio in poi; d'altro canto credo che si possa proporre anche un'altra spiegazione più profonda. A mio parere, le epistole sono utilizzate come prove indiziarie per sostenere l'immagine che l'autore vuole presentare di un certo sovrano: le lettere sono perciò degli strumenti utili a conferire da una parte maggiore vividezza alla figura degli imperatori e dall'altra a garantire una patina di maggiore veridicità a si afferma riguardo alla personalità del *princeps*.

Agnes).

²⁵⁹ Capitol. Alb. 14, 1-2: "*Haec contio vivo adhuc Commodo Romam delata est quae Commodum in Albinum exasperavit, statimque successorem misit Iunium Severum, unum ex contubernalibus suis. senatui autem tantum placuit, ut miris adclamationibus absentem eum ornaret et vivo Commodo et deinceps interempto, ita ut nonnulli etiam Pertinaci auctores fuerint, ut eum sibi socium adscisceret, et apud Iulianum de occidendo Pertinace ipsius plurimum auctoritas valuerit*".

Per esempio, la figura di Avidio Cassio viene tratteggiata in una luce molto negativa. Egli è infatti l'usurpatore che tenta di sfidare Marco Aurelio, il sovrano che più di ogni altro meritò il titolo di *optimus princeps* dopo Traiano. Le epistole riportate nella biografia mirano a mettere in risalto la clemenza e la virtù di Marco Aurelio, qui presentato come il modello perfetto dell'imperatore-filosofo, tanto che egli afferma di essere disposto a vedere perire i suoi stessi figli se Avidio Cassio si rivelasse un imperatore migliore di lui e quindi più utile allo Stato. Mi sembra evidente che queste lettere vengano usate dall'autore come prova dell'ostilità di Avidio Cassio nei confronti di Marco Aurelio. Ed è altrettanto chiaro che la continua e convinta esaltazione dell'imperatore-filosofo lungo tutta la biografia costituisca, per così dire, un atto di accusa contro Avidio Cassio stesso, che ha osato ribellarsi contro un *princeps* così saggio, moderato e rispettoso dei diritti del senato. Dalle lettere emerge inoltre come l'indulgenza di Marco Aurelio, il quale avrebbe voluto risparmiare persino Avidio Cassio e che non infierì sui familiari dei colpevoli di sedizione, perdonando tutte le città che lo avevano sostenuto, compresa Antiochia, sia diametralmente opposta alla durezza della moglie Faustina, che in una lettera al marito lo invita a sopprimere senza pietà i rivoltosi così da tutelare se stessa e il figlio Commodo. D'altro canto, l'autore riconosce le capacità militari di Avidio Cassio e la sua severità nei confronti dei legionari, e queste qualità vengono dimostrate tramite l'epistola inviata da un prefetto a Marco Aurelio, nella quale si sostiene che Avidio Cassio saprà ricondurre alla disciplina le truppe della Siria che da troppo tempo indulgono all'ozio e ai piaceri, soluzione approvata con convinzione dall'imperatore stesso.

Anche Pescennio Nigro è presentato come un capo militare abile e severo. Infatti lo stesso Settimio Severo, dopo aver sconfitto l'usurpatore, nella lettera indirizzata al governatore delle Gallie Ragonio Celso deplora la condizione di abiezione morale e di indisciplina in cui versano i legionari, dediti alle gozzoviglie e ai piaceri mondani,

situazione che invece Pescennio Nigro era riuscito ad evitare in primo luogo proprio grazie al suo esempio, dal momento che i soldati non possono temere i loro capi se li vedono corrotti e deboli. Le capacità militari di Pescennio Nigro appaiono indiscutibili, poiché vengono riconosciute anche da Marco Aurelio, il quale nell'epistola a Cornelio Balbo afferma che Pescennio è forte di braccio, grave di costumi e un soldato eccezionale: qualità che lo spingono a conferirgli il comando di trecento Armeni, cento Sarmati e mille legionari. Inoltre Marco Aurelio constata come egli sia giunto al comando per merito e non per raccomandazione. Persino Commodo ne riconosce il valore, tanto da affidargli per due volte il tribunato ed infine la carica di console proprio ai danni di Settimio Severo.

Per quanto riguarda Clodio Albino, la prima lettera della biografia testimonia la volontà da parte di Commodo di conferirgli il titolo di "Cesare", permettendogli inoltre di distribuire ai suoi soldati uno stipendio di tre monete d'oro e di indossare un mantello rosso che richiamasse la porpora imperiale. Questi onori vengono però rifiutati da Clodio Albino, che nutre una profonda avversione per Commodo. La stima per le qualità di Clodio Albino è condivisa anche da Severo, che infatti lo nomina prima console e poi "Cesare". Nel complesso, la figura di Clodio Albino viene presentata in una luce positiva. Egli è infatti descritto come un generale capace, in grado di mantenere fedeli le truppe della Bitinia durante la rivolta di Avidio Cassio e di sconfiggere diverse tribù galliche e transrenane. Inoltre, per via delle sue nobili origini e della sua virtù, Clodio Albino gode del favore del senato, ragion per cui Settimio Severo gli invia l'epistola in cui gli offre di dividersi pacificamente l'impero dopo l'uccisione di Pescennio. L'autore dell'*Historia Augusta* rivela però che si trattò di una congiura ordita dall'imperatore e miseramente fallita, la quale causò altresì la rivolta delle truppe della Gallia al fianco di Clodio Albino. Il valore di Clodio Albino è poi testimoniato dalle lettere di Marco Aurelio, che affida il comando di due coorti ad Albino,

ritenendolo un uomo esperto, austero e morigerato, oltretutto fedele ai tempi della rivolta di Avidio Cassio. Infine, la lettera di Settimio Severo al senato attesta il risentimento dell'imperatore nei riguardi dell'assemblea, poiché essa esprime il suo disappunto per il fatto che i senatori abbiano concesso il loro favore ad Albino e non a lui, che pure aveva garantito il frumento e olio allo stato, aveva condotto e vinto molte guerre e aveva liberato lo stato dal pericolo della tirannide uccidendo Nigro. Ritengo che in questa biografia l'autore segua una linea simile a quella riscontrata nella biografia di Avidio Cassio: il fatto che Clodio Albino sia oggetto di disprezzo da parte di un imperatore come Settimio Severo, riguardo al quale il giudizio espresso dall'autore dell'*Historia Augusta* è fortemente negativo a causa dei suoi contrasti con il senato, è una prova indiretta ma evidente della virtù di Clodio Albino, considerando anche il favore che invece gli tributano i senatori di Roma. Infatti l'autore afferma che Clodio Albino, poco prima della morte di Commodo, rifiutò il titolo di Cesare che gli era stato offerto dal successore di Marco Aurelio, e in un discorso ai suoi soldati esaltò i meriti del senato, grazie al quale Roma era diventata grande e potente. E per confermare la veridicità di questa concione ai soldati, l'autore dell'*Historia Augusta* riporta la lettera con cui Commodo intima ai prefetti di sorvegliare Clodio Albino e di tenersi pronti ad ucciderlo.

Citando Molinier-Arbo, si può affermare che le lettere riportate nell'*Historia Augusta* “nous en apprennent en revanche assez long sur une autre forme d'histoire, plus ténue, et qui d'ordinaire ne passe pas les siècles, celle d'un ordre – le Sénat – qui, tout en ayant au cours de l'Empire vu son rôle politique décliner inexorablement, continuait à dominer socialement et économiquement et, fort de son prestige intact, prétendait encore occuper une place qu'il avait définitivement perdue”²⁶⁰. Per concludere, se da un lato l'*Historia Augusta* presenta degli evidenti limiti come fonte storica, d'altra parte ritengo che essa si possa considerare un testimone prezioso di una certa temperie

²⁶⁰ Molinier-Arbo 2012, pp. 132-153.

culturale e politica ancora molto forte all'interno della classe aristocratica nel corso del IV secolo. Infatti, come si può evincere dall'analisi delle lettere proposte (ma questo assunto risulta valido anche per le altre *Vite*), alla base dell'*Historia Augusta* vi è un messaggio propagandistico e politico molto forte e ben chiaro: il giudizio positivo o negativo da parte dell'autore dell'opera sugli imperatori e gli usurpatori è determinato da un principio cardine ineluttabile: il buon imperatore è colui che rispetta le prerogative ed i poteri del senato. Per quanto anacronistico, si tratta di un ideale intriso di "civismo", in base al quale l'imperatore dovrebbe essere innanzitutto un *princeps senatus*, un *primus inter pares* che governa in concordia con la *nobilitas* senatoria nel supremo interesse della *res publica*, garantendo ai senatori la *securitas* e la *dignitas*. Proprio in grazia della sua datazione al IV secolo, ritengo che questo aspetto dell'*Historia Augusta* collimi perfettamente con le parole di Henri Irénée Marrou riguardo alla cultura e alla letteratura romana tra III e IV secolo: "Per quanto grave sia stata la crisi, in modo precipuo sul piano politico ed economico, che scosse il sistema della Roma imperiale nel corso del III secolo, essa non aveva trascinato con sé una rottura brutale, un crollo totale come quello che l'Occidente avrebbe conosciuto tra il V e il VII secolo sotto i colpi delle invasioni barbariche. La vita non fu allora interrotta, né le istituzioni abolite, continuarono le care abitudini, le forme tradizionali dell'esistenza"²⁶¹.

²⁶¹Marrou 1978, p.27.

BIBLIOGRAFIA

Bibliografia primaria: edizioni e traduzioni

Hohl 1971

E. Hohl (ed.), *Scriptores Historiae Augustae, Editio stereotypa correctior, addenda et corrigenda adiecerunt* Ch. Samberger et W. Seyfarth, Teubner, Lipsiae (1971).

Agnes 1960

L. Agnes, *Scrittori della Storia Augusta*, UTET, Torino (1960).

Magie 1967

D. Magie, *Scriptores Historiae Augustae*, with an English translation by D. Magie, Loeb, London-Cambridge, Mass. (1967).

Pasoli 1968

E. Pasoli, *Scriptores Historiae Augustae: Iulius Capitolinus, Opilius Macrinus. Introduzione, testo critico, note*, Pàtron, Bologna (1968).

Porta 1991

G. Porta, *Scrittori della Historia Augusta. Volume 2, Introduzione, testo latino, traduzione e note a c. di G. Porta*, Zanichelli, Bologna (1991).

Bibliografia secondaria

Aja Sanchez 1993

J. R. Aja Sanchez, *Imprecaciones senatoriales contra Commodo en la Historia Augusta*, "Polis" 5 (1993), pp. 5-21.

Astarita 1983

M. L. Astarita, *Avidio Cassio*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma (1983).

Baldini 1978

A. Baldini, *La rivolta bucolica e l'usurpazione di Avidio Cassio (Aspetti del principato di Marco Aurelio)*, "Latomus" 37 (1978), pp. 634-678.

Baldini 1999

A. Baldini, *Un'ipotesi su una tradizione occidentale post-flaviana*, in F. Paschoud (ed.), *Historiae Augustae Colloquium Genevense*, Edipuglia, Bari (1999), pp. 13-31.

Baldwin 1981

B. Baldwin, *Acclamations in the "Historia Augusta"*, "Athenaeum" 59 (1981), pp. 138-149.

Barnes 1992

T. D. Barnes, *Jerome and the Historia Augusta*, in G. Bonamente - N. Duval (ed.), *Historiae Augustae Colloquium Parisinum*, Editions de Boccard, Paris (1992), pp. 23-27.

Barnes 1999

T. D. Barnes, *The Historia Augusta and Cristian Hagiography*, in F. Paschoud (ed.), *Historiae Augustae Colloquium Genevense*, Edipuglia, Bari (1999), pp. 33-41.

Berve 1968

H. Berve, *Die Tyrannis bei den Griechen*, Beck, München (1967).

Birkley 2002

A. R. Birkley, "*Trebellius Pollio*" and "*Flavius Vospicus Syracusius*", in G. Bonamente - F. Paschoud (ed.), *Historiae Augustae Colloquium Perusinum*, Edipuglia, Bari (2002), pp. 33-47.

Bjorlie 2013

S. Bjornlie, *Politics and Tradition between Rome, Ravenna, and Constantinople*, Cambridge University Press, Cambridge (2013).

Burian 1980

J. Burian, *Die Kaiserlichen Akklamationen in der Spätantike. Ein Beitrag zur Untersuchung der Historia Augusta*, "Eirene" 17 (1980), pp. 17-43.

Cameron 1971

A. Cameron, *Reviewed Work(s): Ammianus and the Historia Augusta by Ronald Syme. Review by: Alan Cameron*, "The Journal of Roman Studies" 61 (1971), p. 258.

Cenerini 2017

F. Cenerini, *Faustina Minore, Avidio Cassio e Marco Aurelio*, in V. Neri – B. Girotti (ed.), *La storiografia tardoantica. Bilanci e prospettive*, LED Edizioni Universitarie, Milano (2017), pp. 101-117.

Cribiore 2001

R. Cribiore, *Gymnastics of the Mind: Greek Education in Hellenistic and Roman Egypt*, Princeton University Press, Princeton (2001).

Croke 2007

B. Croke, *Late Antique Historiography, 250-650 AD*, in J. Marincola (ed.), *A Companion to Greek and Roman Historiography*, Oxford (2007), pp. 567-581.

Cugusi 1967

P. Cugusi, *Le epistole di Varrone*, "Quaderni della Rivista di Cultura Classica e Medievale", 9 (1967), pp. 78-85.

Cugusi 1983

P. Cugusi, *Evoluzione e forme dell'epistolografia latina nella tarda repubblica e nei primi due secoli dell'impero con cenni sull'epistolografia preciceroniana*, Herder, Roma (1983).

Davenport - Manley 2014

C. Davenport – J. Manley, *Fronto: Selected Letters*, Bloomsbury, London-New York (2014).

den Hengst 1981

D. den Hengst, *The Prefaces in the Historia Augusta*, Grüner, Amsterdam (1981).

den Hengst 2002

D. den Hengst, *The discussion of authorship*, in G. Bonamente - F. Paschoud (ed.), *Historiae Augustae Colloquium Perusinum*, Edipuglia, Bari (2002), pp. 188-195.

Dessau 1889

H. Dessau, *Über Zeit und Persönlichkeit der Scriptores Historiae Augustae*, "Hermes" 24 (1889), pp. 333-392.

Dessau 1892

H. Dessau, *Über die Scriptores Historiae Augustae*, "Hermes" 27 (1892), pp. 561-605.

Domaszewski 1918

A. v. Domaszewski, *Die Personennamen in den Scriptores Historiae Augustae*, Sitzber, Heidelberg (1918),.

Elsner 2021

J. Elsner, *Alois Riegl: Art History and the Beginning of Late Antique Studies as a Discipline*, in C. Ando - M. Formisano (ed.), *The New Late Antiquity: A Gallery of Intellectual Portraits*, Winter, Heidelberg (2021), pp. 167-182.

Enmann 1884

A. Enmann. *Eine verlorene Geschichte der römischen Kaiser*, “Philologus Supplementband” 4 (1884), pp. 337-501.

Fleury 2014

P. Fleury, *Marc Aurèle épistolier: comment faire écrire un empereur romain de l'Antiquité au XVI^e siècle?*, “Anabases” 19 (2014), pp. 133-153.

Frézouls 1994

E. Frézouls, *Le rôle politique des femmes dans l'Historia Augusta*, in F. Paschoud (ed.), *Historiae Augustae Colloquium Genevense*, Edipuglia, Bari (1994), pp. 121-136.

Giardina 1999

A. Giardina, *Esplosione di tardoantico*, “Studi Storici”, 40.1 (1999), pp. 9-30.

Gilliam 1970

J. F. Gilliam, *Three Passages in the Historia Augusta: Gord. 21,5 and 34,2-6; Tyr. Trig. 30,12*, in *Bonner Historia Augusta Colloquium 1968-1969*, Rudolf Habelt, Bonn (1970), pp. 107-111.

Harrer 1920

G.A. Harrer, *Studies in the History of the Roman Province of Syria*, “Journal of Roman Studies” 10 (1920), pp. 155-168.

Kienast 1996

D. Kienast, *Römische Kaisertabelle, Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt (1996).

Klebs 1888

E. Klebs, *Die Vita des Avidius Cassius*, “Rheinisches Museum für Philologie” 43 (1888), pp. 321-346.

Koskenniemi 1956

H. Koskenniemi, *Studien zur Idee und Phraseologie des griechischen Briefes*, Suomalaisen Tiedeakatemia, Helsinki (1956).

Leach 1990

E. Leach, *The Politics of Self-Presentation: Pliny's Letters and Roman Portrait Sculpture*, "Classical Antiquity", 9.1 (1990), pp. 14-39.

Marrou 1978

H. I. Marrou, *Decadenza romana o tarda antichità? III-IV secolo*, Jaca Book, Milano (1978).

Molinier-Arbo 2002

A. Molinier-Arbo, *Père et fils au pouvoir à la fin de l'Empire romain: réflexions sur un thème de l'Histoire Auguste*, in M. Fartzoff – É. Smadja – É. Geny (ed.), *Pouvoir des hommes, signes des Dieux dans le monde antique. Actes des rencontres de Besançon (1999-2000)*, Besançon, Institut des Sciences et Techniques de l'Antiquité (2002), pp. 173-190.

Molinier-Arbo 2003

A. Molinier Arbo, *Notes sur la pourpre dans l'Histoire Auguste*, in J.-Y. Guillaumin – S. Ratti (ed.), *Autour de Lactance: hommages à Pierre Monat*, Besançon, Institut des Sciences et Techniques de l'Antiquité (2003), pp. 301-314.

Molinier-Arbo 2012

A. Molinier-Arbo, *Frustrations politiques et revendications utopiques dans les lettres de l'Histoire Auguste*, in F. Guillaumont – P. Laurence (ed.), *La présence de l'Histoire dans l'épistolaire*, Presses Universitaires François Rabelais, Tours (2012), pp. 132-153.

Molinier-Arbo 2016

A. Molinier-Arbo, *Femmes de pouvoir entre Orient et Occident aux derniers siècles de l'empire, Réflexions autour du témoignage de l'Histoire Auguste*, in F. Cenerini- I. G. Mastrosera (ed.), *Donne, istituzioni e società fra tardo antico e alto medioevo*, Pensa Multimedia, Lecce-Brescia (2016), pp. 47-80.

Momigliano 1974

A. Momigliano, *The lonely historian Ammianus Marcellinus*, "Annali della Scuola Superiore Normale di Pisa" III ser. 4.4 (1974), pp. 1393-1407.

Mommsen 1890

Th. Mommsen, *Die Scriptores Historiae Augustae*, "Hermes" 25 (1890), pp. 288-292.

Neri 1996

V. Neri, *L'usurpatore come tiranno nel lessico politico della tarda antichità*, in J. Szidat - F. Paschoud (ed.), *Usurpationen in der Spätantike. Akten des Kolloquiums "Staatsstreich und Staatlichkeit"*, Solothurn-Bern 6.-10. März 1996, F. Steiner, Stuttgart (1997), pp. 71-86.

Neri 1999

V. Neri, *Considerazioni sul tema della luxuria nell'Historia Augusta*, in F. Paschoud (ed.), *Historiae Augustae Colloquium Genevense*, Edipuglia, Bari (1999), pp. 217-240.

Poster - Mitchell 2007

C. Poster - L. C. Mitchell, *Letter-writing manuals and instruction from antiquity to the present: historical and bibliographic studies. Studies in rhetoric/communication*, University of South Carolina Press, Columbia (2007).

Priwitzer 2010

S. Priwitzer, *Dynastisches Potential von Kaiserfrauen im Prinzipat am Beispiel Faustina minor. Tochter, Ehefrau, Mutter*, in A. Kolb (ed.), *Herrschaftsstrukturen und Herrschaftspraxis 2: Augustae. Machtbewußte Frauen am römischen Kaiserhof? Akten der Tagung in Zürich 18.-20.9.2008*, Akademik Verlag, Berlin (2010), pp. 237-251.

Reekmans 1997

T. Reekmans, *Notes on Verbal Humour in the 'Historia Augusta'*, "Ancient Society" 28 (1997), pp. 195-207.

Rösger 1977

A. Rösger, *Usurpatorenviten in der Historia Augusta*, "Bonner Jahrbücher" 39 (1977), pp. 359-394.

Rudoni 2011

E. R. Rudoni, *Avidio Cassio, i "Cassii" e i "Cassiani"*, "Studi Classici e Orientali" 57 (2011), pp. 103-113.

Salzman - Roberts 2011

M. R. Salzman - M. Roberts, *The Letters of Symmachus: Book 1*, Society of Biblical Literature, Atlanta (2011).

Salzman 2016

R. M. Salzman, *Latin Letter Collections before Late Antiquity*, in C. Sogno – B. K. Storin, E. J. Watts, *Late Antique Letter Collections: A Critical Introduction and Reference Guide*, University of California Press, Berkeley (2016), pp. 13-37.

Schettino 1997

M. T. Schettino, *L'usurpazione del 175 e la clementia di Marco Aurelio*, in M. Sordi (ed.), *Amnistia perdono e vendetta nel mondo antico*, Pubblicazioni dell'Università Cattolica, Milano (1997), pp. 113-136.

Schmeidler 1927

B. Schmeidler, *Die Scriptores Historiae Augustae und der heilige Hieronymus. Ein Beitrag zur Entstehungszeit der falschen Kaiserviten*, "Philologische Wochenschrift" 31 (1927), pp. 955-960.

Schwartz 1964

J. Schwartz, *Avidius Cassius et les sources de l'Histoire Auguste (à propos d'une légende rabbinique)*, in J. Straub - A. Alföldi (ed.), *Bonner Historia Augusta Colloquium*, Rudolf Habelt, Bonn (1964), pp. 135-164.

Straub 1970

J. Straub, *Heidnische Geschichtsapologetik in der christlichen Spätantike*, Rudolf Habelt, Bonn (1963).

Syme 1968

R. Syme, *Ammianus and the Historia Augusta*, Clarendon Press, Oxford (1968).

Trapp 2003

M. Trapp, *Greek and Latin Letters: An Anthology with Translation*, Cambridge University Press, Cambridge (2003).

van Sickle, 1928

C. E. van Sickle, *The Legal Status of Clodius Albinus in the Years 193-196*, "Classical Philology", 23.2 (1928), pp. 123-127.

Watt 1958

W. S. Watt, *M. Tulli Ciceronis Epistulae, vol. 3. Epistulae ad Quintum fratrem, Epistulae ad M. Brutum, Fragmenta epistularum*, Clarendon Press, Oxford (1958).

White 2010

P. White, *Cicero in Letters*, Oxford University Press, Oxford (2010).

Zecchini 1997

G. Zecchini, *I Tyranni Triginta, la scelta di un numero e le sue implicazioni*, in G. Bonamente - K. Rosen (ed.), *Historiae Augustae Colloquium Bonnense*, Edipuglia, Bari (1997), pp. 265-274.

Strumenti e manuali

Gasti 2013

F. Gasti, *Profilo storico della letteratura tardolatina*, Pavia University Press, Pavia (2013).

Library of Latin Texts, Brepolis (2009-).

Thesaurus linguae Latinae, Teubneri, Lipsiae (1900-).

